

Il Centrosinistra supera di quasi sei punti il Polo secondo le prime proiezioni
Il Pds è il primo partito, bene Popolari, Rifondazione e Lega. Dini oltre il 4%

Ha vinto l'Ulivo

Successo al Senato, vantaggio alla Camera

Questo Paese ha cambiato volto

ENZO ROSSI
L'ITALIA ha cambiato volto. Siamo in questo momento in attesa di conoscere le dimensioni effettive dell'evento, ma l'essenziale è già visibile: la destra è stata fermata. L'Ulivo ha vinto. L'attenzione nella notte è tutta rivolta alla conoscenza dei numeri parlamentari ma l'entusiasmo che è esplosivo in ogni piazza coglie il senso profondo del grande cambiamento uscito dalle urne. Il Paese ha fatto tesoro dell'esperienza degli ultimi due anni e ha scelto di investire la sua fiducia in una forza davvero nuova, ricostruttiva, serena, ha scelto il cambiamento possibile nella sicurezza democratica. Ha rifiutato lo spirito di rinvincita di una destra tanto aggressiva quanto divisa. Si tratta di fatti enormi, quello scarto del 5 tra Ulivo e Polo che ci consegnano le proiezioni sta a dire che per la prima volta nella storia della Repubblica è possibile un governo che veda come sua parte essenziale la sinistra democratica e che segni un incontro solidale tra l'espressione politica delle masse lavoratrici e quella del meglio dei ceti produttivi. Il tentativo generoso compiuto con la nascita dell'Ulivo di fondare un nuovo blocco sociale e programmatico è stato accolto. E sono stati premiati coloro che con più generosità talvolta sfidando la rabbia e l'irrisoluzione della destra hanno operato per questa novità: il Pds che si conferma primo partito del Paese, i Popolari che col loro successo umiliano la concorrenza degli scissionisti di Buttiglione, Rinnovamento italiano che si appalesa come casa credibile dei moderati democratici.

Nella sconfitta della destra prende spiccato il risultato molto deludente di An. Si è ripetuta l'assenza delle regionali. Fim così sovraesposto e sicuro non compie quel balzo in avanti che avrebbe dovuto assicurare la sua primazia nel Polo e trascinare alla vittoria l'alleanza. Forza Italia resta un notevole serbatoio di consenso ma c'è da notare che la sua natura di movimento del leader non preparato alla continuità dell'azione politica, specie se di opposizione, lo espone a prospettive molto incerte. Tutto ciò aggiunto al connesso insuccesso del Ccd Cdu ha già indotto gli osservatori politici a dubitare dell'avvenire politico della destra. Una annotazione merita il relativo successo della Lega che non comprendiamo come Bossi possa considerare una sconfitta tale sarebbe se il consenso raccolto fosse sprecato in una inutile e pericolosa strategia di rottura.

Di fronte alle prime informazioni sul voto esponenti della destra hanno reiterato la loro obiezione (e meglio sarebbe dire speranza) che la sorte del governo dell'Ulivo sarebbe nelle mani di una forza esterna come Rifondazione. Ma si dà il caso che gli elettori dell'Ulivo e quelli di Rifondazione sapevano bene da un mese e mezzo il significato e il vincolo del patto elettorale. Lo hanno accettato e premiato. E' nulla l'autorità a dubitare della parola di Rifondazione circa l'impegno a sostenere il governo. Ma certo la politica avrà di che impegnarsi nei prossimi giorni. In queste ore ci si concesso il quilibrio che mentre questa grande giornata

Per un incidente tecnico che fino a tarda sera ha bloccato i computer del nostro sistema editoriale **L'Unità** oggi esce in forma ridotta e con un solo fascicolo. Ce ne scusiamo con i lettori.

CAMERA				SENATO			
ULIVO	POLO	LIBERTA'	ALTRI	ULIVO	POLO	LIBERTA'	ALTRI
300/325	25/30	220/300		158/170	10/15	130/150	
282/314	27/33	285/317		148/164	10/14	139/155	
270/310	25/31	290/330		151/167	12/15	134/150	

	ULIVO	POLO	LIBERTA'	ALTRI
Indicazioni	22,0	9,1	4,4	2,8
Diretta	21,3	9,8	4,0	2,6
Cdm	20/22	8/10	3,5/5,5	2

ROMA. Vince l'Ulivo, perde la destra. La vittoria del centrosinistra è netta al Senato in voti e seggi, con circa 5 punti di scarto in percentuale, ma molto meno marcata alla Camera dove l'Ulivo pur prendendo più voti non avrebbe un vantaggio significativo in termini di seggi rispetto al Polo. Ecco il quadro emerso sulla base dei primi exit polls e delle prime proiezioni dell'Abacus. Il Pds diventa il primo partito con un risultato che si attesta tra il 21 e il 23 dei consensi. Forza Italia e An si contenderebbero il primato all'interno del Polo con dato che oscillano tra il 18 e il 20. Otterrebbero una buona affermazione Lega e Rifondazione comunista. Supera la soglia del 4% la lista

Dini vanno bene i popolari per Prodi che raggiungerebbero il 10% dei consensi. La sostanza se i primi dati verranno confermati dai voti veri, e che l'Italia ha cambiato pagina. Si delinea una vittoria politica dell'Ulivo, anche se solo questa mattina con il computo preciso dei seggi, sarà possibile capire lo scenario che si apre per la formazione del governo. La situazione è infatti piuttosto chiara al Senato dove l'Ulivo conquisterebbe in base alle prime proiezioni una maggioranza di seggi che oscilla tra 140 e 170 (la maggioranza assoluta a palazzo Madama è di 158 seggi). In termini di voti la vittoria è altrettanto evidente con un consenso per l'Ulivo che sta tra il 45 e il 46%. Il Polo al Sena-

to ottiene intorno al 10% e non dovrebbe superare i 130 seggi, mentre alla Lega ne andrebbero una quindicina. Alla Camera la situazione è molto più complessa. L'Ulivo più Rifondazione e accreditato di un numero di seggi che oscilla tra 290 e 325 mentre il Polo oscilla a sua volta tra 280 e 315. La Lega nord viaggia sui 25-30 seggi. Reazioni positive dei mercati. Appena si è diffusa la notizia della prevalenza dell'Ulivo la lira ha fatto registrare una forte impennata sfiorando quota 1030 sul marco.

I SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 16



Veltroni: «Chiara vittoria politica dell'Ulivo». Bertinotti: «Destra battuta, faremo nascere il governo Prodi»

I leader prudenti ma la lira già festeggia

ROMA. I leader non si sbilanciano in attesa di un quadro più chiaro ma dalle prime reazioni emergono due valutazioni di fondo. L'Ulivo ha vinto e il centrosinistra esce scottato mentre sulla formazione del governo pesano diverse incognite. L'attribuzione dei seggi alla Camera è ancora incerta. Il Polo è, dice convinto, che sarà molto difficile per l'Ulivo formare il governo. Il primo leader a parlare poco dopo le 23 sulla base della seconda proiezione è stato Walter Veltroni sostenendo che è chiara la vittoria politica dell'Ulivo e che il centrosinistra si impegnerà a formare un governo sulla base del programma che è stato discusso e approvato prima della campagna elettorale. È stata battuta fra di loro una campagna aggressiva del centrosinistra e il paese ha risposto positivamente all'appello di serenità e costruttività dell'Ulivo. Soddisfatto nelle prime valutazioni il leader di Rifondazione comunista Bertinotti. Adesso ha detto noi



Romano Prodi



Silvio Berlusconi

manteniamo gli impegni facendo nascere il governo guidato da Romano Prodi. Ai che Rosi Bindi primo esponente dei popolari a parlare si è detta convinta che l'Ulivo potrà dar vita a un governo. Apparentemente deluso nonostante la buona affermazione della Lega in termini di voti Umberto Bossi secondo cui la Padania si è fatta incantare da Roma. Si è detto comunque disponibile al confronto con l'Ulivo. Delusione evidente nel Polo. Il dato politico non viene negato, anche se si batte l'accento sulla inutilità del voto e sulla precarietà della maggioranza dell'Ulivo. Il centrosinistra ha detto Gasparri aveva chiesto una maggioranza autosufficiente per governare. Gli elettori non gliela hanno data tanto che sarà costretto a governare con Rc. Berlusconi e Fim rinviano a oggi ogni valutazione.

I SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 16

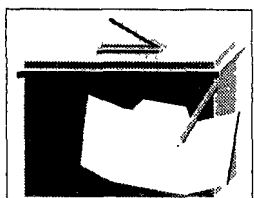
ELENA LOEWENTHAL

GLI EBREI QUESTI SCONOSCIUTI

Pagina 152 Lire 22.000

Baldini & Castoldi

LA NUOVA ITALIA



Le proiezioni fatte da Abacus per Tg1 e Tg5 danno una forte prevalenza di seggi alle forze della coalizione democratica. I seggi della Lega non sono determinanti

Un trionfo per l'Ulivo al Senato

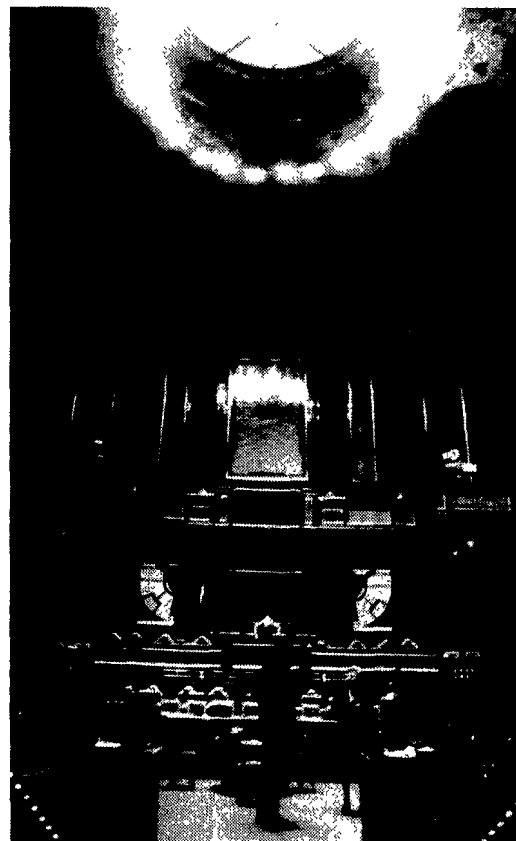
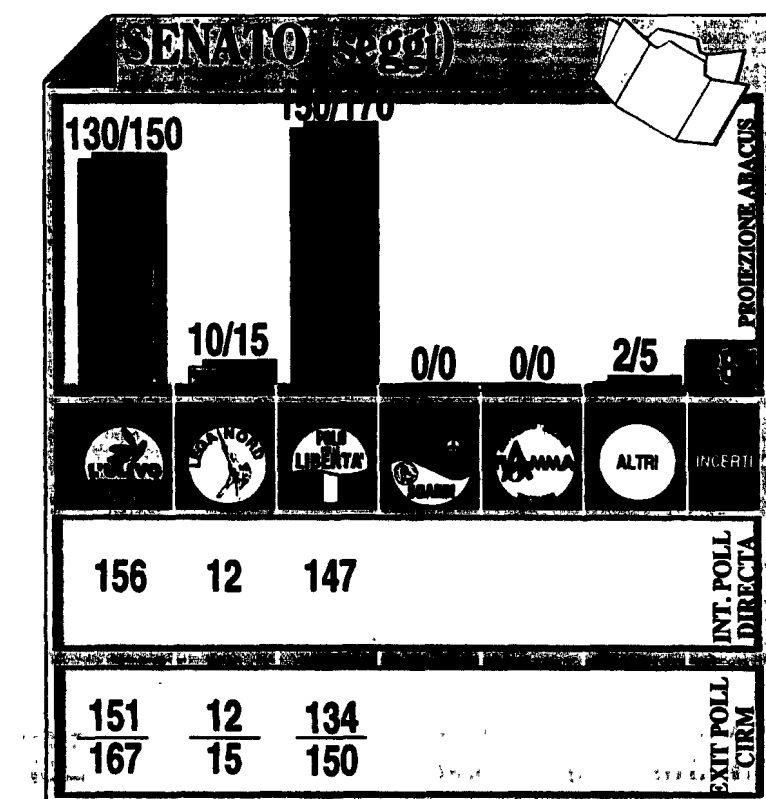
Si profila una netta maggioranza al centrosinistra

Affermazione dell'Ulivo nelle elezioni per il Senato. Questo dicono le primissime anticipazioni degli istituti di ricerca, diffuse nel momento stesso in cui si chiudevano le urne. Ottimo il risultato del centrosinistra in Lombardia. Risultato sopra le attese per la Lega. Il Pds è la prima forza politica del Paese. Il centrosinistra oscilla fra i 150 e i 170 senatori. La destra - secondo i primi dati - non andrebbe oltre i 150 eletti a Palazzo Madama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al Senato si delinea la vittoria dell'Ulivo. Dalle prime proiezioni degli istituti di ricerca alla coalizione di centrosinistra sono attribuiti da un minimo di 150 a un massimo di 170 senatori; alla destra da un minimo di 130 a un massimo di 150; la Lega oscillerebbe dai 10 ai 15 senatori; la Fiamma potrebbe conquistare un paio di eletti, mentre la lista di Pannella e Sgarbi sarebbe a quota zero. In termini percentuali: l'Ulivo è accreditato del 46,4 per cento; il Polo del 42 per cento; la Lega Nord del 7,5 per cento; la Fiamma dell'1 per cento, la lista di Pannella non raggiungerebbe il 2 per cento. Le prime proiezioni regionali raccontano di un fortissimo recupero del centrosinistra in Lombardia. In questa regione, nel 1994, i progressisti e i popolari-pattisti non avevano vinto neppure in un collegio e avevano portato al Senato nove parlamentari con il meccanismo dei "trattati": in questa tornata i senatori dovrebbero essere 16; 5 andrebbero alla Lega Nord e 26 al Polo di destra. Anche in Veneto un buon risultato: 11 eletti all'Ulivo; 9 al Polo e 3 alla Lega. Al centrosinistra la Sicilia riserverebbe un paio di seggi in più rispetto al 1994. Resterebbero gli stessi i rapporti di forza in Campania, in Puglia e in Emilia Romagna. Alcuni istituti hanno azzardato - subito dopo la chiusura delle urne - la distribuzione dei seggi per gruppo parlamentare. Il Pds avrebbe fra gli 80 e gli 5 senatori; i popolari da 30 a 35; Forza Italia da 57 a 63; An da 65 a 71; Ccd e Cdu fra 1 e 16; la Lega da 12 a 16. Ma come andò nel marzo del 1994? Quando si aprirono le urne lo scenario politico-parlamentare al Senato era questo: la doppia alleanza di Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini al Centro-Sud e con Umberto Bossi al Nord aveva fruttato 156 seggi su 315 eletti. Considerando la presenza degli 11 senatori a vita, il Polo era sotto di otto seggi per essere considerata maggioranza; il quorum era, infatti, di 164 unità. Nella distribuzione dei seggi la parte del leone toccava alla Lega Nord (60 senatori), seguita da An (48 seggi), Forza Italia (36 eletti) e dal Ccd con 12 senatori. Le opposizioni del 1994

potevano contare su 159 eletti, così distribuiti. 123 senatori progressisti (compresa Rifondazione), 31 popolari, 3 della Svp e un senatore a testa all'Ulivo e alla Lega Alpina. Almeno 8 senatori a vita su 11 erano schierati con le forze del futuro centrosinistra. Dunque, le urne avevano detto una cosa chiarissima: nonostante il trucco della doppia alleanza, la coalizione rabberciata da Berlusconi non aveva una maggioranza al Senato. Considerando i voti espressi, il Polo - aggiungendo ad esso i 767 mila voti di Pannella - aveva ottenuto 2 milioni 300 mila voti in meno dei consensi avuti dai progressisti e dai popolari-pattisti. Avendo queste forze corso separatamente, i voti non si erano tradotti in seggi. Le opposizioni al governo Berlusconi costituivano, dunque, un blocco di pari forza a quello del Polo: questo era il dato politico fondamentale emerso dalle urne del marzo 1994. La situazione di sostanziale parità di seggi balzò agli occhi nei primi tre appuntamenti di ogni nuova legislatura: l'elezione del presidente del Senato, il voto di fiducia al governo; le votazioni per eleggere i presidenti delle commissioni parlamentari. Carlo Scognamiglio diventò presidente del Senato per un solo voto, alla fine di un drammatico scrutinio di ballottaggio contro Giovanni Spadolini: 162 contro 161. Un'assenza, una scheda bianca, un voto nullo, un paio di suffragi inaspettatamente confluiti sul nome di Scognamiglio segnarono la sconfitta di misura del senatore a vita Giovanni Spadolini (per il quale votò la maggior parte dei senatori a vita presenti all'ultimo scrutinio). L'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ottenne la fiducia del Senato appena per un voto sopra la maggioranza richiesta: 159 su 158. Anche qui contaronno i pochi assenti e qualche defezione dal partito popolare (il senatore Luigi Grillo fu premiato con un sottosegretario: il suo fu il primo ribaltino della dodicesima legislatura). Quando si trattò, invece, di eleggere il presidente delle commissioni parlamentari, funzionò il raccordo fra popolari e progressisti. Fu la prima



caporetto per il Polo: otto presidenze se le aggiudicarono le opposizioni e soltanto cinque furono appannaggio delle forze governative. Così cominciava la legislatura nella primavera del 1994. E' finita in tutt'altro modo. La differenza è visibile osservando la composizione dei gruppi parlamentari, dopo l'uscita della Lega Nord dal governo Berlusconi, la sua conseguente spaccatura, la divisione in due del partito popolare dopo le scelte di Rocco Buttiglione, la formazione del governo Dini, la diaspora da Rifondazione. Ecco i "numeri" dei gruppi parlamentari alla fine della legislatura. 126 senatori del Polo (An 48, Forza Italia 36; Ccd 15; Cdu 12; 15 ex leghisti); 132 del centrosinistra (108 progressisti; 19 popolari, 5 senatori della Svp, dell'Ulivo e della Lega Alpina); 43 della Lega Nord e 14 di Rifondazione. In effetti, al Senato il governo di Lamberto Dini poteva contare su 175 voti, un buon margine di sicurezza per poter governare. Soprattutto considerando i più incerti rapporti di forza della Camera

Fuori dalla quota proporzionale Pannella e i Verdi, Ccd e Cdu a rischio

Dini sul filo del 4 per cento

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Fiato sospeso fino allo scrutinio dell'ultimo voto e confronto al cardiopalma tra Polo e Ulivo. Questa volta la differenza la fanno proprio i risultati degli schieramenti minori, i cosiddetti cespugli. E se la vittoria è affidata ad un pugno di voti, determinante finisce per diventare il risultato raggiunto dai diversi schieramenti nel proporzionale. Alle schede grigie è affidata la composizione del 25% del nuovo Parlamento e allora la domanda è sul raggruppamento che hanno superato la soglia, fissata dalla legge nazionale, del 4% dei consensi a livello nazionale. Quali liste cioè hanno ottenuto quel milione e seicentomila voti necessari per assicurarsi una rappresentanza

a Montecitorio di 15-20 deputati, una vera sicurezza per ciascuno dei due schieramenti. E se, ovviamente, non ci sono dubbi per le forze maggiori, dal Pds a An, dal Polo di Berlusconi a Rifondazione di Bertinotti, alla lista Prodi dei Popolari di Bianco che comprende anche laici e socialisti, sorprese e esclusioni non mancano perché c'è chi rischia di restare sotto lo sbarramento del 4%. La parola, per ora ed in attesa di una conferma definitiva, è agli exit-poll ed ai sondaggi. Secondo i primi risultati della Abacus sarebbe sul filo il risultato della lista del presidente del Consiglio, l'ultima novità della competizione elettorale. Per i candidati della lista «Dini Rin-

novamento italiano» infatti, che non era presente in tutte le regioni italiane, l'obiettivo da superare è la soglia del 4,3% e viene dato al 4,4%. Secondo la rilevazione della Cirm il risultato della lista Dini oscillerebbe dal 3,5% al 5,5%, un dato confermato dall'int-poll della Directa che conferma un 4% (oscillazioni tra il 3,5% e il 4,5%). Quindi è ancora incerto il risultato definitivo, che se positivo, darebbe una certa tranquillità all'Ulivo e comunque potrebbe compensare il risultato dei Verdi. La lista «Sole che ride», infatti, sempre secondo le proiezioni dei diversi istituti di ricerca, non ce l'ha fatta a superare la soglia di sbarramento, attestandosi sul 2%. La lista degli ambientalisti di Ripa di Meana, Gianni Mattioli e Gianni Scalia e nel '94 aveva rag-

giunto il 2,7%.
Altra grande esclusa nel proporzionale con lo stesso risultato la lista Sgarbi-Pannella. Sarebbe scesa al 2% dal 3,5% di due anni fa. Ma risultato sul filo, sempre secondo le prime rilevazioni della Abacus, per la lista Ccd-Cdu di Casini, Mastella e Buttiglione, che si è presentata con il simbolo scudo crociato, che si attesterebbe al 4% (che invece sarebbe 5,5% con oscillazioni comprese dal 4,5 al 6,5% per la Cirm).
Come era prevedibile, niente da fare per i candidati di « Movimento sociale - Fiamma tricolore» di Pino Rauti, il movimento dell'estrema destra sociale. Neanche un deputato, infatti, per i delusi di Alleanza nazionale, che avrebbero raccolto meno del 1%.

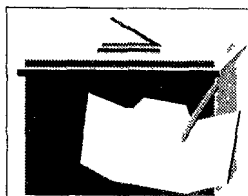
l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Maurizio Di Biase
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Frisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Giovanni Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seratini, Antonio Zollo
Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma - Via dei Due Macchi 23/13
Tel. 06 699891 - Telex 013461 - Fax 06 6782555
20124 Milano - Via F. Casati 32 - Tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscriz. come giornale tributo nel registro del tribunale di Roma n. 4553
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

critica Marxista 1-2
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
osservatorio 1
A. Tortorella, Non c'è efficienza senza partecipazione
G. Chiarante, Alleanze e identità della sinistra
A. Grandi, Una nuova qualità dell'occupazione
C. Ursino, Modello francese e modello tedesco
osservatorio 2
Il potere e i media
Scritti di V. Vita, C. Freccero, L. Balestrieri, G. Nappi, N. D'Angelo, P. De Chiara, G. Rao
laboratorio culturale
M. Pistillo, Mussolini-Gramsci. La destra alla ricerca di una identità culturale
G. Liguori, Engels nei «Quaderni» di Gramsci
M. Turchetto, Crisi del marxismo filosofico
A. Infranca, Intellettuali e marxismo in America latina
L. 20.000 Arbon Italia L. 00100, estr. L. 100.000 sostenitore L. 150.000
versamento s.c.p. n. 87818001 - intestato a Chieme Editrice - via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonate 06/6789680, 24304702

INTERNAZIONALE
Italy
Il voto italiano visto dalla stampa straniera
Oggi in edicola
l'Unità / Einaudi

Ogni lunedì in edicola un libro con **l'Unità**
Lunedì 29 aprile
Eschilo **L'Orestide**
Pier Paolo Pasolini
I LIBRI DELL'UNITÀ

LA NUOVA ITALIA



Secondo gli Int. poll resi noti da Abacus l'Ulivo potrebbe avere insieme a Rifondazione i seggi sufficienti a governare a Montecitorio Più prudenti le rilevazioni fatte da Cirm e Directa

Destra battuta anche alla Camera

Il Polo fallisce l'obiettivo della doppia maggioranza

L'Ulivo ha vinto e il Polo è stato sconfitto, anche alla Camera. Così ci dice l'Abacus, che ha svolto un sondaggio sulle intenzioni di voto. Al centrosinistra sarebbero assegnati tra i 300 e i 325 seggi e il 45,5% dei voti, al Polo tra i 280 e 300 seggi e il 41,7%. A Pannella solo il 1% dei voti. Alla Lega che conquista tra i 25 e i 30 seggi, che le consentono di organizzarsi in gruppo autonomo, l'8,6% dei voti. Il Pds e il primo partito con il 22%. Fsi si ferma al 20,2% e An al 17%

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA L'Ulivo alla Camera ha vinto? Parrebbe di sì se stiamo alle intenzioni di voto raccolte dall'Abacus. Forse no se invece guardiamo ai dati della Directa. L'unica certezza mentre scriviamo è che ci sono 47 seggi incerti. Tuttavia per il Senato non ci sono dubbi: ha vinto l'Ulivo. E inoltre se consideriamo per la Camera non la distribuzione dei seggi ma il risultato dei singoli partiti che indicano in quale direzione si muove il consenso degli elettori allora con nettezza viene fuori la vittoria dell'Ulivo con il suo 45,5% mentre il Polo si arresta al 41,7%. La Lista Pannella che non ha conquistato nessun seggio si ferma al 1%. Insomma il centrodestra nella sua più larga composizione sarebbe stato sconfitto (usare il condizionale è d'obbligo) e l'Ulivo ha trionfato anche al di là delle sue aspettative. Mentre la Lega registra un buon successo con l'8,6%.

Ma questo discorso lo si fa sulle intenzioni di voto perché anche le proiezioni dei risultati giungono in redazione troppo tardi per poter essere registrate e stampate. Quindi l'Abacus assegna all'Ulivo tra i 300 e i 325 seggi, al Polo tra i 280 e i 300 alla Lega tra i 25 e i 30. Ai singoli partiti 22 punti al Pds, 9,1 a Prodi Bianco, 2,8 ai verdi, 4,4 a Rinnovamento italiano di Dini, 8,5 a Rifondazione comunista, 20,2 a Forza Italia, 17 ad An, 4 a Ccd Cdu, 7,8 alla Lega, 0,7 a Msi e 4 ad altri. Dunque il Pds è il primo partito. An non ha sfondato il muro del 18% e non ha sorpassato Forza Italia. Rinnovamento italiano che molti davano sotto il quorum, l'ha superato. I cattolici del Polo che contavano su vari lori vicini al 9% raggiungono solo la soglia per ottenere dei seggi, subendo una brutta sconfitta dai cattolici dell'Ulivo. Pannella di fatto scompare dalla scena politica come forza autonoma nonostante l'accordo di voto con il Polo (mentre è bene ricordarlo nel '94 non gli fu necessario per conquistare 6

segni) e la Lega che temeva di non riuscire a conquistare i 20 seggi necessari per fare il gruppo autonomo è più che soddisfatta.

Dunque l'Ulivo ha vinto e il Polo ha perso. Un evento storico se i dati ufficiali confermeranno quelli dell'Abacus, sta segnando la fine di questo secolo per la prima volta la sinistra va al governo (se si esclude la breve parentesi del dopoguerra). Quando ieri sera la finestra di via delle Botteghe oscure si è aperta quando Massimo D'Alema e gli altri dirigenti si è affacciato a salutare i militanti e gli elettori contemporaneamente si è chiuso un ciclo storico anche fisicamente perché il Pds sta per abbandonare la sua sede storica per trasferirsi in un'altra più piccola di via Cavour e sta cominciando un nuovo. Si chiude cioè una storia di cinquanta anni di opposizione e comincia un'altra che se la legislatura compirà il suo percorso naturale porterà fino al nuovo millennio. Pur forte della sua vittoria l'Ulivo dovrà subito porre mano alla riforma istituzionale che ha dichiarato durante questa campagna elettorale non intende imporre a colpi di maggioranza ma attraverso un equilibrio con senso degli avversari politici.

I contraccolpi della sconfitta sul Polo saranno pesantissimi perché investono in pieno la leadership della coalizione ma anche gli equilibri tra i vari partner. A questo punto è davvero possibile che Silvio Berlusconi si ritiri del resto già nello scorso settembre a Cemobbio aveva dichiarato che l'opposizione è una condizione che gli va stretta confessando di preferire l'ortello della riforma costituzionale cui dedicarsi in posizione più defilata dentro al Polo. Difficile credere che sarà davvero questa la sua collocazione. Inoltre solo tre giorni fa si era diffusa la voce che il cavaliere non avrebbe comunque occupato lo scranno di palazzo Chigi anche in caso di vittoria lasciando il posto a

qualcun altro, per esempio a Mario Monti o Giulio Tremonti. Ora a maggior ragione un ritorno all'attività aziendale è più nelle cose anche perché non dimentichiamolo sul suo capo pendono ancora dei processi. Se dunque Berlusconi la scia Fini diventa di fatto il vero leader della coalizione anche se formalmente non sarà così. Ma c'è chi prevede di conseguenza uno spopolamento di Forza Italia con l'afflusso verso l'area di centro di quelle colonne che gli orfani dei loro leader Dotti e Della valle usciti dalla politica attiva si trovano sempre più a disagio. Andranno verso il ccd Cdu? Oppure verso Rinnovamento italiano? Lamberto Dini nei giorni scorsi aveva dichiarato la sua solida fedeltà alla coalizione ma anche aveva ammesso che il suo

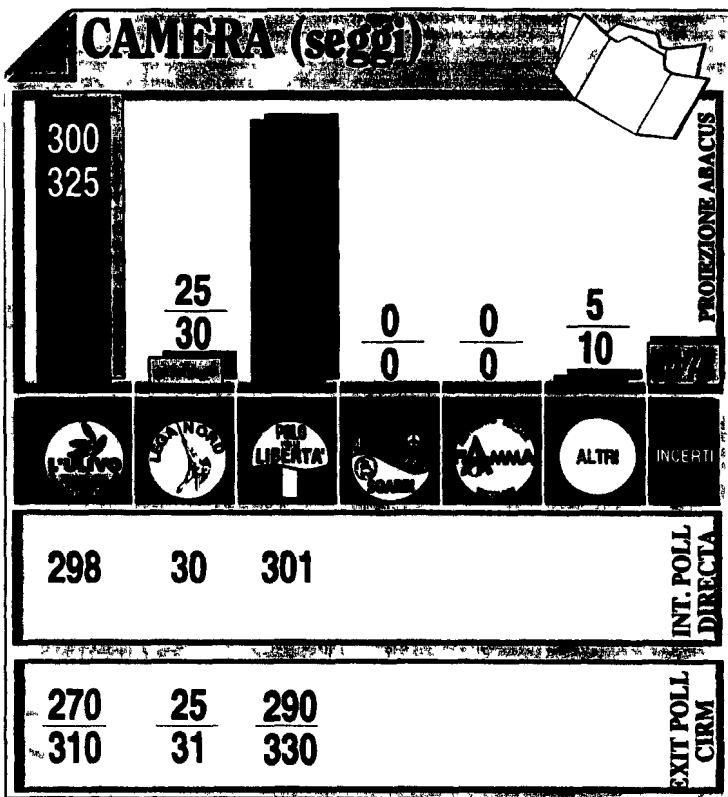
obiettivo è la creazione di un centro o centrodestra moderato. Dunque è possibile che funzioni ora da catalizzatore. Certo è assai difficile ipotizzare che sia Buttiglione ad assumere la leadership dell'area moderata del Polo come lui si era riproposto quando aveva spacciato il Ppi per spostarsi a destra. E poi c'è la Lega un movimento che non può più contare su quei 118 deputati che furono il frutto dell'accordo con Berlusconi nel '94 ma certamente con i 25-30 che gli dà l'Abacus può darsi decisamente soddisfatta e potrà svolgere il suo ruolo di protesta di controllare scomodo a tutti i costi i due poli alla vigilia del voto aveva dichiarato che non avrebbero cercato dopo le elezioni un accordo con la Lega. Vedremo se sarà così.

Atti vandalici contro i due Poli

Dopo le aggressioni subite dai militanti dell'Ulivo nella notte tra venerdì e sabato, a Roma, nuovi episodi di violenza hanno turbato l'attesa del voto. Nella notte fra sabato e domenica, infatti, qualcuno ha dato fuoco alla sezione del Ppi di Cutro, in provincia di Crotone, dopo avere cospargato di liquido infiammabile il portone di entrata. A Roma, poi, è toccato a Forza Italia fare le spese di una aggressione. «Ancora una volta, alla vigilia del voto - ha reso noto un comunicato di Forza Italia nel diffondere la notizia dell'aggressione - il club Oligiata di Forza Italia è stato oggetto di un atto vandalico. Come alle politiche del '94 e alle regionali del '95 alcuni ignoti hanno devastato le insegne luminose del circolo gravemente danneggiate le strutture esterne, rovesciati tavoli e mobili». «Il club si legge ancora nella nota che conta oltre 2000 iscritti e una delle realtà più attive di Cesare Previti coordinatore nazionale di Forza Italia».

Vip incollati alla tv per la no stop sui dati

Notte incollata alla tv anche per i volti noti dello spettacolo, davanti a sondaggi, exit poll e proiezioni in attesa almeno di un primo dato «più» ufficiale. Gigi Proietti se ne sta a Roma, dove abita e dove ha votato, ed è stato invitato a vedere la maratona televisiva in casa di amici. Il «maresciallo» ha accettato ma con riserva poiché deve partire per motivi di famiglia. «Ma se non avro la tv affermo stavo attaccato al telefono». Alberto Castagna è stato a Roma, a casa, insieme alla figlia Carolina. Alba Parietti ha organizzato una serata per il «dopo-urne» a casa sua, a Milano. «Ci vedremo come sempre le tutte le proiezioni, i commenti e gli exit poll possibili» commenta la presentatrice Mara Venier, impegnata fino alle 22 con Domenica In, ha seguito i primi flussi di dati a Saxa Rubra dagli studi Rai. Renzo Arbore, non ha invece votato perché è in Australia con l'«Orchestra italiana» sarà la Venier, via telefono, a informarlo. Ambra, che ha compiuto ieri 19 anni, ha festeggiato col primo voto ha votato al Trionfale, dove abita.



Se i primi dati saranno confermati, anche alla Camera (con Prc) possibile la fiducia

Spetterà a Prodi formare il nuovo governo

ROMA Pompeggio di previsioni febbrili nelle redazioni e nelle sedi di partiti poli e movimenti. Sul filo di una manciata di collegi dove si decide per una manciata di voti una svolta cruciale per il destino del sistema politico italiano. A sera le previsioni più o meno ufficiali sembrano confermare quello che molti leader soprattutto a sinistra si attendevano. L'Ulivo ha una maggioranza di consensi che si traduce con ogni probabilità in una maggioranza di governo sicura al Senato dove anche nel '94 per la verità i progressisti avevano guadagnato qualche seggio in più e in una maggioranza politica (grazie all'accordo con Rifondazione) alla Camera. A questi scenari parlamentari si accompagnano quelli relativi al governo possibile. E pochi hanno dubbi. Scalfaro in queste condizioni politiche dovrà dare l'incarico a Romano Prodi. È vero che il leader dell'Ulivo ha ripetuto che un governo con Rifondazione non l'avrebbe fatto. Ma appunto queste dichiarazioni guardavano l'ipotesi di una partecipazione diretta al governo del partito di Bertinotti

Se le previsioni di ieri sera alla chiusura dei seggi saranno confermate ci sono pochi dubbi sul fatto che spetterà a Romano Prodi cercare di dare un governo al paese. Un governo politico dopo la lunga fase degli esecutivi tecnici che potrebbe contare su una maggioranza omogenea al Senato, e forse dovrebbe cercare una base più larga per via dei risultati alla Camera dove la maggioranza potrebbe essere raggiunta con i voti di Rifondazione comunista.

ALBERTO LEISS

Ma lo stesso Bertinotti ha sempre ripetuto questo era il punto cruciale dell'intera elettorale che i suoi parlamentari avrebbero consentito la nascita di un governo guidato da Romano Prodi, pur senza volerlo, parte cipare. E questo indica di fatto una via obbligata. L'interrogativo riguarda quindi in che direzione Prodi cercherebbe di allargare la base parlamentare del suo governo. Esiste qui una bussola politica in una certa misura già orientata in campagna elettorale nonostante la confusione e la contraddittorietà di molte dichiarazioni e molti atti politici. Le forze

fondamentali del centrosinistra hanno ripetuto di non voler rinnegare l'impegno sancito all'inizio della campagna elettorale di ripartire dall'accordo sulle riforme tentato da Antonio Maccanico. Questa può essere la base di contenuto per cercare un allargamento. A partire dalla Lega di Bossi vecchia alleata del centrosinistra nel sostegno all'esecutivo tecnico di Dini e a quanto pare in sensibile ripresa al Nord? D'Alema nell'ultimo faccia a faccia televisivo con Fini ha escluso il soccorso di Bossi ma usando una formula in realtà più ampia. Se non

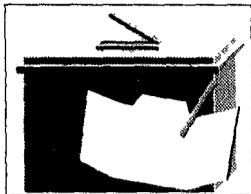


avremo una piena maggioranza di governo ha detto ci rivolgeremo a tutte le forze politiche per cercare una soluzione. Nessuna pregiudiziale quindi anche verso la Lega. Il punto per il leader del Pds come per le forze maggiori dell'alleanza è che in caso di una situazione di maggioranza imperfetta l'ipotesi da scongiurare è quella di un nuovo periodo di instabilità. Questa posizione potrà trovare interlocutori nel Polo e nella Lega stessa? Bossi ha chiuso la campagna elettorale promettendo che non si sarebbe mai alleato con nessuno. Ma se davvero capitalizza un buon risultato e se diventa determinante potrà investire questa forza solo nell'agitazione indipendentista intorno allo pseudo parlamento di Mantova? Berlusconi ha spesso ripetuto che in caso di pareggio o situazione instabile sarebbe stato meglio rivotare. Ma ieri su «Repubblica» ha ammesso che si potrebbe almeno ricercare la possibilità di un accordo circoscritto per cambiare la legge elettorale eliminando la quota proporzionale. Un piccolo ma significativo varco verso una posizio-

ne più possibilista? In queste settimane di acceso confronto elettorale il Cavaliere si è contraddetto varie volte. Prima ha ribadito la volontà di un accordo sulle riforme poi ha stretto il patto con Pannella (basato sul presidenzialismo a turno unico) che quell'impegno nega in radice. Ha resumato i vecchi toni antimunisti. Ma nelle ultime ore prima del voto è rimasta una significativa prudenza. Bossi è rimasto una cartina di tornante ma tuttavia simpatica. Con D'Alema c'è stato uno scambio di auguri e battute cordiali in margine a un dibattito televisivo mancato di comune accordo. Un altro segnale non trascurabile pur nell'imbarazzo con cui sembra essere stato concepito è il fatto che leader cattolici di entrambi i poli (da Prodi e Bianco a Casini e Buttiglione con l'aggiunta poi dello stesso Cavaliere) hanno aderito in varie forme a un appello «in difesa della vita» di Carlo Casini. Ma più di certe ambigue convergenze valgono forse alcuni significativi e prolungati silenzi come quello di Gianni Letta il numero due ufficiale di Forza Italia che si è ben guarda-

to dal dire qualunque cosa potesse pregiudicare una ripresa del dialogo col centrosinistra. La spaccatura del Polo del resto e la prospettiva a cui esplicitamente punta Lamberto Dini. Il suo richiamo non è certo privo di sponderanza tra i moderati di Forza Italia nel Ccd e nel Cdu. Quale sarà la reazione di Fini che sarebbe condannato a una nuova fase di isolamento? Molto dipenderà anche dagli equilibri elettorali interni ai due poli. Se le previsioni di ieri sera saranno confermate dai dati definitivi sarà trionfata l'ipotesi del «pareggio». Con un numero minore di carte per gli scenari di governo che sono circolati per questa prospettiva. Scenari basati sul ritorno in campo di personalità super partes che non sono gettate nella mischia elettorale da Campi a Segni a Amintore (o Mr. 1) e Monorchio. Segni per più vicini al Polo. E Lamberto Dini? Conserva qualche chance di ricevere l'incarico. Forse nel caso che alla contafinale dei seggi il centrosinistra risultasse vincente al Senato ma privo di maggioranza pur contando Rifondazione alla Camera.

LA NUOVA ITALIA



Il Cavaliere resta chiuso ad Arcore e aspetta la mattina per commentare il voto. Unica consolazione nella sconfitta il mancato sorpasso di Alleanza nazionale

Berlusconi tiene ma non basta

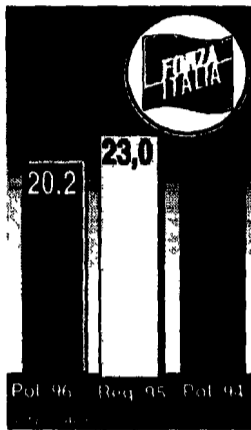
Forza Italia fa il pieno a scapito degli alleati

Berlusconi ha passato la domenica elettorale tra Arcore e Macherio a giocare con i figli «Nessuna dichiarazione fino a lunedì» Una sola recriminazione la bella giornata con il rischio che una parte di elettori del polo non sarebbe tornata dal week-end in tempo per votare. Il Cavaliere alle 11,40 è andato nel seggio «Milano uno» dove era candidato avendo come avversari Bossi e Michele Salvati per l'Ulivo

MICHELE URBANO

MILANO Nella giornata più lunga nemmeno una parola Silvio Berlusconi si era ripromesso di tacere per 24 ore e ha mantenuto l'impegno. Evidentemente rafforzato dall'andamento delle previsioni che se anche confermano la consistenza di Forza Italia non sono certo positive per il Polo e le prospettive del centro destra. «Nessuna dichiarazione fino a lunedì» aveva detto e scritto. E sia chiaro aggiungono i fedelissimi non ci sarà nessun collegamento Tv con Arcore. Nemmeno con quelle adoranti di Emilio Fede. Le elezioni amministrative di un anno fa hanno lasciato il segno. Meglio non rischiare in commenti avventurosi. Della lezione i leader del Polo hanno fatto tesoro. Nella lunga notte dello scrutinio non vuole parlare Fini e non vuole parlare Berlusconi. Ogni commento si spiega sarà rinviato a i risultati certi. Una vigilia di ansia che il Cavaliere ha stemperato con i figli più piccoli. Che lo aveva promesso una domenica da passare tutti insieme nel parco. Magari a giocare con gli scoiattoli. Alla politica attiva solo una concessione una rapida corsa al seggio per votare. Con una recriminazione tutta rivolta al tempo. Già destino ha voluto che la domenica elettorale fosse tepida e serena una di quelle giornate che invitano a uscire e premiano i cultori del week-end. Una domenica proprio per questo per nulla apprezzata dal Cavaliere. Che avrebbe preferito pioggia e freddo. E magari anche vento. Per disincantare le partenze e incantare il dovere del voto. Soprattutto in quelle aree del suo elettorato con seconda casa al lago o in montagna. meno incline a rinunciare al fine settimana lontano dalla città. Niente da fare len sole e nemmeno una nuvola. In tutta Italia Arcore compresa tutta per strada ad affollare il parco (quello pubblico naturalmente) e i giardini proprio di fronte a villa San Martino. In mattinata peraltro il Cavaliere aveva comunicato all'autista e alla scorta una

novità. Non sarebbe andato nel seggio di sempre ossia quello nella scuola vicino alla casa di mamma Rosa Bossi dove almeno per l'infanzia ha mantenuto la residenza. Aveva preferito scegliere così come la legge consente ai candidati quello del suo collegio. Ossia via Crocefisso nel cuore del centro storico di Milano. Decisione ovviamente simbolica. Per una «gara altrettanto simbolica» contro quell'Umberto Bossi che provocò la rovinosa caduta del suo governo e quel Michele Salvati candidato dell'odiatissimo Ulivo. Una sfida che sintetizza la battaglia del Cavaliere. Da una parte Romano Prodi e i suoi alleati ovvero gli avversari più temuti. Dall'altra quel leader della Lega che dopo averlo costretto alla resa a Roma era rimasto determinante nell'attribuzione di un fondamentale pacchetto di collegi in terra lombarda. Come a dire che prassi di propria natura in politica si gioca una partita di calcio capace di decretare la vittoria o la sconfitta. Della colazione. E nel prestigioso collegio uno di Milano anche personale. In via Crocefisso è arrivato alle 11,40. Accolto da un gruppo di fans entusiasti e plaudenti. Foto di rito qualche battuta e poi via verso Macherio. No nessuna dichiarazione. Solo una conferma avrebbe trascorso la domenica con moglie e figli. Che comincia a dubitare che il loro padre esista. Una pausa di affettuoso relax che si imponeva. Anche per stanchezza. La sua è stata una campagna elettorale travagliata. Quattro ore di sonno a notte che spesso si riducevano a due. L'Italia girata in lungo e in largo. Ogni energia concentrata su un solo obiettivo: conquistare voti. Una corsa tutta in salita. Rispetto a due anni fa infatti non poteva contare sull'elemento sorpresa e nemmeno sull'uso spregiudicato delle Tv. Già quella maledetta par condicio che puntualmente in ogni dibattito o manifestazione evocava denunciandone la natura «liberale». Ma veni mattina il Cavaliere voleva solo stare tranquillo. Infilate le tre schede nell'urna è tornato a Macherio. A pranzo lo aspettavano la moglie Veronica e i figli per qualche ora di vita familiare. La politica fino al tardo pomeriggio è stata accuratamente tenuta fuori. Ma poi con il tramonto è tornata a riconquistare la supremazia. E quando il Cavaliere ha varcato il nobile ingresso di villa «San Martino» di Arcore il quartiere generale di sempre tutti i fantasmi che hanno accompagnato questa campagna elettorale sono tornati immediatamente ad aggirarsi. Il fedele Gianni Pilo il mago dei sondaggi targati «Forza Italia» ha sfornato fino all'ultimo i risultati delle sue previsioni ultrasegrete. E Silvio Berlusconi fino all'ultimo ha mostrato quella sicurezza che si conviene a ogni generale che tiene al morale dell'esercito. Senza sbilanciarsi ovviamente. Una domenica però giorno dopo giorno è andata rafforzandosi aumentando l'inquietudine che fare se il fronte degli indecisi si fosse equamente spalmato tra Polo e Ulivo confermando un sostanziale equilibrio? E lo spettro del pareggio. Ossia un risultato con obbligo di accordo con gli avversari. Che intesa avrebbe il Cavaliere? Risposta. Sulla riforma elettorale per poi andare di nuovo al voto. Ma da che parte tratterebbe Fini? E Casini? E Buttiglione?

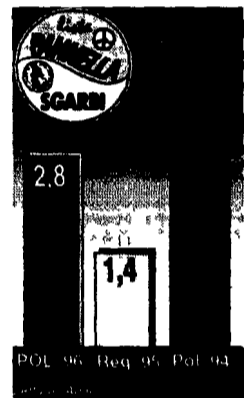


Punite le scelte dell'ultima ora. Pochi voti e niente seggi per la lista Pannella. Naufragio al proporzionale

Davvero lontanissimo quel 4,6% che sarebbe servito alla Lista Pannella Sgarbi per superare lo sbarramento. I dati del sondaggio Abacus danno la Lista al 2,8%, le prime proiezioni al 1,8%. Se risulteranno confermati, non ci sarà per i riformatori nessun seggio nel proporzionale per la Camera. Insomma anche l'accordo con il Polo raggiunto all'ultimo momento non sarebbe sufficiente a garantire il risultato desiderato: dieci dodici deputati.

RINALDA CARATI

ROMA Il sondaggio Abacus non assegna nessun seggio alla Camera alla lista Pannella Sgarbi. Le prime proiezioni sono intorno al 1,8-2%. La percentuale fatidica da raggiungere è il 4,6%. Un risultato cui si è puntato con l'accordo recentissimo con il Polo al cui centro c'è la garanzia di un presidenzialismo forte. Il movimento dei Club Pannella si è impegnato a votare e a far votare per i candidati del Polo nei collegi uninominali di Camera e Senato ad eccezione di Lombardia, Lazio, Sicilia. Il Polo invece si è impegnato a chiedere agli elettori di consentire alla Lista Pannella Sgarbi di superare sulla scheda grigia il 4,6% nella quota proporzionale. Il raggiungimento di tale obiettivo affermavano i riformatori consentirebbe di ottenere dieci dodici deputati di cui almeno sette sottratti alla coalizione dell'Ulivo.



Nelle precedenti elezioni politiche la Lista Pannella aveva avuto un seggio con 764.400 voti al Senato raggiungendo il 2,3% percentuale e il 3,5% con un milione e trecentotrentacinquemila voti alla Camera. Insomma una certa distanza da colmare oltre un punto percentuale. Len Radio radicale ha continuato per lunghissime ore il colloquio aperto con gli ascoltatori dopo che sabato c'era stato a Roma un comizio volante di Tina Lagostena Bassi e la distribuzione di materiali di propaganda con le principali proposte unimominali per la Camera, legalizzazione droghe leggere, riforma dell'elezione del Csm, etc. Inoltre la radio ha trasmesso appelli elettorali, usufruendo come è stato spiegato di un diritto sconosciuto dalle norme vigenti: ogni organo di partito iniziative legali sono state preannunciate ieri dai riformatori con la Lega che aveva denunciato una violazione della legge elettorale e contro quei giornali che hanno criticato la rottura del silenzio. Per la segreteria nazionale dei Club Pannella Rita Bernardini «sicuramente raggiungere l'accordo con il Polo sulla riforma è stato un passo decisivo». Non va infatti dimenticato ha spiegato ancora Rita Bernardini la rinuncia alla presenza nella unimominali per cui alla Lista è rimasta come unica possibilità quella di superare lo sbarramento.

Ccd e Cdu perdono voti sia verso l'Ulivo che verso il Polo e rischiano di non superare la soglia del 4%

Ruzzolone per Buttiglione e Casini

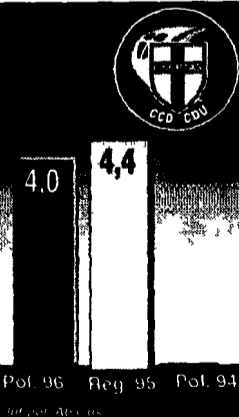
ROMA Sei è il numero su cui ad urne ancora chiuse puntavano Casini e Buttiglione per la nel proporzionale. Lo spoglio sta per iniziare ma i due leader sono sicuri di farcela. Non hanno dubbi sul fatto di riuscire a superare agevolmente lo sbarramento del quattro per cento. Ma alle dieci di sera quando l'Abacus manda in onda le prime previsioni che li danno su un quattro per cento per loro è una doccia fredda. E comincia l'attesa «fibrante». Rusciano a superare lo sbarramento? Preferendo Casini la vigilia del voto l'ha trascorsa a Maglie (Lecce) il collegio dove è stato candidato dal Polo. La cittadina pugliese che diede i Natali ad Aldo Moro lo statista e segretario della Dc rapito e assassinato dalle brigate rosse vent'anni fa. I a recente storia politica di Maglie è un po' confusa. La città è guidata da un sindaco del Cdu mentre Forza Italia è all'opposizione. Alle elezioni comunali di dicembre le componenti del Polo si sono presentate divise. Il ballottaggio finale è stato il candi-

Gli ex democristiani del Polo Ccd e Cdu puntavano al 6 per cento. Ma la tendenza che emerge dai primi sondaggi li mette a cavallo del 4 per cento. E dovranno pensare fino allo spoglio dell'ultimo voto per sapere se saranno di qua o al di là della soglia di sbarramento. Casini ha votato a Maglie dove è candidato. Buttiglione ha votato ai Panoletti a Roma ma per la sua elezione corre nel proporzionale e in un collegio milanese.

RAFFAELE CAPITANI

dato del Cdu e quello di Forza Italia. Nel duello ha spuntato il candidato di Buttiglione. Ma adesso assicurano l'Unione è stata ritrovata. A Casini è toccato il collegio dove nel '94 era stato eletto Achille Maritano uomo di Alleanza Nazionale. Anche allora il Polo come in tutta la Puglia si presentò diviso. Dai calcoli fatti a tavolino Casini pensa di poter contare su una base elettorale che va dal 55 al 60 per cento. Ma non è detto che non possano esservi sorprese. Per cui Casini si è messo al riparo candidandosi anche nel proporzionale nelle circoscri-

zioni di Lazio, Emilia e Calabria. Il segretario del Ccd ha votato ieri mattina in un seggio presso il liceo Capece nella piazza centrale di Maglie. Ho preferito votare qui nel mio collegio. Mia moglie invece vota a Bologna. So a che che il mio sfidante mi prende in giro dicendo che ho sempre e solo mangiato tortellini e non so cosa sono le orecchiette pugliesi. Casini preferisce più scherzare che parlare di politica. Su questo versante si mostra molto prudente. «Vedo una situazione incerta e una partita molto aperta. Se qualche giorno fa il pen-



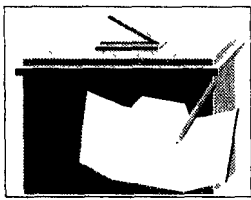
dolo era sul pessimismo in queste ore mi sembra si sia spostato verso un maggiore equilibrio. Ma non voglio sbilanciarmi. Non fatemi dire altro. Vedremo fra poco. Rocco Buttiglione segretario del Cdu ha i

votato poco prima di mezzogiorno nel quartiere dove abita ai Panoletti presso l'istituto Mameli. Il filosofo è candidato in un collegio maggioritario a Milano e l'ipolitista di Ccd e Cdu per il proporzionale in Lom-

bardia Toscana e Puglia. In omaggio a Gallipoli la città dove è nato spiega un collaboratore del suo staff. Anche se va aggiunto che ha declinato l'invito di D'Alema candidato a Gallipoli a presentarsi nello stesso collegio. La candidatura in Lombardia si sposa invece con il fatto che il Cdu ha una sua visibilità con Roberto Formigoni presidente della Regione. La c'è poi un consistente insediamento elettorale di Ciele il movimento ecclesiale di don Giussani di cui Buttiglione per molti anni nonostante qualche divergenza è stato considerato il ideologo più in vista.

Il filosofo si dice certo della vittoria del Polo. Nell'ipotesi che il voto delmi un risultato di parità è per che si ricominci la da dove si era lasciato. Il riflettimento è all'accordo sulle riforme istituzionali delineato da Maccanico e che io dice avevo voluto. Insomma il leader del Cdu non è per andare a votare. E invece per prendersi una pausa e fare riforma elettorale e istituzionale. Buttiglione a più riprese ha dichiarato di essere per un presiden-

zialismo alla francese. Posizione che anche ieri confermava. Aggiungendo di preferire per la legge elettorale una riforma a doppio turno. Il presidenzialismo alla francese non è necessariamente connesso con il doppio turno. Però è vero che si è sposato bene con il doppio turno. Quale doppio turno si tratta poi di vedere. Ce ne sono tanti. Buttiglione esclude però che si possa mantenere la quota proporzionale. In Francia il doppio turno ha funzionato benissimo senza la quota proporzionale. Doppio turno più quota proporzionale mi sembra davvero troppo. E se Alleanza nazionale dovesse superare Forza Italia potrebbe aprirsi un problema di leadership nel Polo? Buttiglione lo esclude. Nel polo ci siamo anche noi che alleati con Forza Italia siamo un centro più forte e prevalente. Potrebbe quindi accadere che Ccd Cdu e Forza Italia per riequilibrare Fini diventino una forza sola? Buttiglione propone un modello federativo alla francese che gli sembrerà più saggio e consoni alla situazione italiana.

LA NUOVA
ITALIA

Dopo una giornata trascorsa tra Bologna e Roma il leader del Centro sinistra si presenta a Santi Apostoli «Questo voto premia l'Ulivo, la sua tranquillità, le sue proposte Ringrazio l'Italia per questo grande atto di fiducia»

«L'Italia vuole un governo sereno»

Romano Prodi commosso davanti al popolo dell'Ulivo

Il professore è arrivato a Roma in treno verso le otto insieme con la famiglia e con alcuni collaboratori. Si è subito recato in casa di amici dove ha aspettato l'arrivo dei primi risultati. «Spero in un buon risultato», dice a chi gli chiede un commento. È cauto ma dice: «L'Italia ha bisogno di un governo stabile per cinque anni». Calorosa accoglienza nel seggio di Bologna. «L'Ulivo? È ormai un fatto importante per il Paese».

WALTER DONDI

■ BOLOGNA Professore, e il pullman? «Il pullman è arrivato. Dove doveva arrivare. A votare Romano Prodi c'è andato a piedi, insieme a tutta la famiglia: la moglie Flavia, i figli Giorgio e Antonio. Alle dieci e mezza precise escono dal portone di casa. Lui in completo blu aviazione, camicia azzurra e cravatta scura con disegni geometrici colorati. Lei gonna scura, camicia, pullover e una giacca sportiva sull'azzurro. I ragazzi in jeans, camicia e pullover. Un quarto d'ora tra le stradine strette e i portici della Bologna vecchia, fino alla scuola media Rolandino De' Passeseggeri, dove il leader dell'Ulivo è iscritto alla sezione elettorale numero 220. L'arrivo al seggio provoca un po' di trambusto. C'è anche il deputato di An Stefano Morselli che in sella a uno scooter rosso si rivolge al Professore con una battuta: «Mi avevano detto di investire...». Si salutano e si stringono la mano. «Avete visto? Dirà poi Prodi anche questo è un segno del grande cambiamento in atto. Si ragiona tanto di democrazia. Io ho girato per oltre un anno l'Italia senza scorta, non ho avuto il più piccolo problema. C'è una bella differenza rispetto a qualche tempo fa».

Nel suo seggio

Intanto una folla di fotografi e di teleoperatori per alcuni minuti prende possesso dell'aula dove è insediato il seggio. Disciplinato come un elettore qualunque Prodi consegna il proprio certificato insieme alla vecchia carta di identità. Il presidente gli consegna schede e matita indicandogli la cabina numero due. A Prodi bastano dieci secondi. Quando esce (alle 10,48) e comincia a infilare le schede nelle urne scattano mille flash. «Ci sono riuscito sorride con compiaciuta ironia. «Attenzione Professore che le annullano la scheda che ha il suo nome sopra» gli fa un cronista. «Non c'ho neanche fatto caso ri-

sponde, lasciando capire che ciò che conta è il simbolo Dell'Ulivo, naturalmente. Anche la moglie Flavia dice di non avere fatto molto caso al nome scritto sulla scheda. «È stato un fatto automatico, mentre facevo il segno non ho pensato al nome. Emozionato a votare per papà? No, emozionato no. Perché è bello. Certo non capita a tutti» risponde Giorgio, 25 anni, il maggiore dei due figli.

Domenica tranquilla

Il momento clou della giornata si consuma in pochi minuti. Il resto è atmosfera. Quella che si respira in una tranquilla domenica di aprile, inondata da un sole quasi estivo. Tranquilla certo, ma che potrebbe rivelarsi davvero indimenticabile. Per Romano Prodi certamente. Anche se non solo per lui. Il Professore fa sfoggio di grande distacco. «L'unico augurio che posso fare è che si tratti di una giornata tranquilla e serena. Ma certo non si sbaglia a dire che si tratta della prova più impegnativa della sua vita. Ancorché abbia definito il suo primo periodo di presidenza all'Iri come il mio Vietnam, certo la battaglia per la conquista della guida del governo del Paese alla testa della coalizione di centro sinistra è una di quelle imprese che hanno pochi confronti. Soprattutto in Paese come l'Italia, alle prese con una transizione che non sembra finire mai. Dove il confronto è con una destra che ha caratteristiche assolutamente uniche e ben diverse da quelle degli altri paesi democratici».

Ma se stavolta l'Ulivo avrà successo, si farà davvero un passo avanti verso quella normalità che è propria di ogni regime politico fondato sull'alternanza. E il Professore questo ripete nella giornata della attesa. «Quello che mi auguro esca dalle urne è un governo stabile per cinque anni». Che debba essere lui a guidarlo, appare implicito. Anche perché il Professore non vuole fare

dichiarazioni politiche nel giorno del voto. «Certo, spero di avere un buon risultato si limita a dire ai tanti fans che lo incontrano per la strada e che, dopo avergli fatto mille complimenti e auguri, gli chiedono una previsione. Inutile parlare adesso. Bisogna aspettare lo scrutinio. Il Professore infatti sarà molto prudente. Prima di parlare, dice, voglio vedere i risultati chiari. Insomma, niente figuracce alla Emilio Fede che l'an no scorso dovette togliere una per una le bandierine azzurre che davano vincente la destra in quasi tutte le regioni italiane? La risposta è solo una risata. Ai cronisti che insistono per sapere se dopo i risultati del Senato farà un primo commento, replica che quello non sarà un dato significativo ai fini dell'esito finale. «Tutte le analisi dicono che ci sono state fortissime differenze fra i risultati di Camera e Senato». In caso di sconfitta Prodi farà il capo dell'opposizione? «L'importante è non perdere male. Ma anche D'Alema vorrà guidare l'opposizione. Una cosa è la coalizione, un'altra i partiti che la compongono».

Viaggio con la famiglia

Ma i discorsi politici non vanno oltre Romano Prodi è in pieno relax. La mattinata è passata tra gli scatti delle macchine fotografiche di Mario Rebeschini per conto di un settimanale a larghissima diffusione e il voto. I giornali, la cui lettura ha scandito l'inizio delle giornate per i quindici lunghi mesi dacché il Professore ha cominciato la sua avventura politica, ieri (come del resto sabato) sono venuti soltanto molto più tardi. La dei quotidiani è stata sfogliata solo dopo il voto e prima di assistere alle messa (come fa del resto ogni domenica) nella Chiesa di San Bartolomeo.

Pranzo in casa, un riposino e poi la partenza. In treno, intercity delle 16 e 48. Due intere scompartimenti occupati. La famiglia al completo (c'è anche una fidanzata) e un piccolo stuolo di collaboratori, a cominciare dal fedelissimo autista e addetto alla sicurezza, Franco Azzi. Il consigliere politico Arturo Parisi che si applica agli ultimi sondaggi. Nene Grignolini con l'inseparabile telecamera che da oltre un anno filma ogni più piccolo spostamento del Professore. All'arrivo il leader dell'Ulivo si dilegua. Una cena a casa di amici, è l'unica cosa che si sa. Riapparirà solo a notte per il primo commento.

Il leader dei Popolari entusiasta per il risultato che ha premiato anche il suo partito

Bianco: «Abbiamo fermato la destra»

■ «È un voto che segna il successo dell'Ulivo e la sconfitta della destra». Gerardo Bianco è stato tra gli ultimi leader a prendere la parola, ha aspettato che i risultati fossero consultati per dichiarare la sua soddisfazione e per dire che il dato politico è uno solo. Gerardo Bianco e Franco Marini hanno aspettato che scendesse la sera per arrivare a piazza del Gesù. Hanno preferito passare la giornata tranquillamente, in famiglia e nel pomeriggio con altrettanta tranquillità sono andati a votare.

A che cosa è dovuta tanta placidità in questa attesa che per molti leader di partito è stata ansiosa? Questione di carattere? Non proprio. Sia Bianco che Marini sono sereni perché sentono che è cambiata quell'aria che aleggiava nel paese fin dal «maledetto» marzo 1994. «Non ho trovato da nessuna parte in Italia, e ho girato tanto», racconta il numero due dei Popolari - il clima di due anni fa. L'Italia di queste elezioni 1996 è molto diversa. Non so dire se e quanto vin-

«Per ora si pone solo il dato del successo dell'Ulivo», ha commentato a caldo Gerardo Bianco, ieri sera. E rispondendo alle domande dei giornalisti, ha ribadito: «Ci sono problemi aperti, è vero. Ma in questo momento conta solo il dato del successo dell'Ulivo». Marini: «Possiamo puntare al nove per cento. Questo paese è comunque cambiato. Non si respira più l'aria di due anni fa quando vinse il Polo».

RIYANNA ARMENI

ceremo, ho sentito qualche sondaggio, e dei sondaggi mi fido poco, però...». Però Franco Marini non riesce ad essere pessimista. Nè per l'Ulivo nè per i Popolari. Perché di una cosa è sicuro il paese non si sente più attratto dal Polo di Berlusconi e di Fini come solo due anni fa.

«Siamo in crescita, sono sicuro che siamo in crescita - si lascia scappare - Puntiamo al 9 per cento» il segretario organizzativo del Ppi spiega i motivi della sua serenità e del suo ottimismo. «Alle ele-

zioni regionali solo un anno fa i Popolari hanno preso il 7,3 per cento. Allora c'era una scissione in atto, un simbolo inventato in due giorni, un partito in cui non si sapeva chi c'era e chi non c'era. In poche parole una situazione disperata. Eppure ce l'abbiamo fatta. Adesso ci presentiamo con i lacci di Maccanico e con Prodi, la nostra lista ha il nome del leader della coalizione, il partito nella campagna elettorale si è fatto sentire. Sa che le dico? Un nove per cento alla lista Per Prodi non mi sorprenderebbe. E certo sarebbe



Fuori Ripa di Meana

Per il Sole che Ride niente quorum Fermi al 2,8 per cento?

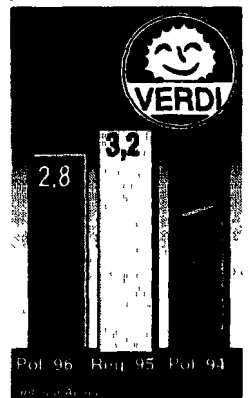
I primi sondaggi sembrano aver spazzato via la speranza per il «Sole che ride» di conquistare la quota proporzionale: l'Abacus ha assegnato loro un 2,8%. Del resto l'obiettivo del 4% appariva arduo (alle politiche del '94 i Verdi ottennero il 2,7%). Un ingresso conflittuale nello schieramento del Centro-sinistra e una campagna elettorale all'insegna della distinzione all'interno dell'Ulivo. Programma autonomo: cancellerato alla tedesca e ritorno al proporzionale.

LUANA BENINI

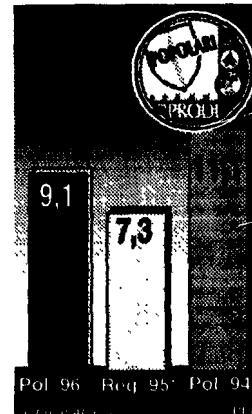
■ ROMA. Secondo i primi dati del sondaggio Abacus, il «Sole che ride» sarebbe fermo al 2,8% nel proporzionale. L'obiettivo di superare la soglia del 4%, del resto, si annunciava difficile. Infatti nelle elezioni politiche del '94 i Verdi ottennero il 2,7% su scala nazionale. Un risultato buono al Nord (intorno al 4%) e nelle grandi città, meno buono al Sud (0,9% in Sicilia) e nei centri medio-piccoli. Il voto europeo del '95 andò meglio (3,2%).

Nella coalizione dell'Ulivo i Verdi sono in campo con 37 candidati fra Camera e Senato. Il loro ingresso nello schieramento di Centro-sinistra è stato piuttosto conflittuale ed è passato attraverso un dibattito interno, fra i fautori di una autonomia specifica, come Carlo Ripa di Meana, e chi, come Mauro Paissan, Gianni Mattioli, Massimo Scalia, ha sostenuto maggiormente l'unità dell'alleanza. Per tutta la campagna elettorale hanno cercato, comunque, di «smarcarsi» dall'Ulivo e di trovare spazio in un'area di distinzione esplicita. Anche presentando un programma autonomo. È il loro portavoce, Carlo Ripa di Meana (parlamentare europeo) ha scelto di non candidarsi con l'Ulivo nel maggioritario, presentandosi solo nel proporzionale in Lombardia, Puglia e Sicilia. Per sottolineare le differenze. Che riguardano, innanzitutto, le riforme istituzionali. Nel programma dei Verdi non c'è il semipresidenzialismo. Optano per un cancellerato di tipo tedesco. Sono inoltre contrari al sistema maggioritario e propongono la reintroduzione della legge elettorale proporzionale con uno sbarramento al 5%.

Altro punto di differenziazione: la difesa dei diritti delle minoranze. In particolare la difesa delle unioni civili omosessuali. È il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, a ridosso del voto, ha dato indicazione esplicita agli associati di appoggiare il «Sole che ride» nel proporzionale. Uno dei cavalli di battaglia in campagna elettorale la «creazione di lavoro verde» (anche attraverso un travaso di fondi dal Ministero della Difesa a quello dei Beni culturali, al quale si propone di destinare il 2% del bilancio dello Stato).



un bel risultato per un partito che ha avuto in questi due anni un cammino alquanto accidentato».



Lo sanno bene i dirigenti e militanti che attendono in mezzo ai giornalisti e alle telecamere al pri-



mo piano di Piazza del Gesù in quello che fu il quartier generale della vecchia Dc. Al secondo piano di quel palazzo ci sono gli uomini di Buttiglione lo scissionista, il segretario che per scegliere Ber-

lusconi non ha esitato a spaccare il partito. La lunga attesa di piazza del Gesù ha tutto il sapore di una resa dei conti. Certo non rissosa, non arrabbiata: non urlata, ma pur sempre una resa dei conti fra due scelte, due leader, due ipotesi politiche alternative.

Due anni fa il partito di Martinazzoli insieme a Segni in quella aggregazione che si chiamava Patto per l'Italia si presentò da solo e prese il 16,5 per cento dei voti. Alle elezioni politiche del 1996, non c'era più Segni, non c'era più Buttiglione e i suoi seguaci. Loro hanno fatto altre scelte.

C'era solo il partito Popolare di Gerardo Bianco, quello che ha deciso per l'alleanza con la sinistra e la coalizione di Romano Prodi. E allora, ovviamente i risultati che si attendevano per la serata erano chiaramente per dingenti e militanti che affollavano la sede di Piazza del Gesù anche la controprova che la loro era stata una scelta giusta. Che i cattolici democratici non avevano fatto male ad abbandonare ogni ambiguità e a

schierarsi. E che a sbagliare un anno fa è stato il loro ex segretario Rocco Buttiglione che ha preferito Berlusconi a Fini.

«Sono fiducioso» dice Gerardo Bianco arrivando anche lui nella sede del Partito verso le 20. La mattina non l'ha trascorsa a Roma, ma Guardia dei Lombardi, il suo paese, in provincia di Avellino dove i suoi familiari hanno votato. Lui invece ha votato a Roma e ha passato il pomeriggio, prima di sottoporsi al giro delle interviste e delle telecamere, con la sua nipotina che ha poco più di tre anni. Non si vuole sbilanciare, non vuole fare previsioni, afferma di non aver sentito sondaggi di nessun tipo.

A chi gli dice che i pronostici sono favorevoli all'Ulivo risponde: «Io sono come i contadini del mio paese. Se il grano non è nel granaio non lo misuro. Ma poi ammette. «Sono moderatamente fiducioso. Ho visto in queste settimane un partito impegnato, una campagna elettorale intensa e partecipata».

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave), che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antinazista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

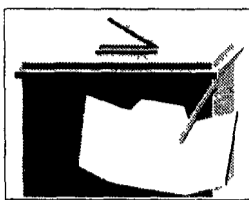
**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ



LA NUOVA ITALIA



Il segretario del Pds commenta i primi dati: «Il centrosinistra ha cinque punti di vantaggio il paese ha detto no ad una destra rissosa ora la coalizione democratica può governare»

A D'Alema la sfida dei partiti

«Abbiamo vinto, l'Ulivo è garanzia di serenità»

L'Ulivo ha vinto le elezioni. In un paese democratico oltre il 5% di scarto non dà adito a dubbi. Non sappiamo a quest'ora come questo risultato si tradurrà in seggi ma, al Senato, è già chiaro che ci sarà un'ampia maggioranza. Si è affermata una forza che dà grande serenità ed è stata punita la destra rissosa. Questo il primo commento di Massimo D'Alema. Aggiunge Cesare Salvi: «Quanto il Paese si aspetta».

FABRIZIO RONDOLINO
 ■ ROMA Per ora abbiamo vinto le elezioni. Adesso vediamo come e quanto. Sono appena passate le 22 del suo studio al secondo piano di Botteghe Oscure Massimo D'Alema sta guardando il Tg1. Arrivano le prime proiezioni e arriva il primo commento del segretario del Pds: «Diciamo le cose come stanno. La destra è battuta. L'Ulivo ha vinto le elezioni. E il Pds è largamente il primo partito italiano. Certo ora c'è un'incertezza sull'attribuzione finale dei seggi. I seggi li vedremo con calma quando cominceranno ad arrivare i dati reali. Ma il risultato politico è chiaro: chiarissimo abbiamo vinto le elezioni».

Cesare Salvi
 I primi commenti pubblici di parte pidessina vengono da Cesare Salvi capogruppo al Senato e da Luigi Berlinguer capogruppo alla Camera. Il primo è ospite della Tg1, non stop di Bruno Vespa. «L'affermazione dell'Ulivo è netta e questo è un dato assolutamente positivo. Abbiamo approntato una campagna elettorale improntata alla serenità e alla serietà e i risultati si sono visti. Visibilmente emozionato Berlinguer scende nella sala stampa di Botteghe Oscure per offrire il primo commento: «Sono molto cauto, non voglio dire che siamo di fronte ad un dato definitivo. Però abbiamo vinto le elezioni. Ed è la prima volta che succede. L'Ulivo prosegue il capogruppo

progressista ha raccolto un numero di voti largamente superiore. Abbiamo presentato un'alleanza in cui si sono fuse diverse componenti, unite e pronte a governare insieme l'Italia. La nostra vittoria è credo quello che il Paese si aspettava. Poi alla domanda sulla sua prima reazione ai risultati Berlinguer esclama: «Siccome non sono più un giovanotto lasciatemi dire che era una quarantina d'anni che aspettavo questo risultato. Alla faccia del consociativismo noi siamo sempre restati fuori e oggi abbiamo vinto le elezioni».

Da Gallipoli al Bottegone
 Massimo D'Alema era arrivato a Botteghe Oscure poco dopo le otto di sera. Di ritorno da Gallipoli il segretario del Pds ha trascorso in famiglia nel suo appartamento di Trastevere tutto il pomeriggio. Gli ultimi sondaggi riservati (la loro divulgazione è vietata per legge) e soprattutto un sentimento di «fiducia» maturato nel corso delle ultime settimane di campagna elettorale hanno in qualche modo stemperato la tensione dell'attesa. Giunto al secondo piano del Bottegone il leader del Pds ha aspettato i primi risultati giocando a bridge col computer i videogames come si suona una sua antica passione. Intanto via telefono arrivavano le prime elaborazioni degli istituti di ricerca. Botteghe Oscure ha cominciato a riempirsi verso sera il primo ad arrivare è stato Cesare Salvi. Poi via via si sono affacciati al secondo piano Claudio Burlando, Fabio Mussi, Gavino Angius, Massimo Brutti, Franco Bassanini, Alfredo Reichlin, Ugo Pecchioli, l'avvocato Calvi. Il clima nonostante la scarsa rianima di obbligo in questi casi era di spiccato ottimismo. Verso le nove da una cucina improvvisata al primo piano del palazzo sono uscite le penne e il rullino del segretario del Pds aveva votato nel suo collegio. L'undicesimo della Puglia a metà mattinata D'Alema ha scelto

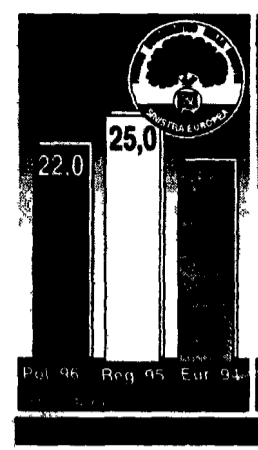


ciato a riempirsi verso sera il primo ad arrivare è stato Cesare Salvi. Poi via via si sono affacciati al secondo piano Claudio Burlando, Fabio Mussi, Gavino Angius, Massimo Brutti, Franco Bassanini, Alfredo Reichlin, Ugo Pecchioli, l'avvocato Calvi. Il clima nonostante la scarsa rianima di obbligo in questi casi era di spiccato ottimismo. Verso le nove da una cucina improvvisata al primo piano del palazzo sono uscite le penne e il rullino del segretario del Pds aveva votato nel suo collegio. L'undicesimo della Puglia a metà mattinata D'Alema ha scelto

molte sono arrivate insieme venerdì mattina insieme sono ripartiti per la capitale nel primo pomeriggio con un aereo da Brindisi. Dopo aver votato a Casarano D'Alema è tornato a Gallipoli per una passeggiata sul lungomare e una chiacchierata con gli amici.

Festa di compleanno
 Sabato sera D'Alema aveva festeggiato il suo quarantasettesimo compleanno proprio a Gallipoli. A Villa Excelsa un tempo apparteneva alla famiglia di Achille Starace e oggi trasformata da un gruppo di

giovani in ristorante c'è stata la cena di compleanno. Una trentina di persone, tra cui il senatore Pellegrino (candidato a Lecce). Con il segretario oltre alla moglie c'erano gli amici-collaboratori di Gallipoli: il sindaco Flavio Fasano, la segretaria tuttora Virginia Roberto De Santis, infaticabile organizzatore della campagna elettorale salentina Umberto Uccella e altri ancora. Fra i regali l'integrale delle sinfonie di Mozart dirette da Levine e un cappotto blu di cachemire. Ma la vera festa andava riprendendo. D'Alema spero di poterla fare lunedì.



Plazza del Popolo rimane deserta per il Polo salta la festa

Nessuno. Piazza del Popolo tradizionale luogo d'incontro del centrodestra, ieri sera era deserta. Una grande differenza con il 27 marzo del '94, quando intorno alla stela si accalcava una massa enorme di persone con le bandiere di An, Forza Italia e Ccd. Ieri sera soltanto una sconosciuta troupe della Rai teneva la postazione, l'ordine era quello di non andare via prima delle 3.30.

Più ottimisti i simpatizzanti dell'Ulivo
 Già dalle prime ore della sera erano oltre un centinaio davanti al portone di Botteghe Oscure, sede del Partito democratico della sinistra. In molti facevano la spola tra il bottegone e Piazza Santi Apostoli dove il centrosinistra aveva allestito un masscermo. Qui i commenti dei sostenitori dell'Ulivo si sono tramutati in una ovazione quando il capogruppo dei progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, ha detto al Tg1, il Pds è il primo partito in Italia. Piscià sono andati a tutti gli esponenti del Polo apparsi in tv, ma anche ai simpatizzanti. La maggior parte delle persone riunite nella piazza erano giovani delle zone periferiche di Roma, molti di loro addetti ai lavori, molti i giovani e anche le famiglie al completo. Soltanto alle 22.30, per scaramanzia, ha spiegato uno degli organizzatori, sono arrivate in piazza alcune bandiere verdi con il simbolo dell'Ulivo. Più tardi il clima si è riscaldato, man mano che dai sondaggi si passava alle proiezioni un vero e proprio boato ha accompagnato la dichiarazione del numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni. Quando il collegamento è terminato è partito un coro: «Fede, Fede, Fede».

Su Tg1 e Tg5 l'Italia ha seguito il succedersi dei risultati elettorali

La lunga attesa delle proiezioni

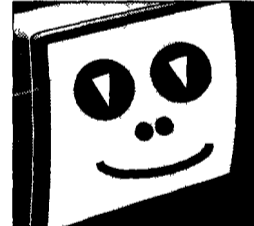
Poi i dati dissipano tutti i dubbi

Exit poll, intenzioni di voto, in house poll? La voglia di sapere degli italiani ad urne appena chiuse come sarà governata l'Italia non ha avuto gran soddisfazione dai vari strumenti messi in campo dagli istituti di ricerca. Dopo qualche intoppo iniziale (per colpa, anche, di una certa difficoltà nei rilevamenti al Sud) in fondo l'Abacus ha azzeccato la formula migliore. Protecnica la performance di Nicola Piepoli del Cirm, l'unico che ha fatto gli exit poll.

MARCELLA CIANNELLI
 ■ ROMA Nell'era del tempo reale ieri sera alla chiusura dei seggi dagli schermi televisivi è entrato nelle case degli italiani uno spettacolo surreale. La cronaca in diretta dell'evento che appassionava il paese intero si è tramutata in una lunga attesa. D'altra parte avendo l'opposto nelle ultime due volte con gli exit poll che è storia recente avevano mandato a letto gli italiani con un risultato sostanzialmente ribaltato al risveglio del giorno dopo: ecco che sia la Rai che Mediaset hanno deciso di non rischiare (è bene tenere presente che in tutti i Paesi industrializzati si continuano a fare nonostante il rischio oggettivo che comportano). Il lavoro degli istituti di ricerca è andato avanti così in modo diverso secondo altri metodi di sondaggio. Gli exit poll sono stati predisposti soltanto dal Cirm che li ha avuti commissionati dal circuito Odeon Cinquestelle e dalla rete radiofonica Cnr. Il sondaggio è stato effettuato su 300 raggruppamenti di seggi elettorali che sono stati espunti dall'apertura dei seggi alla chiusura delle votazioni. Il numero degli intervistati impegnati è stato di 600 divisi in due turni. Alla fine il numero di proiezioni di voto è stato di ventiquattromila. Il Cirm ha anche lavorato sulle proiezioni prendendo a campione 720 seggi. Datamedia invece si è dedicata alle intenzioni di voto elaborate attraverso gli house poll. Gli elettori di dieci collegi uninominali campione sono stati raggiunti a casa via telefono dopo che già si erano recati a votare. Al termine di questo lavoro Datamedia ha raggiunto circa 4.500 persone. Sia sondaggi che proiezioni a livello nazionale sono stati forniti dall'Abacus alla Rai e a Mediaset. I sondaggi di voto fatti prima che l'elettore si fosse recato a votare sono stati effettuati attraverso ven-

timile interviste fatte nel periodo immediatamente precedente al voto (dal 15 al 21 aprile). Le proiezioni elettorali invece sono state basate sui dati provenienti da 2.030 sezioni elettorali distribuite in 710 comuni. Complessivamente l'Abacus ha impegnato nell'operazione 2.400 tra rilevatori coordinati addetti all'inserimento dei dati e esperti informatici ricercatori e metodologi.

Tutto questo schieramento di forze come detto all'inizio non ha portato grandi vantaggi a quegli elettori che avrebbero voluto conoscere in tempi rapidi il paese dove stava andando. E in fondo i diversi fare un'opinione su interviste effettuate nell'ultima settimana non ha certo aiutato chi aveva voglia di gioia e chi invece doveva cominciare a leccarsi le ferite. Perché l'Abacus fosse in grado di fornire una prima proiezione sul Senato è voluto poco meno di un'ora. L'attesa mentre Bruno Vespa in uno studio superaffollato di vip della politica della cultura dell'industria cercava di intrattenere gli ospiti lanciandosi anche su ipotesi di una possibile governabilità del Paese è diventata spasmodica. La colpa del ritardo secondo Nando Pagnoncelli direttore dell'Abacus anche della imprevedibile difficoltà di ottenere i dati sprecati mente dalle sezioni del Sud. Le cose poi nel corso della serata sono andate raddrizzando. E i risultati



La nostra attesa con allegria

MARIA NOVELLA OPPO
 ■ Caro lettore beato te che sai già tutto. Noi al momento di scrivere siamo ancora sospesi. E queste parole sono un ponte di speranza. Speranza però piena di allegria. La prima notizia divertente di ieri ce l'ha data il GRI delle 8 dove un professore ha spiegato che ogni candidato nella giornata del voto può perdere fino a 2 chili. Su migliaia e migliaia di aspiranti parlamentari si tratta di un dimagrimento nazionale che può renderci solo più belli.

Berlusconi ovviamente non ne ha bisogno perché in queste settimane si è già raggrinzito come una prugna. Ma Fede lo vedrà ieri nel TG delle 17.30 e in quello delle 19.25 mentre andava a votare tra un nugolo di guard e del corpo di bionde e di fans insomma un piccolo spot che va ad aggiungersi ai tanti altri. Che volete farci? Fede troppo affettuoso. Prova ne sia che ieri ha fatto gli auguri alla regina Elisabetta per i suoi 70 anni e a Massimo D'Alema che ne compiva 47.

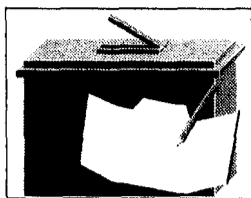
È andata sempre meglio a noi spettatori di Emilio Fede che a Pannella il quale tramite Radio Radicale è stato costretto per raccattare le voti a passare notte e giorno a sentire telefonate di fascisti in diretta. Tutti entusiasti di lui naturalmente. Una signora ha parlato di comunisti froci ebrei un po' zin-

Un'altra ha detto che dopo aver letto il pezzo di Enzo Biagi sul «Comere della sera» si domandava chi siano i fascisti. E Pannella: «E Biagi no?»

Un altro telefonatore problematico si è espresso invece così: «Io sono un fascista che però ha sempre pensato come Pannella e tu Pannella sei un radicale che ha sempre detto le stesse cose dei fascisti. Come mai? Il leader radicale non si è certo trovato in difficoltà a rispondere e a spiegare la sua idea di fascismo. Un fenomeno tragico e nobile se è vero che è riuscito a battere per un ventennio il liberalismo. Ma basta. Non è che ci siamo voluti rovinare la giornata a starlo a sentire più di tanto. Il tempo è stato bellissimo nonostante che Berlusconi e Fede avessero fatto la danza della pioggia sperando di scoraggiare eventuali giganti astensionisti. Perfino Bongiorno aveva fatto sapere che sarebbe andato a sciare. Può vincere il cavaliere senza Mike? Lo vedremo. Mentre abbiamo visto il nervosismo del direttore del TG4 che ha implorato tutti di andare a votare in toni comicamente minacciosi. Domani potrebbe essere troppo tardi per avere rimorsi. La palma della faziosità come sempre è di Paolo Liguori che è apparso in video nell'edizione di Studio aperto delle 18.30 per rettificare una notizia data solo dal

suo Tg alle 12.30. Aveva annunciato che a Roma era stato scoperto un broglio: schede già votate per l'Ulivo. «Ridimensioniamo la notizia», ha detto, e chiediamo all'Ulivo di ridimensionare i toni. Ma si è subito domo ieri pomeriggio a «Buona domenica». La bionda e dolcissima Lorella Cuccinelli invitava a votare e ci siamo messi in allarme. Ma si trattava solo di eleggere il più bel cane tra quelli presenti in studio. Ha vinto il bianco e baffuto bolognese. Un buon auspicio? Invece sono mancati quei piccoli episodi che di solito animano le cronache del voto. Elettori stravaganti o intemperanti non sembra che ce ne siano stati. A meno che le sorprese non arrivino dallo spoglio. Per in tanto possiamo dire che i cittadini si sono mostrati all'altezza più di molti candidati che in campagna elettorale ne hanno dette di tutti i colori. Ci piace ricordare in conclusione di partita la più bella gaffe sentita in 5 settimane di indefessa osservazione televisiva. È di Tiziana Maiolo che il 24 marzo dai microfoni del programma di Gianfranco Funari Napoli Capitale dichiarava una trionfalmente. Noi siamo il popolo pardon il Pds. Infatti se le proposte politiche possono essere ritirate e dichiarate impuamente provocazioni una gaffe una volta fatta non può essere cancellata neanche da Dio.

LA NUOVA ITALIA



Facce scure e silenzi ad Alleanza nazionale dopo i primi int poll e le proiezioni di Abacus. Una lunga notte d'attesa dei colonnelli sperando che il risultato negativo si riduca

Fini sbaglia anche il sorpasso

Il pasdaran delle elezioni bloccato al terzo posto

È stata la giornata del tormento per An. Già all'inizio del pomeriggio, mentre Fini taceva, i capi della destra hanno mostrato grande cautela, spesso insicurezza. Gasparri: «Non dico niente». La Russa: «Abbiamo fatto la stupidata di dare i voti a Pannella, che non arriverà al 4%. Molti pronosticavano il pareggio: «La Camera a noi, il Senato all'Ulivo». Ma c'era anche chi... «Allora avete vinto, eh?». E An? «Intorno al 18%».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Con il passare delle ore, il disagio di An cresceva sempre più. «Non faccio nessuna dichiarazione, non credo agli exit poll, non credo ai sondaggi... Lei inventi ciò che vuole, non smentisco», faceva sapere il numero due del partito, Maurizio Gasparri. Vabbè ma la sua sensazione qual è? Un lungo silenzio. Poi: «Positiva...». E perché? «Be', stanno aumentando gli elettori... Non mi faccia dire altro». «Sprecati i voti per Pannella». Anche Ignazio La Russa, un altro dei colonnelli di Fini, vicepresidente della Camera, non sprizzava ottimismo: «Sarà un testa a testa fino all'ultimo momento... Io comunque non credo a certi sondaggi terroristici che girano in queste ore». Danno la vittoria all'Ulivo? danno per sconfitti. Ma credo che noi del Polo andremo un po' meglio degli ultimi sondaggi... In concreto che cosa vuol dire? alla Camera dovremmo avere qualche seggio in più noi, al Senato non lo so dire... Su, coraggio, qual-qualche previsione un po' più precisa, onorevole La Russa. «Allora le dico questo. Per noi è stata un'operazione a perdere l'accordo fatto con Pannella, per il quale pure io mi sono battuto. Quello non arriverà mai al 4% dei voti, nonostante anche un nostro "soccorsino". Un po' di elettori di An, rispondendo all'appello di questi giorni, gli dà il voto. Così, stupidamente, perdiamo un po' dei nostri consensi... Del resto, è lo stesso

meccanismo che ha adottato il Pds con Dini, soltanto che Dini al 4% ci arriva di sicuro. Che devo dire? Si vede che il "soccorsino rosso" ha funzionato meglio del "soccorsino tricolore...». E per quanto riguarda direttamente il suo partito, onorevole, che previsioni fa? «Un punto e mezzo, due punti sotto Forza Italia». E in percentuale? «Sopra il 18% dei voti, diciamo... Non resta che aspettare». Quindi cautela, grande grandissima cautela già dal primo pomeriggio. Nè le cose sono migliorate con il passare delle ore. «Qui ormai non resta che aspettare - confidava al tramonto Gustavo Selva, spedito da Fini a fare il capalista nel Veneto - Ogni impressione rischia di cadere nel vuoto. No, non sono in grado di dire niente...». La Russa sostiene che forse ce la farete alla Camera, ma al Senato è difficile... «Be', se La Russa può vedere nella palla di vetro... Qui ormai le sensazioni cambiano a seconda dell'ora e dell'aria. In certi momenti mi sembra di sentire un'aria abbastanza favorevole al Polo, in certi altri mi sembra di avvertire un vantaggio di voi dell'Ulivo...». Meno tormentata, invece, era la previsione di Italo Bocchino, pupillo di Pinuccio Tatarella, spedito a duellare in un collegio campano. «Per me verrebbe fuori una doppia maggioranza - faceva sapere: noi alla Camera, con 7-8 seggi in più, voi al Senato con 2-3 seggi in più. Che vinca l'Ulivo nettamente mi sembra francamente



impossibile. Non ci sarà vittoria netta per nessuno, ecco la mia sensazione...». Sospirava, al telefono, Adolfo Urso. E con un filo di ironia (ma mica tanta), domandava: «Allora avete vinto, eh?». Lei, onorevole, come la vede? «Patta, un pareggio. Comunque sono anche cautamente ottimista. Sta andando a votare molta gente, e questo dovrebbe favorire i moderati, no?». E nel suo collegio (Urso è candidato a Roma, nella zona di Prima-Valle), la faccenda come è messa? «Certo, mi conoscono... Però questo è anche un colle-

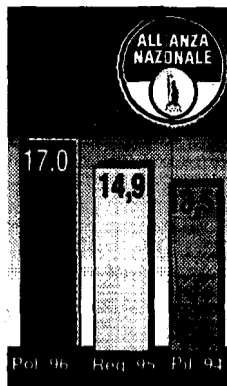
gio storicamente di sinistra...», dice. Che nel '94, dopo il passo alla destra. Chi si mostrava giulivo e contento, invece, era Domenico Gramazio, parlamentare romano soprannominato "er Pinguino". Allora, onorevole, vincono i buoni o i cattivi? «I buoni, cioè noi». Capirai che buoni... «Io faccio questa previsione: nel Lazio il Polo prenderà il 54% dei voti. E, complessivamente, alla Camera avremo una maggioranza di 20 seggi, mentre al Senato ci sarà uno strano pareggio, con un leggero vantaggio per l'Ulivo. Questo è il conto che abbiamo fatto. E chi lo

ha fatto, 'sto conto? «Alcuni uffici nostri. Dei nostri esperti hanno chiamato quelli di Forza Italia, e insieme hanno analizzato i dati. E dirò di più: oltre ai 20 sicuri, ci sono ancora 19 seggi in bilico, dove c'è parità assoluta...». E' l'unico di An così ottimista, onorevole Gramazio, lo sa? Silenzio perplesso. Poi: «Be', non vorrei essere condizionato troppo favorevolmente dall'atmosfera fiduciosa che sento nel mio collegio...».

Perplesso, molto perplesso, era nel tardo pomeriggio Publio Fiori. «Una situazione molto contrastante, davvero molto contrastante. C'è aria di pareggio...», faceva sapere. Cioè una Camera a testa? «No, secondo me pareggio secco in entrambe, a Montecitorio e al Senato». E An? «Avrà una crescita». Grazie tante, ma di che tipo? «Diciamo intorno al 18%». E diciamo pure. Poi, il deludente risultato e le prime polemiche dentro An. «Credo che sarebbe il caso di rivedere la nostra politica a livello nazionale», ha fatto sapere seccamente Alessandra Mussolini. E Teodoro Buontempo: «Se perdiamo è colpa del narcisismo dei leader...».

Le proiezioni danno a Rauti il 2.5 al Senato ma niente seggi

Risultato a sorpresa per la «Fiamma» di Pino Rauti: le prime proiezioni per il Senato fatte dall'Abacus hanno dato alla formazione della destra più del 2 per cento dei voti, consenso salito poi di mezzo punto nella seconda proiezione delle 23.30. Un risultato niente male - pur senza conquistare neanche un seggio - visto che i sondaggi «preventivi» delle ore 22 gli assegnavano neanche l'1 per cento o lo affossavano nel calderone indistinto degli altri, tanto che Rauti ha commentato come «inattendibili» i primi sondaggi trasmessi dall'Abacus e che gli davano meno del risultato delle regionali. Più tardi, invece, Tommaso Staiti di Cuddia ha commentato: «Il dato, se confermato, è abbastanza soddisfacente». La battaglia della «Fiamma tricolore» aveva segnato un primo passo alle regionali, quando la sua affermazione non fu particolarmente rilevante, ma dove Rauti e i suoi si batterono con decisione. Dalla «svolta» di Fini a Fluggi, il movimento di Rauti ha dovuto fare i conti principalmente con l'isolamento cui i «vincitori» del Polo e di An hanno tentato di costringerlo. L'unico parlamentare «superstite», il deputato di Latina Modesto Della Rosa, ha dovuto faticare non poco, alla Camera, per non farsi inghiottire dai richiami continui di An che ha tentato di costringerlo. Il deputato di Latina Modesto Della Rosa, ha dovuto faticare non poco, alla Camera, per non farsi inghiottire dai richiami continui di An che ha tentato di costringerlo. Il deputato di Latina Modesto Della Rosa, ha dovuto faticare non poco, alla Camera, per non farsi inghiottire dai richiami continui di An che ha tentato di costringerlo.



Lattesa al Polo

Fede ci ripensa e non va in Svizzera

PAOLA SACCHI

MILANO. «Senatore... senatore Scognamiglio venga qua, la vogliono al telefono». Chi è? «È la batteria, senatore...». «Come?». «Su, venga un po' qui... non è ancora lei la seconda carica dello Stato?». Prima pausa dell'edizione speciale del Tg4 aperta con quel primo exit poll che dà nettamente in vantaggio l'Ulivo. Fede con un sorriso un po' tiratino si destreggia tra i suoi ospiti. E poi se la cava così: «Intanto, questi non sono ancora i risultati definitivi e comunque io sono un sincero democratico e accetto qualsiasi risultato. Come ha detto Scognamiglio questa è la festa della democrazia. E però quel Berlinguer che canta già vittoria in quel modo, vabbè io avrò messo le bandierine, ma lui ora...». La sua era stata tutta una giornata vissuta con il rovelto degli indecisi da conquistare. «Allora, Paola, come vi preparate a festeggiare la vittoria?», ci dice scherzando, ma forse neppure troppo, alle quattro del pomeriggio, quando lo incontriamo. «Ma io scherzo eh... qui i sono ancora un bel po' di indecisi...». Come quel barman di Milano due, a due passi dalla redazione del Tg4, dove Fede un po' si rilassa, un po' scherza con l'invitato dell'Unità e con due sue collaboratrici definite con affetto le comuniste della redazione e un po' però la sua parte, per quel che può, cerca di farla. «Ma sei andato a votare?», chiede al barman. «No, non ancora, Emilio, che ti

devo dire? Stavolta sono indeciso». E Emilio: «Allora, senti caro, fai così, stavolta vota Forza Italia...». Giornata al cardiopalma per Emilio che manda già qualche dolcino. Poi si rimmerge nel tam tam dei sondaggi ufficiosi: «Qui secondo me si va ad un pareggio, quelli danno in vantaggio il Polo, quegli altri l'Ulivo e quegli altri ancora dicono che sono alla pari. Vedi tu... se questo non è un pareggio...». Squilla il telefono in continuazione: «Pronto, pronto, pronto chi è? Adriano, Adriano adesso non è il momento, lo sai, lo sai quello che penso te l'ho detto prima... Oh, ma ora c'ho da fare...». E, comunque, mi pare che ieri sera andava peggio...». Set... di sera, situazione di totale incertezza o direi - insiste Fede - situazione di pareggio... bah...». Il tam tam dei sondaggi ufficiosi ormai è entrato nel pieno, Emilio quelli che danno un vantaggio dell'Ulivo non li nomina affatto. Vabbè, ma allora, se vince il centro-sinistra, è vero, come hai già dichiarato, che vai in Svizzera. Ride e un po' somnolone dice: «Certo che vado, se vince una sinistra liberale...». Ho casa regolarmente denunciata a Lugano? Sì, ma lo dici sorridendo troppo... «No, no ci vado...». E non ti annoierai? Che farai? «L'opinione per l'Unità, toh! Ti piace? Mi ci volete?». Ma prima di andare in Svizzera chi intervisterai dell'Ulivo? Ci pensa su: «Cesare Salvi, persona gradevole che ha detto che

non chiederebbe mai la mia testa. Oh, ma intendiamoci, non la chiederebbero, lo sento, neppure D'Alema e Veltroni, il primo perché era sincero quando fece quelle affermazioni sull'informazione, nella sua visita a Mediaset, Veltroni perché ha una politica intelligente e sottile». E, allora, perché vuoi andare a Lugano? «E no... perché poi Prodi e tutti gli altri ex democristiani, ricordati che io fui fatto fuori da De Mita, figurati se mi vorrebbero». Lo dice, ma a questa storia della Svizzera non sembra crederci, in realtà più di tanto, preferisce parlare in modo un po' gignesco anche per allentare la tensione di queste ore. Occorre dirlo non è il Fede delle grandi occasioni, come quello di due anni fa in pieno trionfo berlusconiano, ma neppure uno che dà l'idea di stracciarsi più di tanto le vesti in caso di vittoria dell'Ulivo. «Lui», quello con la elle maiuscola? Piange il telefono di Arcore. «Lui sta lì a casa sua - dice Emilio - sta con la sua famiglia (e gli occhi un po' gli brillano ndr) l'ho sentito l'ultima volta ieri notte mi ha detto: Emilio, ho fatto tutto quello che ho potuto. E, comunque guarda, che stasera (ieri sera ndr) Lui non scende a Roma, dillo anche al giornale... Perché? Sta a casa, con i suoi figli, non ci sta mai...». Sono ancora le sette e trenta. Lunga è la notte. E l'Emilio si tiene tra le mani, come forma scaramantica, un gelsomino.

LA BELLA ESTATE

UNA STAGIONE DAVVERO SPECIALE. PER TUTTI.

L'ESTATE È UNA STAGIONE MERAVIGLIOSA, SOPRATTUTTO PER I NOSTRI OSPITI. ALLE RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI SIAMO INFATTI PRONTI AD ACCOGLIERE CON TUTTA LA NOSTRA COMPETENZA ED ESPERIENZA GLI ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, NON AUTOSUFFICIENTI E, CON STRUTTURE APPPOSITAMENTE DEDICATE, I MALATI DI ALZHEIMER. IN PIÙ, PRENOTANDO ORA, PER VOI O I VOSTRI CARI, POTRETE APPROPFITARE DELLA SPECIALE OFFERTA ESTATE.

TELEFONATE AL NOSTRO SERVIZIO CORTESIA.

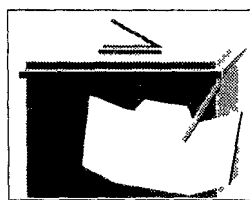
011.9952155	A TORINO-VOLPIANO, IN VIA BERTETTI 22
02.57607202	A MILANO-MIRASOLE, IN VIA P. BORSELLINO 6
030.2590742	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6
02.5830477	A MILANO, IN VIA SAN LUCA 4
RESIDENZA ALZHEIMER	
030.2597801	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6

RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI

INTERVENTI SOCIALI

Internet e-mail: anniazzu@mbx.vol.it

LA NUOVA ITALIA



La lunga giornata d'attesa del Presidente del Consiglio I timori dei collaboratori e i sorrisi alle prime proiezioni Ore passate a discutere sulla scelta d'alleanza con l'Ulivo Alla fine si delinea la sicurezza di aver raggiunto la soglia



Dini sorride: «Vedrete, è fatta»

Voto dopo voto si avvicina la soglia del 4%

Sul filo del rasoio Dini attende «fiducioso» che le proiezioni sciolgano la rissa dei sondaggi e, quindi l'enigma sulla rappresentanza autonoma della sua lista in Parlamento. Ma «scommette» con un polista d'assalto che riuscirà a superare il 4%. Serve per offrire un ponte ai moderati del Polo. Letta si è già fatto carico di una ambasciata del Cavaliere a favore di un governo di coalizione anche senza An. Ma Dini avverte: «Nessun ribaltone».

PASQUALE CASCELLA

■ Scommettiamo? Non è più di circostanza l'ottimismo di Lamberto Dini a cospetto dell'elettore del Polo che lì al seggio romano di via della Palombella lo affronta a brutto muso. Guardi che lei non lo prende il quorum. Si ferma al 2%. Se un timore ha avuto il presidente del Consiglio l'ha esorcizzato con quella citazione di Roosevelt stampata sui manifesti e volantini. Non dobbiamo aver paura che della paura. Es è caricato di fiducia lungo una campagna elettorale difficile per chi, come lui, ha dovuto marcare la propria autonomia senza offrire pretesti agli avversari per delegittimare l'adesione all'alleanza di governo con l'Ulivo di Romano Prodi. Così ora alla sfida dell'anno politico replica con un gran sorriso. L'aspetto stasera a urne aperte. Intanto si gode il caldo sole romano così rassicurante dopo quella coltre nebbiosa che ha avvolto l'altra sera la sua partenza da Mosca dove ha partecipato al G7 il vertice dei paesi più sviluppati del mondo. Un grigiore preoccupante quello in tutti i sensi. Anche il è in corso un giudizio elettorale dove tutto può essere rimesso in discussione dalla politica economica all'assetto dello Stato. Ma la metafora meteorologica si capovolve nel cono di luce che si riflette nell'Arno quando nel pomeriggio è nel collegio fiorentino in cui è candidato. E dove continua la lezione di tolleranza annunciata con il polista d'assalto. Non c'è da preoccuparsi qui. L'Italia è un paese democratico. An che se questo processo non è ancora compiuto. Non può dire così in pubblico che tre giorni fa nella lotta di casa Angiolillo ha incontrato nuovamente Gianni Letta nella

divisa di ambasciatore di Berlusconi con un messaggio di pace che la dice lunga sulla paura del Cavaliere di finire lui, ora ostaggio di Gianfranco Fini, se fa sondare al suo nullo il terreno di un governo di coalizione per le riforme sul modello di quello tentato e fatto fallire ad Antonio Maccanico anche a costo di far pagare questa volta ad An dovesse pagare le sue stesse preclusioni. Sarà quel che i risultati elettorali vorranno, pare abbia risposto Dini. Vale a dire che non farà nulla per ostacolare l'incarico di Prodi anche se questo dovesse avvenire in virtù della designazione al capo dello Stato di Rifondazione comunista se i suoi seggi dovessero rivelarsi determinanti. Alta cosa sarebbe una vittoria mutilata del l'Ulivo al Senato ma non anche alla Camera dove invece potrebbero rivelarsi decisivi i seggi della Lega con cui Dini ha mantenuto un rapporto dialettico (Federalismo si secessionismo mai) che potrebbe rivelarsi utile per rinverdire l'esperienza del governo uscente. Ma non è solo per questo che a Dini serve passare sotto le forche caudine del 4% della rappresentanza proporzionale. E che sia che tocchi a Prodi o che il testimone passi a un altro (c'è anche l'opportunità Maccanico) quello può diventare il nullo di congiunzione con il centro del Polo allo sbando. Non per ribaltare il risultato, ma semmai per allargare le possibilità di governo del centrosinistra con le potenzialità di una prospettiva costituente. Per questo Dini è sceso in campo dalla parte opposta a quella in cui due anni fa si riconosceva e che lo aveva investito di responsabilità di governo prima come ministro del Tesoro e poi dopo la caduta del Ca-



Lamberto Dini, sotto Ciriaco De Mita

valiere alla diretta guida di palazzo Chigi. Solo che il centrodestra credeva di avere un presidente del Consiglio fantoccio manovrabile a piacimento di Berlusconi e di Fini. Mentre il centrosinistra gli ha offerto quel sostegno disinteressato che gli ha consentito di mantenere la propria autonomia e di assolvere al ruolo di traghettatore che i suoi ex amici continuavano a boicottare. Al dunque il glaciale banchiere ha dovuto scegliere se legittimare la propria azione di governo e la maggioranza che lo ha sostenuto in nome dell'interesse generale o cedere

alla convenienza dei particolari interessi coltivati da Berlusconi o peggio da Fini. E questo tradimento ha inteso riscattare creando una casa per i moderati. «Ne come lui si sono sentiti respinti solo perché non hanno voluto mutarsi in yes men. La campagna elettorale ha fatto il resto. Meno facile di quanto i sondaggi lasciavano sperare. Anche sfortunata con i capricci di Mani Segni che prima punta i piedi perché Rinnovamento italiano corra da solo e poi lascia lui solo il presidente del Consiglio con quei cavilli burocratici che tagliano

la lista Dini da due importanti circoscrizioni tanto che il banchiere di scuola americana non ha esitato ad attaccare al gile un cometto di corallo antimalocchio. E però stada facendo a Dini si è rivelato un mondo sconosciuto. Ancora gli brillano gli occhi quando parla della bellissima esperienza a piazza del Popolo. Lì tra gli al leader dell'Ulivo di fronte a decine e decine di migliaia di lavoratori pensionati giovani in carne e ossa che sanno cos'è il sacrificio ma sanno anche a cosa serve. E non da oggi.

Uffici di borsa aperti nella notte

Mercati calmi Marco a 1.024

Per ore nella notte a seguire sondaggi, proiezioni e predisporre le strategie di investimento. I diretti Roma-Londra-New York. Le prime avvisaglie dai mercati asiatici: marco a 1034-1035. Il maggior timore degli investitori internazionali: una lunga fase di paralisi politica. La diatriba sulle preferenze alla vigilia del voto. Le interferenze della politica nelle aspettative dei finanziari e nelle strategie future della Banca d'Italia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. È cominciata presto la giornata. Dalle 6-7 del mattino già di fronte ai terminali. Nel momento in cui nella tarda serata di ieri impazziva nei sondaggi. I fondi dei mercati aveva appena cominciato a muoversi. Si direi Tokyo poi via via verso ovest. Ed è arrivata subito la prima quotazione alle 22.30 la lira valeva 1.034,35 sul marco, stabile verso il rafforzamento. C'è chi ha acceso le luci dell'ufficio domenica sera di verso ore prima della chiusura delle urne. Ha detto Claudio Zampa, responsabile del mercato del reddito fisso della Bank of America di Milano. «Bisogna tenere presente che in Oriente si lavora, la lira potrebbe anche muoversi anche di poco». Qualche ora in ufficio e poi a casa di fronte alla televisione con il telefono vicino per tenersi in contatto con gli uffici di New York. «La nostra divisione è aperta tutta la notte come del resto quelle della maggior parte delle banche presenti nella City», ha dichiarato Alex Ceccaroni, responsabile del mercato «tutti res europei della UBS di Londra. Per la maggior parte degli operatori l'appuntamento è per le 7 del mattino il Liffe London International Financial Futures Exchange il mercato dei titoli «future» di Londra ha deciso di anticipare di mezzo ora l'orario del circuito degli scambi.

A quell'ora i giochi saranno grossomodo svelati con minimi margini di incertezza e per chi con un solo gesto muove i capitali da una piazza all'altra e da un settore all'altro è il momento della resa dei conti. Dopo anni di divergenza radicale tra aspettative sulla politica (drammatiche) e valore reale dell'economia (buone) alla vigilia del weekend tutto risultava sfumato. Le cose potrebbero mettersi male per i mercati finanziari se dovesse proseguire una lunga stagione di contrasti paralizzante per la politica economica, ma anche chi ha dipinto il peggiore scenario per esempio il ritorno alle urne entro pochi mesi, si conforta per la buona prova di se che hanno dato la produzione, il risparmio dei conti pubblici, la lira, i titoli pubblici. L'immunità delle elezioni ha sollevato del nervosismo ma non più di tanto. La lira è riuscita a guadagnare terreno toccando il nuovo massimo dalla metà del dicembre 1994 quando Berlusconi sprofondava. Quota 1.038 sul marco è un buon successo. Le faticose mille lire sul marco si stanno avvicinando e i mercati politici o no sembrano dare ragione ai Forum Monetario Internazionale che ritiene la valuta italiana ancora sottovalutata del 10%. Però secondo gli economisti di Washington «alcuni operatori stanno anticipando tutte le noie deprezzamenti nei confronti del marco e di altre valute europee. Ciò che preoccupa sempre secondo il FMI sono gli scarti tra l'inflazione italiana e l'inflazione media degli altri paesi europei (dal 2 al 3%). Questi scarti si sono ampliati nel 1995 possono restare ampi e addirittura peggiorare nel caso che la situazione di incertezza politica si prolunghi nel tempo. Su una cosa operatori e case di investimento italiane e straniere convergono difficilmente il lunedì sarà «NERO». La strategia è già fatta, ma siamo pronti a cambiarla in un batter d'occhio? hanno confermato dai vertici della BNL. E così alla Cariplo e nelle altre banche italiane. I gestori dei fondi hanno fatto sapere che anche in caso di movimenti repentini a ondate sempre più rapide loro si comporteranno come ricche, dono le loro strategie base stare fermi aspettare. Per poi ma cosa aspettare i dati definitivi e freschissimo il ricordo delle elezioni regionali dell'anno scorso quando destra e sinistra si contendevano una regione e le prime previsioni sbalzarono conti politici e conti della speculazione. In secondo luogo si aspetta di conoscere l'esatta composizione del parlamento per la verifica delle alleanze che sosterranno il governo. Se nessuno teme il lunedì nero è sul mercato obbligazionario che si teme il peggior tra Polo e Ulivo. La formazione di un governo stabile è la preferenza sia nel caso vinca il Polo che nel caso vinca l'Ulivo. Ma certo una preferenza per l'affermazione dell'Ulivo è stata confermata da molte società anche straniere. Ultima la Bankamerica con il centro sinistra la lira si sesterrebbe a quota mille sul marco, ottima piattaforma sulla quale costruire il rapido rientro della lira nello SME.

Del Polo si teme soprattutto il ripetersi dell'esperienza di governo del 1994 e si teme la politica fiscale. Le principali strategie si fondano su investimenti a brevissimo termine, stare corti sull'Italia è stata la parola d'ordine degli ultimi giorni. Con un certo margine di incertezza stando alle notizie raccolte in Piazza Affari e nelle principali banche il mercato ha già assorbito in parte una vittoria di uno dei due schieramenti considerata affidabile, ma allo stesso modo preparato ad una condizione di stallo. Gli scarti sopra e sotto i cambi correnti non dovrebbero superare il 5%. Tra qualche giorno saranno emessi Bot per 42 mila miliardi e nessuno teme la fuga degli investitori. Anzi, mai come nel le ultime aste c'è stata una differenza positiva tra domanda e offerta. E in settimana si conclude la tornata delle citazioni per i prezzi al consumo a questi dati è legata la decisione della Banca d'Italia di ridurre i tassi di interesse dopo il taglio effettuato dalla Bundesbank. È chiaro che il risultato delle urne faciliterà o renderà difficile qualsiasi scelta.

Una giornata con il candidato più atteso dell'avellinese. Si delinea un'affermazione nel Sannio

E a Nusco preparano i «botti» per De Mita

De Mita ha votato quando mancavano pochi minuti alle 12. Saluti e strette di mano veloci a vecchi amici ed ai rappresentanti di lista dell'Ulivo. Un cenno di saluto alle persone che lo guardavano da lontano. Una breve dichiarazione ai giornalisti presenti e poi via verso casa in attesa del risultato elettorale. I supporter di Ciriaco De Mita non lo dicono ma hanno preparato due grossi «botti» da far esplodere ad elezione avvenuta come ai «vecchi tempi».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FARENZA

■ NUSCO (Av). Si è rimesso qualcosa in moto quel progetto che era andato avanti fino agli anni 80 e che poi si era bloccato. Dopo tanti anni si è vista una campagna elettorale fatta di ragionamenti di discussione di confronto senza clientelismo. Il tempo che si era fermato ha ripreso a correre. Giovanni Marano del Pds non ha dubbi qualcosa è cambiato c'è stata una frattura profonda con il passato con quello che avveniva appena quattro anni fa. Un secolo visto ora dopo queste quattro settimane di campagna elettorale.

Nusco di domenica è un'altra cosa nelle strade del centro storico c'è il mercato. Segno di un'antica civiltà contadina. La bancarella che vende le musicassette suona a tutto volume. Romagna mia

Sulla strada che porta ai seggi, un giovane che si è trasferito a Trento da poco, parla di prezzi di appuntamenti di difficoltà di fittone. Uno dei tanti emigranti culturali di questa terra Cipollini ne offre offerte speciali di sacche di patate sono il corollario della strada che porta ai seggi dove votano i 4.300 elettori (ma oggi saranno molti di meno, forse tremila). 3.500 ci dice ancora Giovanni Marano, si incontrano donne anziane dai volti antichi che ricordano le statue ritrovate nel santuario di Diana Tifatina nella Campania Felix o gli ex voto della Mefite di Mirabella Eclano. Volti con espressioni dolci e dure nello stesso tempo. Agostino Maurano, il sindaco e davanti ai seggi. È un bellissimo di De Mita, non lo

sconosce e ci confessa che alle 22 lui si sposta a casa di Ciriaco dove c'è il centro di raccolta dei dati per capire come va a finire. Non è in dubbio la vittoria, solo la percentuale del successo. Anche lui è convinto che sia avvenuta una trasformazione profonda in queste settimane.

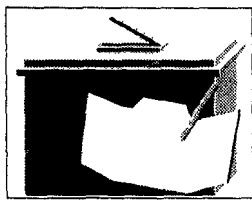
La gente due anni orsono ha cambiato tanto per cambiare, oggi è più riflessiva. Dopo le polemiche di un paio di mesi fa si è fatta strada la ragione, la discussione sui fatti ed è stata questa la strada vincente. Racconta di una campagna elettorale affrontata da De Mita con piglio ed entusiasmo giovanile, come quella del lontano 63 o quella del 68. Previsioni il sindaco Maurano non ne fa. Parla dei successi di De Mita in Irpinia ma anche di quelli nel Sannio a Montesarchio a pochi passi da Ceppaloni, il centro natale di Mastella dell'impegno un anno per un progetto che va al di là delle persone.

Amato Della Vecchia, consigliere provinciale, ricorda le tappe di questa campagna elettorale di varia profondità diversa da quelle precedenti, fatta di confronto di ragionamenti di una visione nuova di quello che deve essere il futuro. De Mita lo danno fuori Nusco, ma alle 11.45 si pre-

sentano al seggio per votare. Si ferma un attimo coi giornalisti per dire che commenterà il risultato del voto a spoglio inoltrato forse stamattina, parla anche lui di questa esperienza diversa ma non aggiunge molto commenti e deduzioni sono rinviate al dopo voto con la speranza che l'Ulivo vinca. Alferma che medita di scrivere un libro su questa esperienza e durante tutta la campagna elettorale è stato visto prendere appunti dovunque. Voto dopo voto la gente arriva al seggio chi saluta sindaco e sessioni esponenti del Pds e un elettore vicino all'Ulivo chi passa a testa bassa chissà in tutti i paesi in tutti i centri è così da nord a sud dell'Italia, non solo a Nusco. Gli avversari politici oggi nei 43 centri che compongono il collegio 13 della circoscrizione Campania 2 non sono i piedidisti e neanche quelli di Rifondazione sono altri Mastella Rotondi. Solo per scaramanzia gli amici di De Mita non lo dicono ma sono pronti due fuochi d'artificio da far esplodere alle 2.30 di notte, quando saranno giunti tutti i voti del collegio. Sono due botti che aspettano dal '94 di poter esplodere ma stavolta faranno un rumore diverso, assicurano tutti, perché anche a Nusco il vento è cambiato.



LA NUOVA ITALIA



Dal 6,1 di due anni fa tutto fa pensare che la formazione di Cossutta e Bertinotti raggiungerà l'8,5 per cento
Una campagna elettorale sui temi sociali

Rifondazione va avanti

I primi dati le danno più due per cento

Rifondazione comunista si aspetta un'avanzata consistente, da quel 6,1 per cento del '94 perlomeno all'8,5. Gli elementi di questa campagna elettorale: la battaglia sociale, la riduzione d'orario, la reintroduzione della scala mobile, la difesa delle fasce più deboli. Armando Cossutta: «Importante è stato battere la destra». Gli inciampi registrati lungo la strada della desistenza.

LETIZIA PAGLOZZI

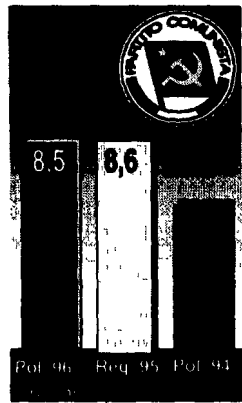
ROMA Aspettative grosse, nei paraggi della Rifondazione comunista. Quel 6,1 del '94 (l'8,5 alle Regionali era un dato falsato dalla assenza delle regioni a statuto speciale) sarebbe destinato a crescere almeno di due punti. Dice il presidente del Prc, Armando Cossutta: ci aspettiamo che si battano le destre. E poi, che ci sia un ancoraggio saldo delle sinistre, attraverso una nostra affermazione. Marco Rizzo (candidato nel collegio di Firenze-Mugello e per il proporzionale, a Lombardia 1): siamo una forza responsabile. Se si vince, bisogna fare in modo che il programma di governo non sia confondibile con quello della destra. Saremo lì a vigilare. Rifondazione comunista ha lanciato, in queste settimane, alcuni segnali-civetta. Come la riduzione dell'orario: lavorare meno, lavorare tutti e a parità di salario. Come l'aumento dei salari attraverso la reintroduzione della scala mobile. Come l'attacco alla rendita. Come il no al trattato di Maastricht. Passaggi che, a partire dalla manifestazione del 24 febbraio, ricorda Rizzo, hanno portato riscoperta del popolo comunista (invito, probabilmente, è a leggere: il popolo è con noi).

Tutto bene? Certo, un neo esiste. Forse più che un neo. Il rifiuto arrogante, ostinato, anche enfatico, a lasciare che si ricandidassero nei collegi dove erano stati eletti per Rifondazione, quelli che ora si chiamano Comunisti unitari. Comunque, uno sforzo si nota. Nei luoghi di lavoro. Tra i giovani. Con gli intellettuali: stiamo scovando. Si sono mossi all'unisono, il giornale, rinnovato nella formula, e quella che una volta si sarebbe chiamata la Propaganda di partito. È stato bat-

tuto il tasto delle nuove povertà, con un aggancio stretto ai cattolici. Anche il tema della giustizia (che tra i militanti del Prc si accompagnava al clangore di manette) ha avuto un trattamento diverso. Dubbi quanto agli eccessi della carcerazione preventiva. Solidarietà esplicita per Giacomo Mancini. Rispetto al giudice Renato Squillante, mettelo agli arresti domiciliari.

L'incontro con gli intellettuali (da Ingrao a Rossana Rossanda da Rodotà a Revelli) socchiude, se non altro, una porta che sembrava chiusa e sprangata. Compare un lungo elenco di firme di intellettuali (tra le quali quella dell'astrofisica Margherita Hack), l'altro giorno, sull'ultima pagina di. Ma sì. Con quel sapore dei manifesti. Il giorno dopo, esce una poesia di Edoardo Sanguineti.

Franco Giordano (candidato al Collegio 7 di Orvieto), si aspetta un'avanzata, una crescita nostra è prevedibile. Faremo nascere il governo Prodi e poi, difenderemo punto per punto gli elementi del nostro programma. Gli elementi, ovvero le tematiche del lavoro che nel Labour Day diventano presenza comune dei candidati dell'Ulivo e Progressisti davanti alle fabbriche, giacché la campagna elettorale, generalmente, ha avuto un andamento unitario. Nei collegi uninominali, d'altronde, l'accordo di desistenza quale è, tale resta. Tuttavia, il criterio ispirato alla francese repubblicana, qualche difficoltà l'ha comportata. Sospira Rizzo, risumendo che sì, la campagna è stata lì, dalle parti di quel ramo del lago di Como. Invece, a Vicchio, paese che potrebbe quasi risciacquare i panni in Arno, i Popolari stampano un volantino nel quale racco-



mandano di non votare per il Polo mentre assicurano che, per chi non intende votare il candidato di Rifondazione, c'è sempre la scheda bianca. E non c'è bisogno di chiedere perdono al confessore.

La campagna elettorale di Rifondazione si è mossa in crescendo. Anche se una qualche diminuzione dell'accordo di desistenza l'ha comportato. Con l'Ulivo il Prc aveva siglato un accordo per un quinto di spazi televisivi. Ma per la Rai, le cose sono andate diversamente. Nei grossi confronti, tipo quello Berlusconi, Prodi, Bossi, la erre di Bertinotti non si è ascoltata. Dunque, la questione si gioca in termini di seggi. Ma anche (simbolicamente) di voti. Rifondazione su alcune questioni di principio laico ha avuto buon gioco rispetto a un Pds che doveva tener conto del suo essere in una coalizione di centrosinistra. Però la sottolineatura ideologica è necessariamente presente tra quelle forze che non hanno il problema di guardare a uno spazio e a un elettorato di centro.

«Sarebbe assurdo che l'Ulivo oggi non vincessero», commenta Maura Cossutta, figlia di Armando, candidata a Torino. E aggiunge: «Dentro alla coalizione, ci stanno tutti. Dalle banche alla Confindustria. Il problema verrà dopo. Se Rifondazione vince, i nostri voti saranno determinanti. Dovremo farli pesare».



Piero Chiambretti: «Ho visto quel tic premonitore di Fede»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

E di Abacus, che da l'Ulivo sopra il Polo?
Ti posso dire solo cosa pensavano Rai e Fininvest prima della tornata elettorale. Le due televisioni, prima del voto, insistevano sulla serietà dell'Abacus. Ma poi, durante i primi risultati, si «sparano» proiezioni. C'era, Diretta, Pappagone-pol. È molto divertente, la situazione si evolveva sicuramente.

Ma hai visto che Moretti sul Tg 3 ha dato forse in anticipo il primo sondaggio?

Sì, ma lo ha anche snobbato. Lo ha dato per primo, e tutti invece lo aspettavano da Vespa, ma poi non ci ha ricamato sopra. E non ha nemmeno esultato. Queste elezioni sono un'attesa tesa e molto divertente. Spero, soprattutto per il direttore o il presidente di Abacus, che fra le altre cose si chiama Pagnoncelli, che il sondaggio sia giusto.

E di Berlinguer che ha esultato cosa pensi?

Quella storia del risultato che aspettava da 40 anni? Un po' esagerato. Si tratta di appena ventimila

sondaggi vengano confermati dallo spoglio delle schede. Anche questo sarebbe molto, ma molto, divertente.

Tu cosa farai da adesso in avanti?
Continuerò a guardare la tv, a «bermi» tutti i sondaggi e le proiezioni. Starò qui fino all'alba e poi dormirò un po', con la consapevolezza di aver detto in quest'intervista cosa che sono già superate. La realtà supera sempre la fantasia anche se il nervosismo di Fede e la faccia buia di Pilo valgono ben un sogno. Domattina (questa mattina per chi legge) comincerò i giornali e farò una lettura comparata e una volta che saranno spogliate tutte le schede cercherò di impegnarmi nell'analisi, difficilissima per altro, dello scorporo. Chi diavolo l'avrà mai inventato questo benedetto scorporo? E penserò, ancora una volta, a quello che ha detto Berlinguer e al sorriso di Salvi. Spero solo che, svegliandomi, uno non mi dica: è stato tutto uno scherzo. L'Abacus è una cosa seria, anche se il suo direttore ha quel nome così poco promettente.

Visto che è notte, Piero, la vita è un sogno...?
Se il sogno è quello che abbiamo fatto questa notte, sono felice. Quelle belle bandiere dell'Ulivo e del Pds che sventolano in piazza. L'hai vista tutta quella gente a Roma? Bello, bello davvero.

E da domani?
Da domani i saggi diranno che ci dovremo tutti quanti rimbeccare le maniche. Bene lo faremo. Ma prima diamoci una bella stogata. Questa volta è stata davvero dura.

Dotti: «Punto chi ha voluto le elezioni»



«Risultati fallimentari» per chi ha voluto le elezioni facendo fallire il tentativo di governo sulle riforme istituzionali di Maccanico e «risultato lusinghiero», invece, per la Lega Nord: è questo il giudizio di Vittorio Dotti, intervistato da Telemontecarlo, sui risultati emersi dai primi sondaggi.

L'ex presidente dei deputati di Forza Italia (che è stato escluso dalle liste per le note vicenda Ariosto) ha affermato che dai primi dati risulta «sicuro che chi ha voluto questa operazione, queste elezioni, ha ottenuto risultati fallimentari».

«Ci ritroviamo - ha proseguito Dotti - in assenza di una maggioranza. Abbiamo perso sei mesi. Non siamo riusciti a intervenire incisivamente sull'economia e non abbiamo impostato nessuna riforma».

Sempre a giudizio di Dotti il secondo elemento che emerge - è il risultato lusinghiero della Lega Nord che riscuote un vantaggio grazie alla lucidità di Bossi nei posizionarsi. La Lega Nord ha preso il voto di chi non ha voluto dare il proprio assenso né al Plo di centrodestra né a quello di centrosinistra. Il sistema maggioritario ha concluso è ancora giovane e gli elettori di centro non hanno ancora trovato nella scheda la loro casa. Di ciò ha goduto Bossi».

Le compagne e i compagni del Dipartimento Esteri del Pds si sbrighano intorno a Vincio Peluffo per la morte della

MAMMA
Roma 22 aprile 1996

Giulio Calvisi e la direzione nazionale della Sinistra giovanile sono vicini all'amico Vincio Peluffo per la perdita della cara

MADRE
Milano 22 aprile 1996

La Sinistra giovanile Toscana e vicina al compagno Vincio Peluffo in questo momento di grande dolore per la scomparsa della

MADRE
Firenze 21 aprile 1996

Le ragazze e i ragazzi della Sinistra giovanile dell'Emilia-Romagna abbracciano affettuosamente Vincio in questo difficile momento per la scomparsa della

MAMMA
Bologna 21 aprile 1996

Nel 16° anniversario della scomparsa della compagna

CATERINA ALOI (Rina)
Ved. Rivano
I famigliari la ricordano e in sua memoria sottoscrivono

MADRE
Genova 22 aprile 1996

I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA:
Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
Roma (00155)
Tel. 06/4067413
Fax 06/40800345
oppure 06/4067996

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze

Cinema&Musica
Celebri film grandi musicisti

Rock
Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto escondido Santana

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

critica Marxista 1-2
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

osservatorio 1
A. Tortorella, Non c'è efficienza senza partecipazione
G. Chiarante, Alleanze e identità della sinistra
A. Grandi, Una nuova qualità dell'occupazione
C. Ursino, Modello francese e modello tedesco

osservatorio 2
Il potere e i media
Scritti di V. Vita, C. Freccero, L. Balestrieri, G. Nappi, N. D'Angelo, P. De Chiara, G. Rao

laboratorio culturale
M. Pistillo, Mussolini-Gramsci. La destra alla ricerca di una identità culturale
G. Liguori, Engels nei «Quaderni» di Gramsci
M. Turchetto, Crisi del marxismo filosofico
A. Infranca, Intellettuali e marxismo in America latina

L. 20.000 Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000 versamento su c/c.p. n. 87818001 intestato a Critica Editrice - Via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680, 24 24 702

Pubblicazioni sulla XII Legislatura

QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

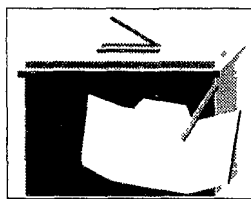
A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA

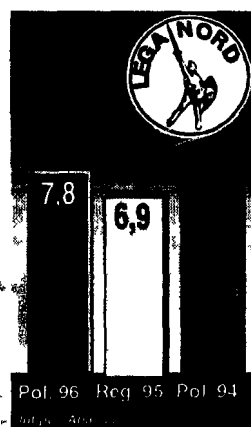
A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso il seguente sito:
1) <http://fin.nexus.it/forminform>
2) <http://www.nexus.it> (in altri Web. Forminform)

LA NUOVA ITALIA



Il Carroccio è il primo partito nella proporzionale ma al Senatùr non basta e parla di un referendum perso dalla Padania. L'Ulivo è il primo schieramento nella regione e ribalta la dura sconfitta di due anni fa



«La Lega Nord resta sola»

Bossi: «Ma possiamo trattare sulla Costituente»

«Pace all'anima sua. Noi comunque andiamo per la nostra strada che porta a Mantova. Per il Senatùr il «Nord resta schierato in battaglia contro Roma». Lo scontro può essere fermato solo con l'assemblea costituente. Freddino sul ritorno del proporzionale. «Ci sono segnali di ritorno indietro ma lo fanno solo per prendere tempo, credo che la Padania voglia ormai lo scontro frontale. Non saremo l'ago della bilancia»

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

GEMONIO. Vince l'Ulivo? Pace all'anima loro del resto quello non è forse un simbolo di pace. Comune è una vittoria di Pirro. Vadano per la loro strada, noi di sicuro andiamo per la nostra che porta a Mantova. Umberto Bossi ha consumato le ore di attesa dei risultati ufficiali secondo tradizione. Tranquillo tra le mura domestiche del villetto di Gemonio circondato da moglie e figli, dopo aver depositato le schede nell'urna delle scuole medie locali alle 12.30 si è concesso la solita riflessione generale. Ed è già sguardo al futuro: alle strategie della Lega. Sì perché per lui è già tutto scritto. «Quelli dovranno governare insieme e insieme avranno contro il grande Nord. Polo Ulivo tutto uguale tutti d'accordo per la controriforma. E zac un toscano Garibaldi viene diviso in due dal tranciasigan. Onorevole perché fu ma proprio il Garibaldi? Risposta con snobismo. Semplice perché mi di vertice tagliati a metà».

Questo del dimezzamento sembra proprio il motivo ricorrente di tutto il ragionare bossiano. Quel che decideranno a Roma e affar loro perché noi non ci entriamo per niente in quelle robe. Il Vedo che fanno ballare gli specchietti parla no di presidenze del Consiglio ma è tutta roba che non ci interessa. E via a spiegare che ormai gli eserciti sono schierati da una parte il Nord guidato dalla Lega e dall'altra le forze del Campidoglio. Meta (ora dopo metafora per riaffermare che lui non si sogna minimamente di dar corso a una strategia delle alleanze. E perché mai dovrei farlo? Ho fatto una faticaccia per uscire da un labirinto quello di Berlusconi e adesso dovrei infilarmi in un altro? Non ci penso proprio).



«Siamo pronti a discutere solo di una cosa: la restituzione al popolo della sovranità: la restituzione del potere costituente. E sempre torniamo noi vogliamo l'elezione di un'assemblea costituente». E qui Bossi fa punto fermo. Chiosa soltanto l'eventualità di una comparsa di Di Pietro magari a capo di un governo di salute pubblica. Chi quello lì il nemico del Nord? Il resto è una lunga rivista di due mesi di battaglia nelle piazze. Chiacchiera dei suoi rapporti con Scalfaro. Adesso per la vendita non ce l'ho tanti. Lui sa che

noi siamo uomini di parola. E siamo di parola anche quando diciamo di scendere in battaglia. Poi parla delle sue paure. La più consistente era al momento del possibile varo del governo Maccanico. Se si faceva quel governo io ero fottuto perché avrebbero preso tempo sarebbe arrivato il referendum di quel porco di Pannella. Insomma aveva vo gli strumenti per farci fuori per fortuna ci ha pensato quel gran politico di Fini il torturatore di Sappi a farsalutare tutto.

Poi improvvisamente ancora uno sguardo all'immediato futuro. Non credo che Prodi potrà governare questo Paese. Il Nord è liscio e da martedì scende in battaglia proprio in coincidenza del 25 Aprile. Sì perché siamo noi i nuovi partigiani, la nuova forza di liberazione.

In Lombardia la rivincita del centrosinistra

L'Ulivo rimonta in Lombardia. Stando ai primi Int Poll della Directa sarebbero 38 su 98 i seggi conquistati dal centro-sinistra alla Camera e 16 su 47 al Senato. Una quindicina di deputati andrebbero alla Lega. 46 al Polo. Ottima tenuta del Carroccio che dalle prime stime tornerebbe primo partito in Lombardia. Mezzo tracollo di Forza Italia. Crescono Pds e Alleanza Nazionale. Vanno forte anche i Popolari e Rifondazione.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La piccola riscossa lombarda. Stando alle prime proiezioni della Directa il profondo nord segna un certo riscatto dell'Ulivo. Nel '94 era finita 108 a 1 fra Polo e progressisti. Stavolta il centro-sinistra più Rifondazione dovrebbero conquistare fra i 34 e i 42 seggi alla Camera contro i 46 del Polo di Fini e Berlusconi, tra i 13 e i 19 al Senato contro i 26 del Polo.

Un altro dato che emerge immediatamente è la grande tenuta della Lega solitaria di Umberto Bossi che viaggia fra i 12 e i 16 deputati alla Camera e dovrebbe avere cinque seggi al Senato piazzandosi sul proporzionale come primo partito lombardo. Sono dati da prendere con le molle essendo basati sugli Int Poll diffusi appena dopo le 22 ore di chiusura dei seggi. Sorprendenti le prime ipotesi: dicevamo per quanto riguarda i voti di lista.

La scheda grigia riserverebbe infatti alla Lega di Bossi il primato con il 21% mentre il movimento di Berlusconi precipiterebbe dal 28% di due anni fa al 19,9%. Buona affermazione per il Pds che salirebbe al 17% diventando restando di gran lunga il terzo partito lombardo.

Exploit come previsto sulla destra per Alleanza Nazionale il partito di Fini che a livello nazionale minaccia il sorpasso sugli azzurri del Cavaliere in Lombardia balzerebbe al 11,2% quasi un raddoppio.

Buona affermazione per la lista Ppi per Prodi che sfiora l'8% esattamente come Rifondazione comunista mentre arranca la Lista Dini stimata intorno al 2,7%.

Tra gli altri alleati del Polo sarebbero largamente sopra il quorum gli ex democristiani di Casini e Buttiglione con il 5,3% largamente al di sotto invece il simbolo Pannella Sgarbi inchiodato sul 2,6%. Maluccio come da previsioni i Verdi di Ripa di Meana che in Lombardia non superano il 2,9%.

Se questi dati fossero confermati dalle successive proiezioni e dallo spoglio ufficiale ci sarebbe di che essere soddisfatti per l'Ulivo. Trentotto seggi alla Camera su 98 vuol dire che tra i venti e i venticinque candidati del centro-sinistra hanno battuto i rispettivi avversari del Polo.

Mancano ancora proiezioni mirate sui singoli collegi: ma non è difficile prevedere che la cintura intorno a Milano, una parte del bresciano e il sud est della Lombardia, specialmente Mantova e Cremona, hanno premiato l'Ulivo. Un po' come era avvenuto alle recenti amministrative del '95. I vari candidati del centro-sinistra da Marco Fumagalli a Nando dalla Chiesa da Lino Duilio a Conrado Peraboni da Carlo Stelluti a Giovanni Bianchi da Emilio Del Bono a Paolo Corsi a Franco Monaco che corrono sui collegi più incerti: incrociano le dita. Forse solo stamattina sapranno se ce l'hanno fatta.

Nel '94 la Lombardia fu una Caporetto per i progressisti che conquistarono appena un seggio su 75 alla Camera in quel di Suzzara. E con il Polo Forza Italia Lega che viaggiava su percentuali bulgare. Sul Senato dove andò relativamente meglio per i progressisti l'alleanza Bossi Berlusconi prese due milioni e mezzo di voti il doppio della sinistra mentre 800mila voti andarono al centro di Segni e Martinazzoli e 380mila ad Alleanza Nazionale che correva da sola in tutto il nord.

Tradotto in seggi, 35 a Lega Forza Italia 6 ai progressisti 3 al Patto per l'Italia, 1 ad An insomma un disastro. La rimonta dell'Ulivo era stata data per certa specie dopo i buoni risultati delle amministrative dove il centro-sinistra nella primavera del '95 conquistò quasi tutti i ballottaggi. Ma si votava a due turni. Alta l'affluenza di ieri in tutta la regione anche se nel raffronto va tenuto conto che alle politiche del '27 e '28 marzo '94 si votò pure di lunedì per la concomitanza della Pasqua ebraica. Già alle 17 quasi tutte le province avevano superato largamente il 50%. La piubbassa era Sondrio con il 49% la più alta Lodi col 58,8%. Non molto alte Mantova e Varese (rispettivamente 51,3% e 51,7%) nella media Milano col 53,1%. Como col 54,3%. Pavia col 53,8%. Sopra la media Brescia col 55,6%. Lecco col 56,7%. Cremona col 57%. Bergamo col 58,2%. Divisa per circoscrizioni l'affluenza più bassa è in Lombardia 1 con il 52,1% in Lombardia nord aveva votato invece il 54,6% e nella Lombardia sud orientale il 55,4%.

Che la voglia di votare fosse molto diffusa era apparso chiaro fin dal mattino presto. Giurina delle 9 a Milano erano le code davanti all'ufficio elettorale per ritirare i certificati. Molti in fila per tutta la mattinata e già dal primo pomeriggio anche ai seggi. I 60mila milanesi partirono con voli charter per mete turistiche esotiche dal India ai Caraibi sono stati un falso allarme. Gli elettori sono andati pacificamente alle urne fino a sera e anche dopo il tramonto di ritorno dalla città fuori porta.

Non si sono mossi di casa invece i candidati rimasti nei propri collegi. Molti hanno fatto la spola tra il collegio elettorale e il quartier generale dell'Ulivo riunito per la circostanza in via Volturro nella sede del Pds. Clima di fiducia attesa. Tutti i sondaggi danno l'Ulivo in rimonta con una situazione di testa a testa in almeno una trentina di collegi della Camera. L'altra impressione diffusa negli ultimi giorni riguardava la crescita della Lega di Bossi accreditata di una percentuale superiore al 20-25%.

Viaggio nel collegio Roma 24, quello di Cesare Previti. «Era meglio se c'era un candidato di An...»

Nella tana del falco, anzi del falchetto

Breve viaggio nel collegio elettorale del falco di Forza Italia Cesare Previti cioè braccio destro di Silvio Berlusconi. I giovanissimi votano per lui ma dicono: «Sarebbe stato meglio se An avesse candidato uno dei suoi. Previti più che un falco è un falchetto. Uno morbido insomma. Se gli meni scappa». Una ragazza: «Io ho votato per Rifondazione e per l'Ulivo. Previti per me è fascista». Votare è stato facile. Per tutti: «Con questo sistema non si fanno errori».

GIANPAOLO TUCCI

Berlusconi ha convinto almeno dieci persone escono dalla cabina e quasi gridano: ho votato per il Polo perché non voglio il comunismo. Siamo nella terra dei falchi che è poi il collegio di Previti. Cesare lui si l'avvocato il braccio destro il senatore il nemico di Antonio Di Pietro l'uomo che non ama i magistrati (è un eufemismo). Gli hanno dato un collegio che quelli di Forza Italia ritengono blindato. Il ventidue a Roma rivali Collura (Ulivo) e Cangelini Giuseppe Emanuele detto Pino (Flamini). Se vince Previti questa volta va alla Camera.

Ma di vittoria e di sconfitta sono le quindici di domenica non è ancora il caso di parlare. Qui adesso si chiacchiera in assoluta e giocosa libertà. Ed è bello sentirsi gratificati.

forti limpidi. «Ho votato per Rifondazione al proporzionale e scheda bianca al maggioritario. Previti? È fascistissimo. È un'altra ragazza. Io ho votato per l'Ulivo al maggioritario e per Rifondazione al proporzionale. Che dici vinciamo?».

Siamo davanti alla scuola elementare Giuseppe Tomassetti via Cassia sezioni 3417 18 19 20 e 21. Escono due signore anziane e simpatiche hanno appena votato. Sembrano sorelle (una somiglianza interna di sguardo di gesti). Quella più alta a quella più bassa. L'ha votato? Sì. L'ho votato. Ma forse ho sbagliato. Ho messo la croce un poco fuori e poi ne ho messo un'altra dentro. Te l'annullano allora. La volontà era chiara. «Te l'annullano lo stesso. Ma non fa niente tanto so tutti uguali. Dopo si mettono d'accordo si dividono la torta. So così so carogne».

Il professore invece ha messo nell'urna tre schede bianche. E palesemente orgoglioso della scelta. Per me Previti e Collura pari sono. Dopo quarant'anni ho deciso per il non detto responsabile. Per dirlo con il Poeta sono un ossimoro. Viene ho votato ma non ho votato.

Gruppo di giovanissimi. Il primo Previti ha la faccia del democristiano incattivito. Meglio lui però che i

democristiani di Stalin. L'ho votato e lo rivoterò. E amico di Fini. Il secondo «Cesarone è un duro altro che democristiano. E dei nostri è di An. E uno di quelli che se Fini decide di fare sul serio lascia Berlusconi e ci da una mano. Il terzo. Le polemiche interne fanno il gioco degli altri. Forza Italia non vince è latte rancido ma l'importante è che almeno qua riusciamo a fermare i comunisti. E gente pericolosa. Penicollosa e fazzoia».

Un venditore ambulante. Fra un po' chiudo e vado a mette le croci. Per chi voto? E che domande fai? Chi sei? quello degli exit poll? Gio vane coppia con bambina. Lui. Voto per l'Ulivo. Piu sero. Lei. Voto per Previti. Piu sero. La bambina. Voto per papa. E il più bravo è il più bello.

Tutti proprio tutti dicono che votare è stato facile. La procedura viene giudicata semplice e chiara. Troppo semplice secondo il professore delle schede bianche. Il voto deve essere una conquista. Per me i sistemi più sono complicati e più sono democratici. Io ritengo sia ormai necessaria una selezione culturale dell'elettorato. Il professore esagera fa l'elitario cita Platone e Pareto. È un vezzo il suo. Gli altri infatti capiscono e manifestano simpatia con un sorriso.



LA NUOVA ITALIA



La giornata «normale» dell'economista la cui scommessa è stata farsi conoscere. I tentativi di boicottaggio del Tg3 regionale. Gli auguri dei cittadini che andavano a votare.

Nella tana del Cavaliere

Michele Salvati contro Bossi e Berlusconi

È pieno il seggio del collegio di Milano 1 quando a mezzogiorno il candidato dell'Ulivo Michele Salvati va a votare: lo riconoscono in tanti e molti gli fanno gli auguri. Il Tg3 regionale lo discrimina anche per il rito del voto. I suoi sfidanti si chiamano Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. «Non mi faccio nessuna illusione, era una sfida impari ma vorrei ricordare questa bellissima campagna elettorale a fianco dei comitati Prodi e dei compagni del Pds».

SILVIO TREVISANI

MILANO La città ha deciso di rinviare il fine settimana niente viaggi e poche gite fuori porta. Già alle 11 i seggi sono vicini al 50% dei votanti, un pellegrinaggio continuo che testimonia l'alta competitività della battaglia elettorale. E anche nel collegio 1, quello dove l'economista Michele Salvati sfida per conto dell'Ulivo niente meno che Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, la percentuale dei votanti è decisamente alta. Una sfida impari, per mezzi e per la realtà del collegio che ha sempre premiato la destra. Eppure quando a mezzogiorno il professor Salvati esce per recarsi al seggio vicino a casa, la prima persona che incontra lo saluta con uno squillante: «Auguri». E non è il solo: nel percorso che lo porta alle scuole di corso di Porta Romana sono in molti quelli che lo riconoscono, e diversi si avvicinano per stringere la mano ed esprimere un sincero auspicio. «Vedgi commenta il candidato dell'Ulivo del Pds- questo per me è già un bel risultato. Non ho avuto passaggi televisivi importanti e i mezzi finanziari a disposizione erano decisamente limitati, ma ce l'abbiamo messa tutta per farci conoscere. Il mio primo problema è stato proprio questo: far capire ai miei elettori che esisteva anche il candidato Salvati come scelta possibile». Accanto a lui arriva la moglie, la sociologa Bianca Beccalli, che lo raggiunge di corsa per comunicare l'ultima discriminazione del Tg3 regionale, quello in mano al craxiano Piero Vigorelli: i redattori che volevano fare un servizio anche sul candidato del centro sinistra che va a votare, un servizio di tutta routine, sono stati bloccati dalla direzione che invece insisteva per farlo solo a Berlusconi. Il risultato:

dopo una schermaglia durata un paio di ore è stato niente telecamere lombarde per Berlusconi e niente per Salvati. «Uno sciocco e inutile sgarbo - sottolinea l'economista - un'ulteriore dimostrazione di come concepiscono il potere e il servizio pubblico. Ma è inutile perdere tempo su questi episodi, a me interessa ricordare quanto sia stata bella tutta la campagna elettorale, un'esperienza importante personalmente e un investimento politico per l'Ulivo. Ho scoperto i comitati Prodi che prima per me esistevano solo sulla carta e l'entusiasmo dei giovani e dei meno giovani compagni del Pds che mi hanno seguito dalla prima all'ultima ora. Ho verificato con mano quanto sia stato importante il contatto diretto con i cittadini e quanta fosse la confusione in circolazione. Questo era ed è un collegio dove quasi il 40% degli elettori è un professionista oppure un dirigente industriale. Era logico quindi che dovevo concentrare i miei sforzi, e credo che, nazione dopo riunione, cena dopo cena, qualcosa si sia mosso. Non nutro nessuna illusione: sapevo e so che la sfida era assolutamente impari, ma volevo rendere pubblico il fatto che la mia candidatura era una scelta seria, non un gioco di noia suicida. E questo obbiettivo io sono convinto di averlo ottenuto». E smagrito il professor Salvati, sotto gli occhi resta il ricordo delle occhiaie scavate dalla fatica, ma è contento: parla tranquillamente di quello che si aspetta. «Se supero il 35% mi riterrò molto soddisfatto. Mi sono impegnato seriamente e sapevo sin dall'inizio che sarebbe stata durissima». Non vuole neanche discutere della possibilità di essere eletto attraverso il recupero propor-



zionale anche se è al terzo posto nella lista del Partito democratico della sinistra. «Il calcolo dello scorporo è talmente complicato che non ho neppure tentato di capirlo. Mi dicono che nel '94 passarono i primi tre, a me però piacerebbe essere eletto attraverso la lista proporzionale solo se Veltroni batte Mancuso, perché quella non è solo una competizione elettorale: è anche una battaglia di civiltà, e se Walter vincesse sarebbe veramente una vittoria importantissima, qualunque sia l'esito del confronto nazionale». Per finire ricordiamo i precedenti del 27 marzo 1994, il candidato progressista Bassanini ottenne il 25% e le forze che attualmente si riconoscono nell'Ulivo raggiunsero il 40%. Il Polo con la Lega arrivò quasi al 60%. E scorrendo all'interno del centro destra Bossi si prese quasi il 15%.



Prodi, en plein Berselli: «Non straperdo»

Berselli contro Prodi, l'avvocato picconatore contro il professore. È la sfida al collegio 12, il cuore di Bologna, dove votano notai, avvocati, industriali. Entrambi hanno giocato in casa. Per poter contendere voti a Prodi, Berselli ha lasciato il Senato, dopo aver portato An ad essere il secondo partito. «Mi accontenterei di non straperdere», ha detto. Fini non gli ha mai perdonato l'appoggio a Rauti, ma a Bologna la destra si chiama Berselli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA Sfidata al collegio 12, il cuore di Bologna, 103.996 votanti, il più affollato, due quartieri «in» (Santo Stefano e San Vitale), uno popolare (il Savena). Collegio di avvocati, notai, industriali, dove votano anche il re dell'Idrolitina e patron del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, il senatore Nino Andreatta (candidato a Rimini) e il famoso ginecologo Carlo Flamigni. È qui che l'avvocato «picconatore» ha sfidato il professore. Per entrambi si è trattato di un gioco in casa. Per anni, il mondo di Romano Prodi ha girato attorno a quelle vie, tra l'Università e la sede di Nomisma. Contro di lui si è messo a correre Filippo Berselli, unico leader del Polo a Bologna (non a caso per l'occasione ha lasciato il Senato per la Camera), sottosegretario alle finanze nel governo Berlusconi, fedelissimo del Msi approdato ad An dopo aver mandato sotto Fim ai tempi della battaglia con la destra di Rauti. Pare che Fini non glielo abbia mai perdonato, ma non aveva alternative: Berselli a Bologna è la destra, lui e basta. Gli altri sono nomi senza storia. Avvocato, 55 anni, una moglie e tre figlie che quest'anno ha spedito a rappresentare la lista nei seggi, quando cadde il muro di Berlino si mise in testa di cambiare nome al viale Lenin e se ne andò in giro armato di piccone. Nel '90, assoli Mambro e Fioravanti dall'accusa di strage, tornò alla carica per strappar via l'aggettivo fascista dalla lapide alla stazione. Berselli «il picconatore» lo chiamarono, con l'ossessione degli esposti (tutti archiviati) contro le mafiate della sinistra e dei complotti tra magistrati e Pci. Un collegio difficile, il 12, per la sinistra. Nel '94 i progressisti furono promossi dal 47,7 per cento dei cittadini a Forza Italia e Lega andò il 27,3, ad An l'11,5 e ai popolari il 14 per cento. Nel '95, alle amministrative, An diventò secondo partito e per un soffio l'avvocato non andò al ballottaggio con Walter Vitali per la poltrona di primo cittadino. Il quartiere Santo Stefano passò alla destra, mentre a San Vitale i progressisti la spuntarono per mille voti. Quella fu la vera incoronazione, che sancì la fine del folklore e della testimonianza (picconi, le insegne, le denunce, il solito Berselli).

Alle 10 e 30 di ieri il professore è arrivato al seggio di via Pascoli, sezione 220, insieme alla moglie Flavia e ai figli Giorgio e Antonio. Ad aspettarlo un esercito di fotografi e giornalisti e una piccola folla di fans. «Arriverà in bici o in pullman?». Arriverà a piedi. «Bella giornata, porta male per le sinistre. Lo diceva Amerigo Ormea, lo scrutatore di Clavino», sorride Antonio Faeti, maestro e professore, anche lui ad aspettare il professore, che a mezzogiorno andrà a Messa e alle 16,48 salirà sul treno per Roma. Alle 11, poco più in là, liceo Galvani, il «classico» bene di Bologna, si è presentata la famiglia Berselli tutta rigorosamente in bianco e nero ma senza certificati elettorali. «Te li sei dimenticati, cara?». E la moglie di Prodi, la moglie di Prodi, l'aveva portata? «ci scherza su l'avvocato, orgoglioso comunque per la perfetta organizzazione dei suoi rappresentanti di lista, «uno per seggio, è la prima volta». L'anno scorso sfidò Vitali con lo slogan «Berselli per amico», girava in camper e distribuiva bottiglie di Lambrusco che garantivano «solo il vino sarà rosso». Nel '94, invece, si spostava in Land Rover e regalava i bolognesissimi cioccolatini Majani avvolti nel tricolore di An. «Gli piacciono, dice, i messaggi-simbolo della bolognesità. In fondo, basta poco per farcela, l'anno scorso arrivai secondo dopo Vitali spendendo 6 milioni in propaganda, contro gli 850 dichiarati dal terzo candidato, Gazzoni Frascara». Potere della comunicazione a immagini, il simbolo di quest'anno è stata la mortadella appiccicata al volto di Prodi, «un'idea simpatica e ironica, per nulla offensiva». E Romano da buon bolognese non si è offeso. Si figurò che quando dalla nostra sede è scomparsa la mortadella da dodici chili, quella originale di puro suino, il segretario del Pds si è autodenunciato come mandante. Roba da seconda Repubblica.

Simboli a parte, Berselli ha cominciato la sua campagna puntando tutte le cartucce sull'assenza di Prodi da Bologna. «Se l'equilibrato vincerà, starà sempre a Roma e non lo vedrete più». Ma Prodi, in tutto il mese abbondante della campagna elettorale, ha galoppato senza sosta per il collegio, tra centri sociali e biblioteche per ragazzi, negozianti e associazioni volontarie, bicicletta inclusa con happening finale tra giovani insieme a Michele Serra. «Prodi a Bologna non è un'invenzione», dice Maurizio Cevenini, organizzatore della sua campagna emiliana. Quanto a Berselli, «unita la mortadella sa di perdere, «pero spero di non straperdere. Mi accontenterei di un 38%».



In Sicilia la scommessa contro il forzista Miccichè che ha cercato a tutti i costi la rissa.

Violante, sfida in nome della Giustizia

In Sicilia c'è un collegio che va guardato con occhio di riguardo: è il quinto della Sicilia occidentale quello delle Madonie. Qui si scontrano Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti del governo Berlusconi, e Luciano Violante, Ulivo, vicepresidente della Camera. I candidati hanno girato per i paesi del collegio anche ieri. Poi Violante è andato a seguire i risultati a Torino, Miccichè nella sede di FI a Palermo.

RUGGERO FARKAS

CEFALÙ Pa. È il collegio simbolo di queste elezioni in Sicilia. È il territorio dove sono stati eletti molti sindaci progressisti, dove i mafiosi o i criminali hanno messo a punto una strategia terroristica contro le nuove amministrazioni, è la provincia palermitana estrema che va verso Messina e verso l'interno della Sicilia.

La sfida

Qui si scontrano Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti del governo Berlusconi, nonché suo dipendente, e Luciano Violante, candidato dell'Ulivo, vicepresidente della Camera. Del collegio cinque fanno parte gli elettori di Cefalù, Geraci, Castelbuono, delle Petralie, Ganci, Polz-

zi Geraci, Caltavuturo, Lascari, Cerda, dei comuni della valle del Torto: in tutto circa sessantacinquemila elettori. Ieri Violante ha votato a Cefalù, ha girato per i comuni, si è eduto nella piazza sovrastata dal Duomo a bere un aperitivo. «Il clima è positivo», ha detto. «Ho fatto molte amicizie, ho costruito tanti ottimi rapporti. Vedremo come tutto ciò si tradurrà in termini di consenso».

L'incontro

Il candidato dell'Ulivo in serata è andato a Tonno per seguire i risultati elettorali. Anche Gianfranco Miccichè è andato a Cefalù, ha girato per i Comuni. Ha incontrato Violante in piazza attorniato da un gruppo di persone. «Ecco il grande Centro», ha detto a mo' di battuta

prima di stringere la mano a Violante. Il candidato forzista ha seguito i risultati elettorali nella sede di Forza Italia a Palermo. Perché questo collegio è un simbolo per il voto siciliano? Perché qui si confrontano due candidati che hanno due punti di vista, due modi di pensare completamente opposti. Soprattutto su un tema che qui è sempre d'attualità: la Giustizia. Gianfranco Miccichè è l'uomo che ha organizzato i siti in favore di Francesco Musotto e contro la procura palermitana che ha chiesto il suo arresto. È il politico che dice «essere garantisti non significa aiutare la mafia ma rispettare le leggi e la Costituzione», che «alcune procure siciliane lavorano senza pensare che provocano la morte delle imprese e della regione», che non aspetta le sentenze prima di dare i propri giudizi.

Rissa sulla Giustizia

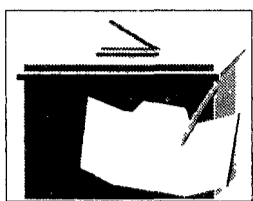
Micchè durante gli incontri con l'avversario in campagna elettorale ha sempre cercato la rissa, lo ha accusato di essere un giustizialista, ha tirato fuori perfino un dossier su di lui preparato apposta per la campagna elettorale. Violante non è caduto nei tranelli. Sa bene che la Giustizia è cosa molto importante e senza special-

mente in Sicilia. Ha ribattuto a Miccichè, «è un giovane ragazzo che non sa nulla sulla storia d'Italia», ha spiegato il suo pensiero sulla giustizia e sull'antimafia: «L'unità delle forze antimafia si fa con comportamenti coerenti. Non si possono attaccare magistrati giudicanti senza aver letto la sentenza. Attenzione perché la mafia si schiera a secondo dei segnali che vengono lanciati».

Pacchi di pasta

I berlusconiani sanno bene tutto questo. Sanno che i segnali contano. Ecco perché contrastano le sentenze dei giudici. Anche quelle di chi è al di sopra di ogni sospetto, del magistrato che parla solo con gli atti, che non commenta le proprie sentenze. Proprio perché sanno che i segnali contano, che sono importanti, non hanno rinunciato a nulla nella loro campagna elettorale, ricordando i metodi che usava il vecchio Lauro a Napoli. Nel popolare quartiere Zen di Palermo sono stati fatti distribuire pacchi di pasta, di biscotti, scatole di pomodori pelati targati Forza Italia. Una propaganda di bassa lega che sfrutta la disperazione della gente per il voto. E dopo chi penserà ai ragazzi della Zona espansione popolare?

LA NUOVA ITALIA



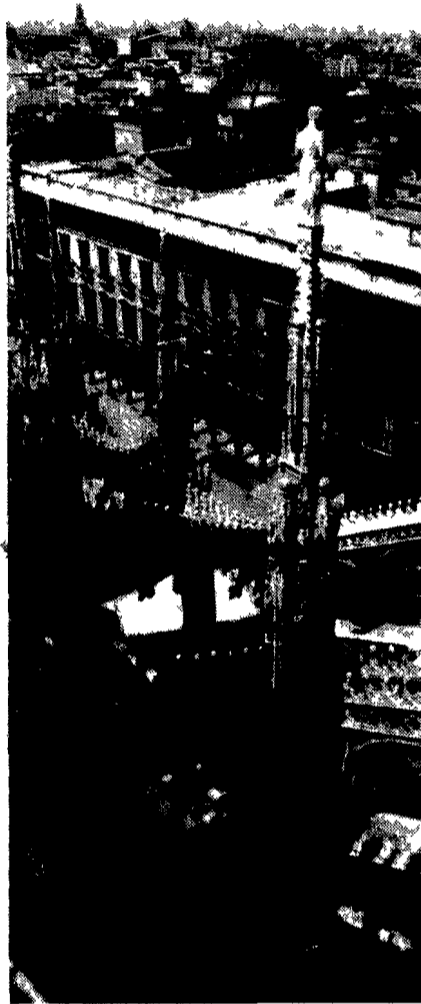
Nel collegio di Roma Centro Silvio Berlusconi nel '94 fece il pieno dei voti della destra contro il candidato dei Progressisti Spaventa L'ex ministro: «Quell'uomo è un falso buonista»



La scommessa di Veltroni

La sfida tra il leader dell'Ulivo e Mancuso

Una corsa in salita. Una sfida difficile. Perché Walter Veltroni questa volta ha scelto un collegio che nelle passate elezioni si è schierato massicciamente a destra assegnando la vittoria a Silvio Berlusconi. Il quale questa volta ha fatto scendere in campo il discusso ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Il leader dell'Ulivo ai giornalisti che gli chiedevano come mai si era presentato in un seggio così difficile ha risposto: «Perché mi piacciono le sfide difficili».



Gallipoli aspetta l'en plein di Massimo D'Alema

In una tranquilla domenica elettorale, Gallipoli si appresta a rinnovare la propria fiducia in Massimo D'Alema eleggendolo per la seconda volta deputato di questo collegio salentino. Ai dirigenti locali del Polo non restano che le recriminazioni nei confronti dell'amministrazione piduista, e forse il rimpianto di aver non potuto schierare un candidato di maggior peso da opporre al segretario del Pds Migliorato il risultato del marzo '94.

GIANNI DI BARI

■ GALLIPOLI Una tranquilla domenica elettorale di provincia si è da poco conclusa a Gallipoli, piccolo centro del Salento giunto alla natalità politica grazie a Massimo D'Alema candidato alla Camera dei deputati nell'ultimo nominale sotto il simbolo dell'Ulivo. Una tranquilla domenica elettorale come del resto lo è stata la campagna elettorale. Altra cosa sarebbe stata se a D'Alema si fosse opposto come era inizialmente nei programmi del Polo per le libertà il vivace Vittorio Sgarbi o Domenico Mennitti, anima critica del centro destra.

Fatti con molto forse troppo anticipo i due nomi sono stati bruciati e per volere di Pinuccio Tatarella sostituiti con quello del capogruppo regionale di Forza Italia Luciano Sardelli, sacrificato sull'altare di una sconfitta certa per evitare personalismi scomodi. Una scelta che non ha spaventato l'Ulivo ed ha spaccato il Polo gallipolino che si è sentito tradito. «Avevamo avuto paura che Gallipoli fosse stata abbandonata», affermano in coro i responsabili di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd-Cdu. Ma poi hanno recuperato la compattezza ed hanno cercato di erigere un frangiflutti che contrastasse la marea montante dell'Ulivo.

Sondaggi positivi

Opera vana, assicurano i dirigenti locali del Pds e gli attivisti della coalizione di centro sinistra. A D'Alema non resta che contare i voti garantiscendo dei tenti che presidiano il comitato dell'Ulivo in Corso Roma, dove il passaggio è particolarmente fitto grazie al sole quasi estivo. A fare lo striscio ci si è messo anche il segretario del Pds, dopo aver votato a Casarano e prima di partire per Roma dove lo attende la trincea elettorale delle Botteghe Oscure. Nel '94 D'Alema sfiorò il 45 per cento dei consensi. Ma di fronte aveva un degno avversario, afferma convinto un altro attivista poi passato dalla nostra parte diventando il presidente della Provincia di Lecce. Immane spunta il sondaggio, artigianale precisa un dirigente del Pds stando al quale D'Alema non dovrebbe ottenere meno del 70 per cento dei voti validi dell'intero collegio e qualche punto in più a Gallipoli, dove ha saputo risvegliare l'orgoglio dei gallipolini, sostengono in coro al comitato dell'Ulivo anche di quelli che piduisti non lo sono mai stati e che hanno intuito la grande occasione offertaci.

Sono tanti i ricordi esaltanti di questa campagna elettorale. A partire da Labour Day, seicento piazze italiane collegate via satellite con il cinema teatro Italia a meno di trenta metri dal quartier generale dell'Ulivo e Gallipoli al centro della politica italiana. Per finire al comizio di chiusura di D'Alema con tremila persone assiepite in piazza Carducci. «Ma dove le hanno viste, ribattono i coordinatori locali del Polo forse si sono confusi con quanti hanno assistito al comizio di Adriana Poli Bortone».

Le reazioni del Polo

Le recriminazioni del Polo non finiscono qui. «Nulla da eccitare su Massimo D'Alema precisano ma i suoi uomini gallipolini sono quanto di peggio potesse capitargli. Egli una serie di invettive sul sindaco piduista Flavio Fasano che avrebbe utilizzato tutti i mezzi legittimi ed illegittimi leciti ed illeciti pur di accrescere il proprio potere attraverso il successo elettorale del segretario del Pds».

Denunciano abusi amministrativi, collusioni con la criminalità organizzata, voto di scambio. Insomma, si ha la sensazione che a Gallipoli non ci sia in ballo il seggio da deputato ma lo scranio di sindaco e che ai confronti tra D'Alema e Sardelli ce n'è stato uno solo, si siano presentate le invettive localistiche. Si appigliano al nulla, taglia corto il segretario comunale del Pds Cosimo Corculo. È stato grazie alla nostra azione politica e all'iniezione di fiducia dataci da D'Alema che Gallipoli si è liberata dalla mortificante presenza della Sacra corona unita e la gente ha ritrovato voglia di fare e partecipare.

La tranquilla domenica elettorale si avvia alla sua conclusione. Mentre si attendono i risultati e chi ricorda un particolare sciamantico. Gallipoli ha sempre votato in controtendenza rispetto al paese, ma questa volta la vittoria del centro sinistra partirà proprio da Gallipoli.

NUCCIO CICONTE

■ ROMA Il duello più atteso. La sfida più simbolica della capitale si è giocata qui, nel collegio numero 1. È qui che il 27 marzo del '94 ben 34.534 romani segnarono sulla scheda elettorale il nome di Silvio Berlusconi. A difendere i colori del Polo il cavaliere questa volta ha mandato in campo Filippo Mancuso. Mentre l'Ulivo ha fatto scendere in campo il suo numero due, Walter Veltroni. Il quale ieri alle 18 guardando i dati delle passate elezioni politiche sommando diceva: «Solo un pazzo come me poteva scegliere un collegio come questo».

Si, la corsa di Veltroni era davvero in salita. Perché l'altra volta il progressista Luigi Spaventa aveva ottenuto 29.914 voti e Alberto Michelini che si era presentato con il Patto Segni aveva toccato quota 9.566 voti. Come di re sulla carta l'ex ministro di Grazia e Giustizia partiva con un buon margine di circa 10 mila voti di vantaggio. Quanto gli abitanti di una cittadina media italiana. Naturale quindi l'attesa per l'esito del voto di ieri. Anche perché in questa roccaforte della destra la sfida all'ultimo voto è tra due candidati che rappresentano davvero due Italie diverse. Con storie, caratteri, cultura, agli antipodi. Con uno stile che li rende uno l'opposto dell'altro. Se ce ne fosse stato bisogno, ancora l'ultima dimostrazione si è avuta proprio ieri.

Filippo Mancuso si è presentato al Portico di Ottavia intorno alle 11. Ai giornalisti che stavano aspettandolo ha spiegato: «Sono venuto a votare qui per un segno di rispetto verso gli ebrei. Per testimoniare la mia stima verso la comunità ebraica. Sembra una tranquilla conciliante sereno. Ma è bastato che un giornalista gli chiedesse di Walter Veltroni per far gli scompaître il sorriso. Non fatevi

ingannare dal suo sorriso. È un uomo finto, costruito nel laboratorio del Pci. E non parlatemi dei buoni sentimenti di Veltroni. È stato solo manipolato al miele. La sua scuola è quella sovietica. No, l'ex ministro della Giustizia che ha sparato palle di fuoco contro il presidente Scalfaro (accusandolo di essere compagno di merende di Dini) che ha usato tutti i mezzi per imbrigliare i giudici milanesi di Mani pulite, non poteva certo cambiare pelle il giorno del voto».

Questione di stile. Walter Veltroni allarga le braccia e sorride quando i giornalisti gli rinfacciano le parole appena pronunciate dal suo diretto avversario. «Scuola sovietica? Ma se a Mosca sono andato per la prima volta ben dopo la caduta del muro di Berlino, quando non c'era più neanche Gorbaciov».

La giornata di Filippo Mancuso ieri è stata molto intensa. Dopo aver votato alle undici al ghetto, il candidato dell'Ulivo si è fatto vedere in giro nel centro di Roma. È andato a messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Ha pranzato con un gruppo di amici e collaboratori. In serata intorno alle 20, cena sempre con un gruppo di amici e collaboratori al ristorante La Capricciosa, vicino via del Corso. «Ma fra un po' andrò a casa», ci dice. Seguirà da lì i risultati chiediamo? non andrà al raduno del Polo? «Passerò all'hotel Bristol solo per salutare i risultati? Li saprò domani?». E che previsioni fa il dottor Mancuso? «È tranquillo?». «No, non faccio previsioni. Non azzardo pronostici».

Walter Veltroni invece ha votato intorno alle 12 nel seggio numero 2961 nell'Istituto Visconti. «Perché qui? Perché rappresenta il centro del centro della città. E per il via oroscopo di culla culturale che questo isti-

tuto rappresenta. Qui sono venute molte volte, negli anni passati a fare delle assemblee con gli studenti. Il leader dell'Ulivo che era accompagnato dalla moglie Flavia e dalle due figlie Martina e Vittoria è stato letteralmente preso d'assalto dai fotografi e dai cameramen delle tv italiane ed estere. Ai giornalisti che gli chiedevano qualche commento si è limitato a rispondere che «aspettiamo con fiducia l'esito del voto. Perché speriamo che dalle urne possa uscire un governo stabile». Durante questa campagna elettorale ho visto una grande voglia di costruire e poco voglia invece di ritorno agli anni '50. Dopo il voto Veltroni e famiglia sono andati a pranzo alla Casina Valadier. Lì ha raggiunto Francesco De Gregori. Poi il leader dell'Ulivo si è concesso un po' di relax passeggiando nei viali di villa Borghese giocando a palla con le figlie.

Alle scorse politiche il leader di An al 51,7%. Il figlio del giurista ucciso dalle Br: «Ci siamo battuti con coraggio»

Difficile partita di Bachelet contro Fini

È stato fiducioso fino all'ultimo Giovanni Bachelet. Lo sfidante di Gianfranco Fini in uno dei collegi più a destra della capitale ha sperato fino all'ultimo di riuscire a battere il leader di An. Una sfida sulla soglia dell'impossibile visto che Fini partiva dal 51% del 1994 in una zona in cui An aveva raccolto il 30% al proporzionale. Un vantaggio che ha fatto snobbare al leader di Alleanza Nazionale la campagna nel collegio.

CARLO FIORINI

■ ROMA Partiva da molto basso Giovanni Bachelet, ma lui fino all'ultimo ha sperato di potercela fare contro il leader di Alleanza Nazionale. Era fiducioso il candidato dell'Ulivo quando ieri mattina verso mezzogiorno è uscito con la sua famiglia dalla chiesa del Cristo Re nel quartiere Mazzini. Tante strette di mano e saluti, segni di incoraggiamento dai parroccchiani che lo conoscono da anni. Bisognerà attendere i risultati definitivi per sapere quanti dei 49 mila e 447 voti raccolti nel '94 da Gianfranco Fini (51,7%) sia riuscito a strappare il coraggioso quarantenne di docente di fisica figlio del professor Vittorio Bachelet, assai noto sulle scale della facoltà di Scienze politiche e della Sapienza dalle Brigate Rosse.

Si dovranno contare tutti i voti per capire se l'Ulivo ce l'ha fatta a conquistare tutti i voti che l'altra volta andarono al candidato del Patto Italia che fu scelto da 10 mila elettori (10,8%) il candidato dei progressisti che era il nipote dello stilista Missoni raccolse 29 mila voti pari al 30%. E bisognerà aspettare la fine dello spoglio per capire a chi sono andati altri seimila voti (6,8%) raccolti nel '94 da Marco Pannella. Il leader radicale si era candidato affermando di voler contrastare Gianfranco Fini, ma a sinistra invece sono tutti convinti che Pannella prese voti di elettori che il leader di An non lo avrebbero mai votato. È proprio pensando ai voti del centro e dei cattolici a quelli lasciati in libertà da Pannella e a gruzzolo che forse ruberà a Fini il candidato della Fiamma di Pino Rauti, il candidato dell'Ulivo.

ha lavorato in questi giorni di campagna elettorale come se la vittoria fosse davvero possibile.

Certo è che alla sfida di Bachelet non ci hanno creduto in molti. Non hanno neanche inserito il mio collegio tra quelli da tenere sotto controllo con i sondaggi, diceva in pomeriggio il candidato dell'Ulivo. E invece sento che qualcosa è cambiato nel collegio. Che Fini non avrà partita vinta a tavolino. Bachelet dopo un riposino pomeridiano ha fatto un giro per i seggi elettorali del collegio. Poi si è spostato in via Turba, in una sede del Partito repubblicano che durante la campagna elettorale è stata il suo quartiere generale.

Una dose di fiducia in più sia a quei ragazzi che a Bachelet gliel'ha data l'atto che il leader di An nel collegio si è visto poco. Ci è stato in tutto tre volte. Una di queste in un mercato del quartiere Mazzini proprio mentre c'era anche Bachelet. I due si sono stretti la mano e poi non si sono mai più incontrati. Già perché Fini in realtà ha quasi snobbato il suo avversario certo della fedeltà del proprio collegio. E dai manifesti sui muri guardava a quasi con aria di sufficienza la faccia di Bachelet che dai suoi poster elettorali lo ammoniva ricordando: «La libertà è una sola, difendetele dalle imitazioni».

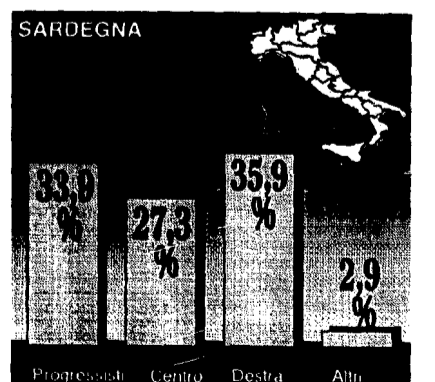
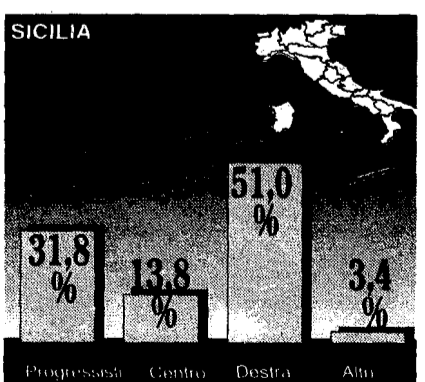
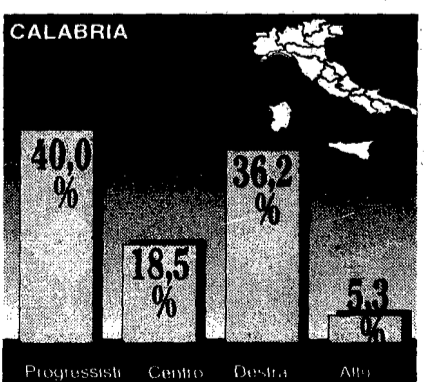
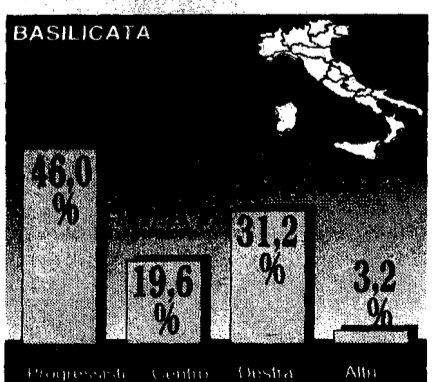
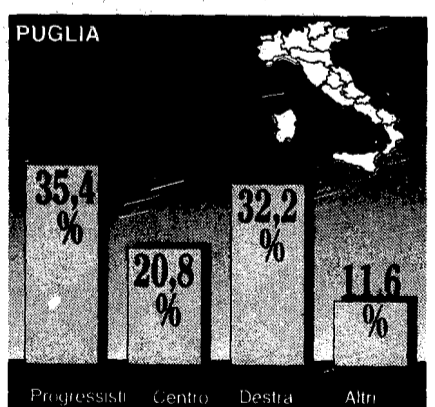
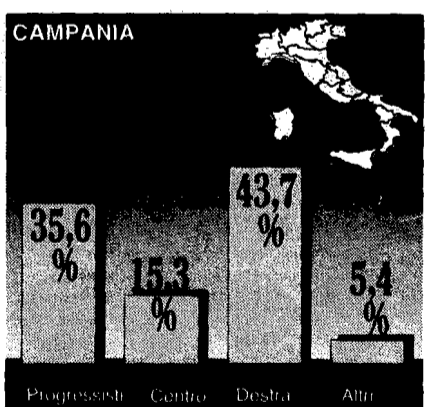
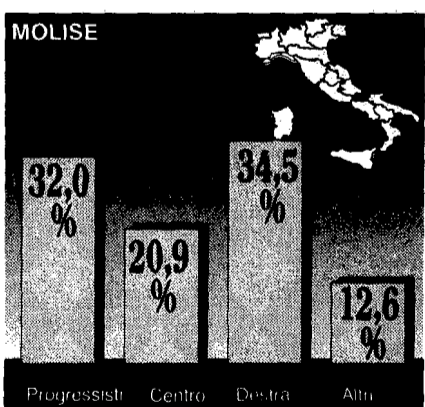
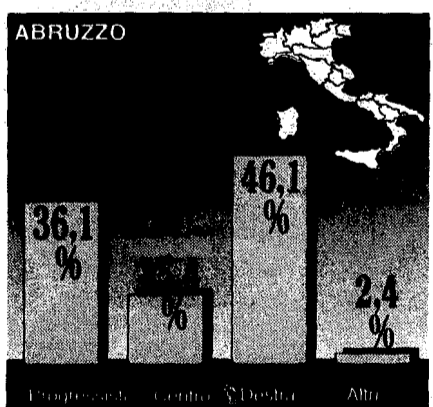
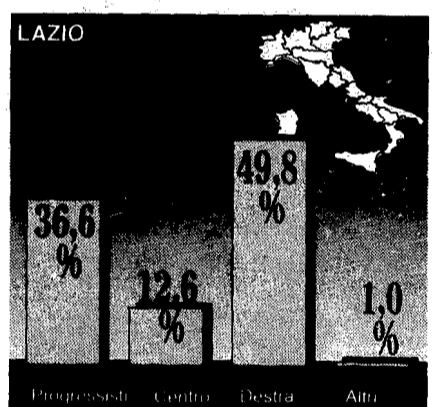
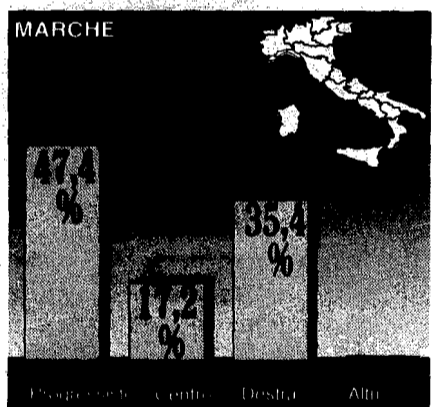
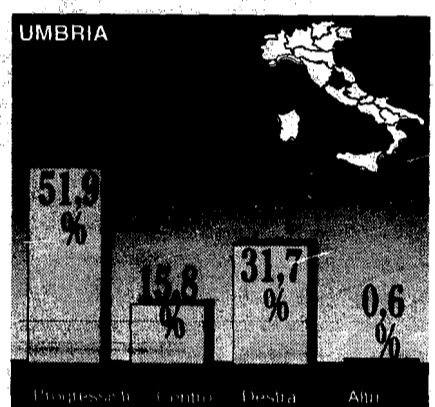
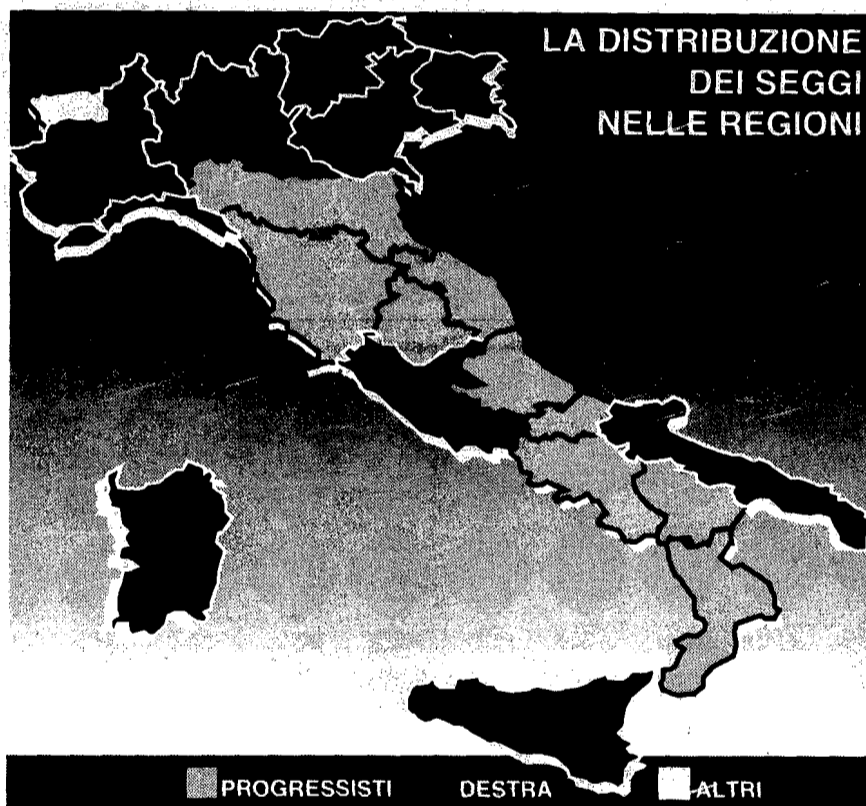
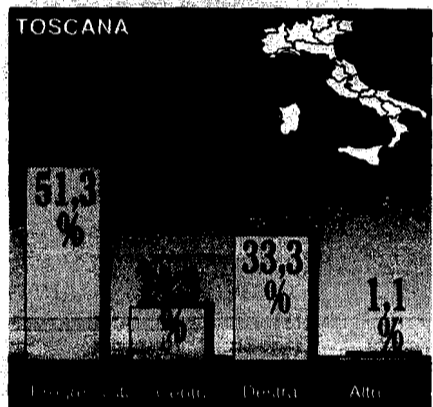
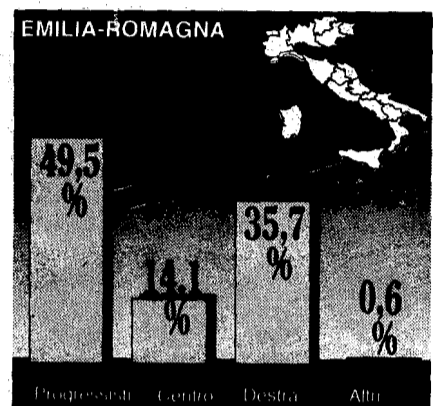
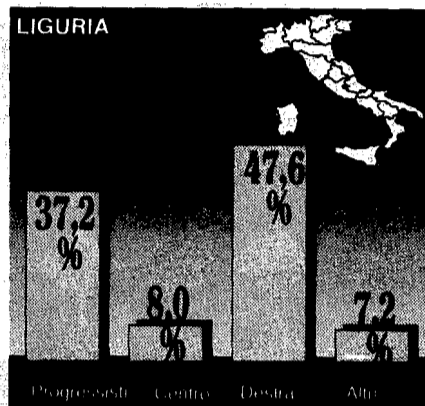
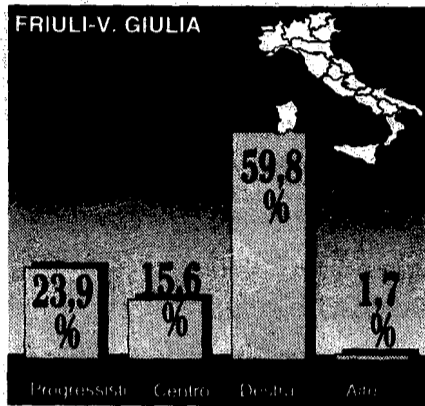
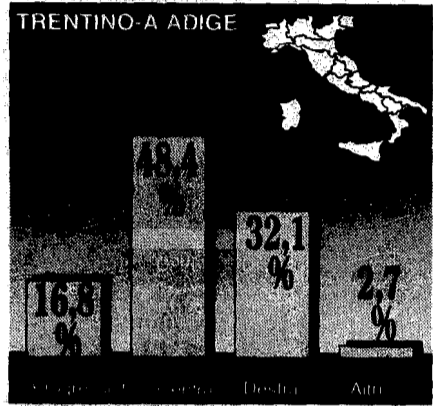
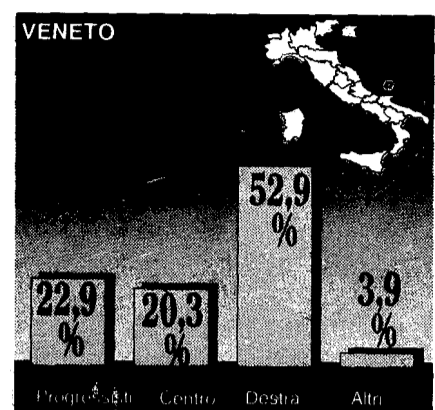
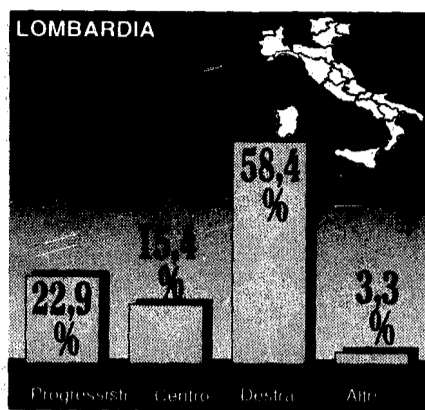
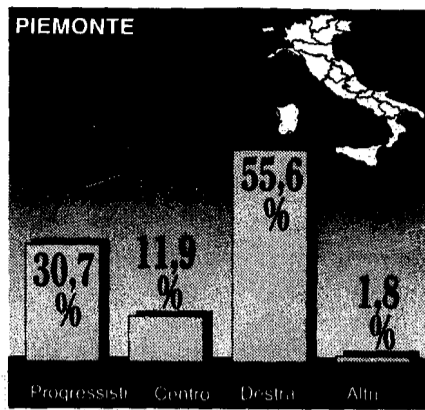
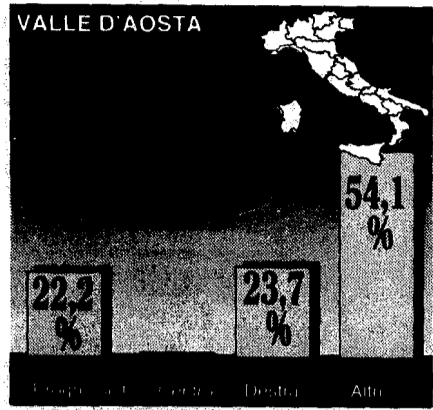
Che fosse una sfida difficilissima lo sapevano tutti. Perché il collegio scelto da Gianfranco Fini comprende nei suoi confini quartieri che sono da sempre roccaforti della destra come Vigna Clara, Prati, Mazzini. Uno spicchio di città ricca con una delle più alte concentrazioni di imprenditori, liberi professionisti e commercianti d'alto bordo. Ma quartieri da sempre spaccati a metà divisi tra una borghesia conservatrice e reazionaria da una parte e dall'altra l'intellettualità cattolica e quella di sinistra. Sono quartieri nei quali il Movimento sociale è sempre stato fortissimo. Non è un caso che An nel '94 abbia raccolto al suo esordio il 30% nel proporzionale. Contro il 18% del Pds, il 4,4% di Rifondazione comunista, il 6,1% del Ppi e il 7,7% del Patto Segni.

Ma la sua battaglia di speranza Bachelet l'ha fatta puntando a un'altra tradizione del collegio, quella dei cattolici democratici che fin dagli anni Settanta proprio in quei quartieri diedero vita a esperienze sociali come «Febbraio 74» e poi Movimento Federativo Democratico puntando su quel mondo che ha sempre ruotato attorno a famiglie cattoliche come quella di Pietro Scoppola o di Aldo Moro che in quei quartieri hanno abitato.



I voti del '94 regione per regione

Camera





Trionfo di Prodi: «Daremo all'Italia un governo sereno». Veltroni batte Mancuso Il Pds primo partito. Il Polo a fondo, débacle di Fini. Successi di Lega e Prc

«Il pullman è arrivato. Dove doveva arrivare». È la prima battuta di Romano Prodi dopo i risultati del voto. L'era di Berlusconi, della politica spettacolo, delle false promesse e della rissa è già finita. Ha vinto l'Ulivo. Il Centrosinistra batte il Polo con quasi sette punti di distacco al Senato e cinque alla Camera. «Oltre ogni nostra previsione», ha detto Prodi. L'Italia, dunque, volta pagina. L'Ulivo si attesta intorno al 44-45% dei consensi sia al Senato che alla Camera contro il 37-40% raggiunto dal Polo e dovrebbe disporre della maggioranza dei seggi in entrambe le assemblee. A Palazzo Madama il Centrosinistra avrebbe tra i 150 ed i 164 seggi; a Montecitorio dovrebbe ottenere tra i 306 e i 340 seggi. Lo scenario descrive quindi una vittoria storica. Il Pds sorpassa Forza Italia e diventa il primo partito con il 21,2% (nel '94 aveva il 20,3%). Forza Italia passa dal 21% al 20,7%. Fini, che sperava in uno straordinario successo personale e di partito, non riesce a raggiungere Berlusconi e passerebbe dal 13,5% al 15,9%. A sorpresa risorge il partito di Bossi che andrebbe dall'8,4% di due anni fa al 9,8%. Buona l'affermazione di Rifondazione dal 6% all'8,7%. La lista Dini supera il 4% mentre i Popolari si attesterebbero intorno al 6,8%. Restano sotto la soglia del

Grande Ulivo

quorum i verdi e la lista Sgarbi-Pannella. Grande la delusione della destra che ha preferito sostanzialmente tacere di fronte all'incalzare della sconfitta. Si registra solo una battuta del Cavaliere: «Da domani tutti all'estero». Clima completamente diverso nell'Ulivo. Bandiere al vento e manifestazioni di gioia in molte piazze d'Italia. E specialmente a Roma, dove il numero due della coalizione, Walter Veltroni, in un collegio difficile che due anni fa elesse Berlusconi, ha questa volta battuto l'ex ministro Mancuso. Alla folla accorsa in piazza Santissimi Apostoli, Romano Prodi ha detto che l'Ulivo si impegnerà ad esprimere «un governo duraturo e tranquillo, come tranquilla e serena è stata la campagna elettorale del Centrosinistra». Prodi ha voluto ringraziare tutti coloro che lo hanno sostenuto. «Io e Veltroni - ha continuato - ci metteremo subito al lavoro per assicurare un governo per tutti, per tutta l'Italia. Per portare questo paese nel nuovo millennio». Festa anche davanti a Botteghe Oscure, la sede del Pds. «Il dato della vittoria dell'Ulivo - ha detto D'Alema - è ormai netto, è stata premiata la nostra serietà». I duelli nei collegi uninominali hanno riservato molte sorprese. A Roma tra gli sconfitti non c'è solo Mancuso ma anche l'avvocato Carlo Taormina.



CAMERA		SENATO
45,4 seggi 306/340		44,1 seggi 150/164
9,9 seggi 23/32		10,7 seggi 13/19
40,3 seggi 272/301		37,2 seggi 131/142

L'ITALIA ha cambiato volto. Via via che i dati reali hanno sostituito nella notte quelli virtuali si è andata irrobustendo la dimensione del dato essenziale: la destra è stata battuta. L'Ulivo ha vinto e governerà. L'entusiasmo che è esploso in ogni piazza ha colto subito il senso profondo del grande cambiamento uscito dalle urne. Una novità storica.

Il Paese ha fatto tesoro dell'esperienza degli ultimi due anni e ha scelto di investire la sua fiducia in una forza davvero nuova, costruttiva, serena. Ha scelto il cambiamento possibile nella sicurezza democratica. Ha rifiutato lo spirito di vincita di una destra tanto aggressiva quanto divisa. Si tratta di fatti enormi, gli scarti tra Ulivo e Polo sia nel voto senatoriale che in quello per la Camera stanno a dire che per la prima volta nella storia della Repubblica è possibile un governo che veda come sua parte essenziale la sinistra democratica e che

Questo Paese cambia volto

ENZO ROSSI

segni un incontro solidale tra l'espressione politica delle masse lavoratrici e quella del meglio dei ceti produttivi.

IL TENTATIVO generoso compiuto con la nascita dell'Ulivo di fondare un nuovo blocco sociale e programmatico è stato accolto. E sono stati premiati coloro che con più generosità talvolta sfidando la rabbia e l'irritazione della destra hanno operato per questa novità. Il Pds che si conferma primo partito del Paese e i Popolari che col loro successo umiliano la concorrenza degli scissionisti di Buttiglione, il movimento fondato da Dini che si appalesa come casa credibile dei moderati democratici.

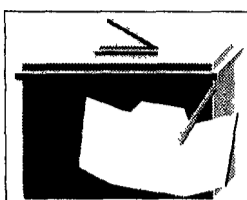
Nella sconfitta della destra prende spicco il risultato molto deludente di An. Si è ripetuta l'esperienza delle regionali. Fini così sovraesposto e sicuro non compie quel balzo in avanti che avrebbe dovuto assicurare la sua primazia nel Polo e trascinare alla vittoria l'alleanza. Forza Italia resta un notevole serbatoio di consenso ma la sua natura di movimento del leader non preparato alla continuità dell'azione politica specie se di opposizione lo espone a prospettive molto incerte.

Tutto ciò aggiunto al connesso insuccesso del Ccd Cdu ha già indotto gli osservatori politici a dubitare dell'avvenire

politico della destra costruita sotto la leadership di Berlusconi. La Lega ottiene un risultato significativo e non comprendiamo come Bossi possa parlare di sconfitta. Tale sarebbe se il consenso raccolto fosse sprecato in una inutile e pericolosa strategia di rottura.

IMMANCABILMENTE gli esponenti della destra di fronte alla sconfitta hanno proposto la loro obiezione (e meglio sarebbe dire speranza) che la sorte del governo dell'Ulivo sarebbe posta in forse dalla tutela di Rifondazione. Ma si dà il caso che gli elettori sapessero bene da un mese e mezzo il significato e il vincolo del patto elettorale. Lo hanno accettato e premiato. E nulla avanza a dubitare della parola di Rifondazione circa l'impegno a garantire la nascita del governo. Ma certo la politica avrà di che impegnarsi nei prossimi giorni. In queste ore ci sia concesso il giubilo che merita questa grande giornata.

LA NUOVA
ITALIA



In piazza Santi Apostoli a Roma e al Palaexpo dove si attendono i dati il popolo della coalizione democratica festeggia il successo del Professore



Festa nel segno dell'Ulivo

La gioia in piazza con Prodi e Veltroni

ROMA Romano Prodi si com muove. Non voglio nascondere dice davanti a nugoli di giornalisti nel salone del Palazzo delle esposizioni. Militanti e fan applaudono da dieci schermi gli Speciali della Rai e della Fininvest rimandano le cifre della vittoria. È mezzanotte e treffà questa vittoria è ancora giovane e circondata di prudenziali premure. I dati sono provvisori permette Prodi ammonisce Veltroni. Però «al Senato l'affermazione dell'Ulivo è più netta delle previsioni e delle speranze» si lascia andare il Professore. Il paese chiede di voltare pagina senza traumi. «Sono in piedi uno accanto all'altro i due leader del centrosinistra. Fra un ora saranno in piazza dei Santi apostoli con Massimo D'Alema su un palco davanti a un maxischermo e parleranno a diecimila persone e passa. Ci hanno affidato l'Italia della fine del millennio» dirà Prodi. «Ci eravamo lasciati il 18 aprile con la speranza di vincere» dirà Veltroni. Ci ritroviamo qui e abbiamo vinto. Ma per intanto è mezzanotte e trenta e la vittoria è ancora nella culla e ci si muove a passi felpati e meglio non suscitare aspettative giganti nel popolo dell'Ulivo. Prodi parla tra i flash in una ressa selvaggia di fotografi e giornalisti. «Le riforme l'ho detto e lo ripeto si faranno insieme» è il primo impegno che proclama alle telecamere. Aspettando che i numeri virtuali diventino numeri di carta vera la leadership dell'Ulivo ricalda un punto per volta gli impegni del pre voto. Come per dire abbiamo promesso di essere tranquilli e coerenti ed eccoci qua potete fidarvi. E allora le riforme si faranno insieme con l'opposizione e il governo attuerà il programma condotto in giro per l'Italia dai pulman dell'Ulivo.

«Grazie agli elettori»

Veltroni ringrazia «gli elettori e le migliaia di volontari che hanno reso possibile il successo. Guardingo anche lui «i voti virtuali sono una cosa diversa da quelli reali e non piantiamo bandierine come fece Emilio Fede» presenta però già alle prime proiezioni un giudizio netissimo. Il dato inequivocabile è la sconfitta politica del Polo e l'affermazione dell'Ulivo che è stata la vera novità di questa campagna elettorale. «Il paese dice Veltroni ed è come se facesse le prove di solennità di un vicepremier» ha mostrato di preferire la nostra prospettiva di ricostruzione del paese e la stabilità piuttosto che la campagna distruttiva e aggressiva della destra. A questi ora Abacus attribuisce al centrosinistra 120 seggi maggiori di palazzo Madama al Polo soltanto 98. I dati fra un po di ventureranno ancora più favorevoli all'Ulivo. Mi pare una buona maggioranza dice Veltroni ma aspet

Veltroni e Prodi aspettano poll e proiezioni a casa di un'amica, poco lontano dal Pantheon. Parola d'ordine prudenza, non cantiamo vittoria troppo presto. Poi a mezzanotte il commento, nel Palazzo delle esposizioni. «Affermazione netta» «Le regole si faranno insieme», dice Prodi, commosso. «Il paese vuole cambiare senza traumi» Poi la festa a piazza dei Santi apostoli con migliaia di persone. Arriva anche D'Alema.

VITTORIO RAGONE

tiamo che sia confermata dall'attribuzione definitiva dei seggi sia al Senato sia alla Camera. Faremo il possibile perché questa maggioranza che sembra profilarsi sia una maggioranza stabile di governo. Risponde anche alla domanda: governo coi neocomunisti? che rimbalza già dagli Speciali. Le proiezioni ci danno un 5% di scarto. Per molto meno il Polo in altra occasione ha gradito vittoria.

La gente dell'Ulivo

Poco lontano da Veltroni e Prodi nel grande slargo di piazza dei Santi apostoli la gente dell'Ulivo è poco sensibile ai richiami alla prudenza. Si sono precipitati a migliaia con le bandiere davanti al quartier generale non appena alle 22 dai tg e piovuto il responso lusinghiero dell'Abacus. La folla si ingrossa nella notte a mano a mano che i risultati sono meno malfermi e ai poll si sostituiscono i numeri solidi. La serata è tiepida e invita il momento è stato atteso a lungo. Poco lontano a Botteghe oscure c'è già l'assembramento classico delle grandi occasioni. Mentre Prodi e Veltroni parlano ai giornali D'Alema già è al balcone e invita i tifosi della Quercia a trasferirsi sotto il fabbricato dell'Ulivo. Più tardi sarà Veltroni ad affacciarsi a Botteghe oscure mentre la folla grida «Bacio bacio» e Walter e Massimo fanno segno di no e il candidato vice premier si fa sfuggire la battuta su Benigni. Abbiamo già dato.

Ora la folla di Santi apostoli guarda il maxischermo mentre in un angolo il pullman delle cento città sta in parcheggio e una ragazza giovane con la bandiera commenta. Chissà se fanno un giro by night.

Paura superata



Il servizio fotografico di Alberto e Rodrigo Pais

La paura della sconfitta l'Ulivo l'ha superata definitivamente ieri pomeriggio quando le indiscrezioni sui poll facevano capire che dalle urne si stava alzando un'onda favorevole al centrosinistra che puniva il Polo e premiava la campagna tranquilla di Prodi. Ma voci e numeri sono stati presi con le molle. Ordine di scuderia: calma e gesso fino a



lunedì mattina quando si capirà la portata vera del risultato e cosa forse più importante se una maggioranza sarà garantita sia alla Camera sia al Senato. Romano Prodi non voleva nemmeno venire a Roma per aspettare i risultati. Si era già preparato una serata familiare a Bologna con pochi intimi. Silvio Siracana il portavoce ha sudato le

classiche sette camice. L'ho con vinto a venire a Roma racconta spiegandogli che un centinaio di giornalisti sotto casa avrebbero bloccato il quartiere e che i vicini non sarebbero stati felici. Così Prodi verso le 15 ha preso un treno. A Roma ha fatto un salto ai comitati in largo di Brazza poi si è trasferito a casa di un'amica nella zona del

Pantheon fino al momento delle prime proiezioni.

Voto ai Visconti

L'ha raggiunto verso le 21 Walter Veltroni la cui giornata era corsa via abbastanza tranquilla. Verso mezzogiorno è andato a votare in piazza del Collegio Romano in uno dei seggi del liceo Visconti ha

fatto regolarmente la fila ha perso rediguto fotografi e giornalisti che ostacolavano le operazioni del seggio poi con la moglie Flavia e le bambine Martina e Vittoria se n'è andato a villa Borghese, a pranzo, insieme a De Gregori alla casina Valadier.

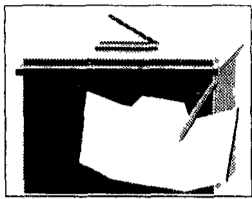
Ai Santi apostoli quartier generale dell'Ulivo è arrivato alle 16 nel suo ufficio ha discusso con il responsabile della campagna dell'Ulivo Roberto Morrone e con i suoi collaboratori (Marco Sappino Andrea Salerno e Walter Verini) la «scaletta» della serata nel caso di una vittoria o di un pareggio o di sconfitta. Naturalmente int poll exit-poll e sondaggi hanno continuato a filtrare fuori dalle case ma da fine all'ultimo minuto semi nando ottimismo. Un po meno si curo il numero due dell'Ulivo era a proposito della sfida con Mancuso. «Mi sono reso conto solo in queste ore raccontava scartabellando dati statistici e ritagli di giornale che fra Mancuso e me erano diecimila voti di differenza. Staremo a vedere». Ma già verso le 23 è stato chiaro che anche questo scontro personale era vinto.

Alle 21 Veltroni ha raggiunto Prodi a Via Nazionale nel frattempo Morrone faceva da raccordo. In un primo momento il professore e il suo vice conosciute le prime proiezioni avevano convenuto di far passare altro tempo. «Aspettiamo aveva suggerito Prodi: troppa gente è andata a votare nelle ore finali quando i rilevamenti erano già chiusi. Rischiamo che una valanga di voti stravolga le indicazioni». Poi a mano a mano che si consolidavano le tendenze si è deciso di rompere gli indugi. Prima Veltroni poi Prodi sono venuti a commentare.

Folla e megashow

Il compito di intrattenere i tifosi romani mentre dalle proiezioni si passava agli scrutini e a qualche dato attendibile è stato affidato a una squadra tecnica che gestiva a piazza dei Santi apostoli il palco con maxischermo che dalle 21 ha cominciato a trasmettere immagini e suoni della campagna dell'Ulivo. La convergenza milanese con Eco e i van leader i due pullman nel tour delle cento città. Nel palinsesto della serata c'erano anche le dichiarazioni rilasciate al video box dell'Ulivo da fan e militanti. Ma siccome si trattava più che altro di proclami di vittoria si è aspettato prima di mandarli in onda che i risultati fossero inequivoci.

A quel punto era quasi mezzanotte dal palazzo delle Esposizioni il corteo dell'Ulivo stavolta con vinto di avere la vittoria in tasca si è trasferito nella piazza del maxishow. Alla spicciolata sono arrivati i leader. E nella piazza Veltroni e Prodi salutavano la folla. «Ci eravamo lasciati a piazza del Popolo

LA NUOVA
ITALIA

Dopo una giornata trascorsa tra Bologna e Roma il leader del Centro sinistra si presenta a Santi Apostoli
«Questo voto premia la nostra tranquillità, le nostre proposte il paese ci ha voluto dire che è ora di voltare pagina»

«Italia, ti ringrazio per la fiducia»

Il leader del centrosinistra promette un governo sereno



ROMA Professore e il pullman? «Il pullman è arrivato Dove doveva arrivare Quasi una profezia' detta ieri mattina appena uscito dalla cabina elettorale. E quando ancora i risultati del voto non sono certi ma già si vanno delineando con nettezza dalle proiezioni Romano Prodi arriva al roof garden del Palazzo delle Esposizioni di Roma per un primo commento Sono passati venti minuti dalla mezzanotte quanto il Professore fa il suo ingresso nella sala stampa allestita dall'Ulivo La resa è assolutamente indescrivibile e Prodi fatica non poco a raggiungere il palco sotto i riflettori delle tv italiane e straniere Con lui c'è Veltroni che aveva già espresso un giudizio positivo Ma ormai c'è la certezza del successo dell'Ulivo Prodi non nasconde l'emozione per il risultato del voto «Ulivo è ormai un fatto incancellabile» La reazione positiva dei mercati «Governeremo sulla base del programma presentato agli elettori» dice riferendosi ai rapporti con Rifondazione «Le riforme istituzionali le faremo insieme»

WALTER DONDI



Saluto a Santi Apostoli

A questo punto Prodi manda un caloroso ringraziamento a quanti hanno reso possibile questo risultato agli elettori come ai tanti volontari e ai comitati che hanno lavorato in questi mesi e nelle ultime settimane. E la risposta è venuta pochi mesi dopo dalle migliaia di persone riuniti in piazza Santi Apostoli dove Prodi e Veltroni si sono recati per salutare il popolo dell'Ulivo letteralmente in visibilibio per la straordinaria pagina che il voto di domenica 21 aprile L'Ulivo è ormai una realtà incancellabile» dice ai militanti che sventolano le azzurre bandiere col simbolo della coalizione Prodi annuncia che se i risultati verranno confermati «io e Veltroni ci metteremo subito al lavoro per dare un governo al paese. Governeremo per tutti per tutta l'Italia per portarla nel nuovo millennio» Il Professore continua a usare il condizionale circa i risultati definitivi ma si capisce che ormai l'esito è deciso. Mentre parla in sala stampa sui monitor compaiono le prime proiezioni dei dati della camera che confermano il vantaggio consistente dell'Ulivo

sul Polo (scatta l'applauso). E per Prodi tutto questo è già un cosa meravigliosa. Rispondendo alle domande dei giornalisti il Professore conferma che le riforme istituzionali si faranno insieme. Un conto è il governo un altro le riforme che devono coinvolgere tutti tutto il paese. Ma il governo sarà possibile senza Rifondazione e come ne verrà condizionato? Per Prodi non ci sono dubbi. Il governo si farà sulla base del programma che abbiamo presentato agli elettori. Saremo coerenti. E non in fondo con l'obiettivo di portare l'Italia in Europa e per unire tutto il

paese. Ci sarà tempo per le valutazioni più approfondite e per capire come evolverà il quadro politico e delle alleanze. Intanto Prodi si gode la meritata vittoria e c'è da giurare che la sua notte non finirà tanto presto. L'attesa dei primi dati il Professore l'aveva trascorsa in casa di Giovanna Garito con alcuni amici a cena. Dove poi l'ha raggiunto Walter Veltroni. Intanto dai quartieri generali delle diverse forze della coalizione giungono segnali sempre più confortanti. È stata decisa la strategia di commento graduale. Prima Veltroni e

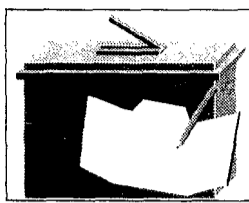


poi Prodi quando ormai il risultato andava consolidandosi. Romano Prodi era arrivato a Roma verso le otto a bordo del treno intercittà partito da Bologna alle 16.48. A bordo tutta la famiglia la moglie i figli (e una delle fidanzate) più alcuni dei più stretti collaboratori. In treno il Professore non ha voluto fare alcun commento con i cronisti che lo hanno seguito. Già al mattino a Bologna durante la camminata che lo aveva portato al seggio elettorale aveva detto di volere commentare solo ai risultati «chiaro» e ha tenuto fede all'impegno.

Il voto e poi il viaggio

A votare Romano Prodi c'è andato a piedi insieme a tutta la famiglia la moglie Flavia i figli Giorgio e Antonio. Alle dieci e mezza precise esce dal portone di casa. Lui in completo blu aviazione camicia azzurra e cravatta scura con disegni geometrici colorati. Lei gonna scura cannicia pullover e una giacca sportiva sull'azzurro. I ragazzi in jeans camicia e pullover. Un quarto d'ora tra le stradine strette e i portici della Bologna vecchia fino alla scuola media Rolandino De Passengeri dove il leader dell'Ulivo è iscritto alla sezione elettorale numero 220. L'arrivo al seggio provoca un po' di trambusto. C'è anche il deputato di An Stefano Morselli che in sella a uno scooter rosso si rivolge al Professore con una battuta. «Mi avevano detto di investire la». Si salutano e si stringono la mano. Avete visto? dice poi Prodi «anche questo è un segno del grande cambiamento in atto. Si ragiona tanto di democrazia. Io ho girato per oltre un anno l'Italia senza scorta non ho avuto il più piccolo problema. C'è una bella differenza rispetto a qualche tempo fa. Intanto una folla di fotografi e di teleoperatori per alcuni minuti prende possesso dell'aula dove è insediato il seggio. Disciplinato come un elettore qualunque Prodi consegna il proprio certificato insieme alla vecchia carta d'identità. Il presidente gli consegna scheda e matita indicandogli la cabina numero due. A Prodi bastano dieci secondi. Ci sono riuscito sorride con compiaciuta ironia. «Il nome? Non c'ho neanche fatto caso non risponde lasciando capire che ciò che conta è il simbolo. Dell'Ulivo naturalmente. Anche la moglie Flavia dice di non avere fatto molto caso al nome scritto sulla scheda. È stato un fatto automatico mentre facevo il segno non ho pensato al nome. Emozionato a votare per papà? No emozionato no. Però è bello. Certo non capita a tutti. Risponde Giorgio 25 anni il maggiore dei due figli.

LA NUOVA ITALIA



Le proiezioni fatte da Abacus per Tg1 e Tg5 danno una forte prevalenza di seggi alle forze della coalizione democratica. I seggi della Lega non sono determinanti

Un trionfo per l'Ulivo al Senato

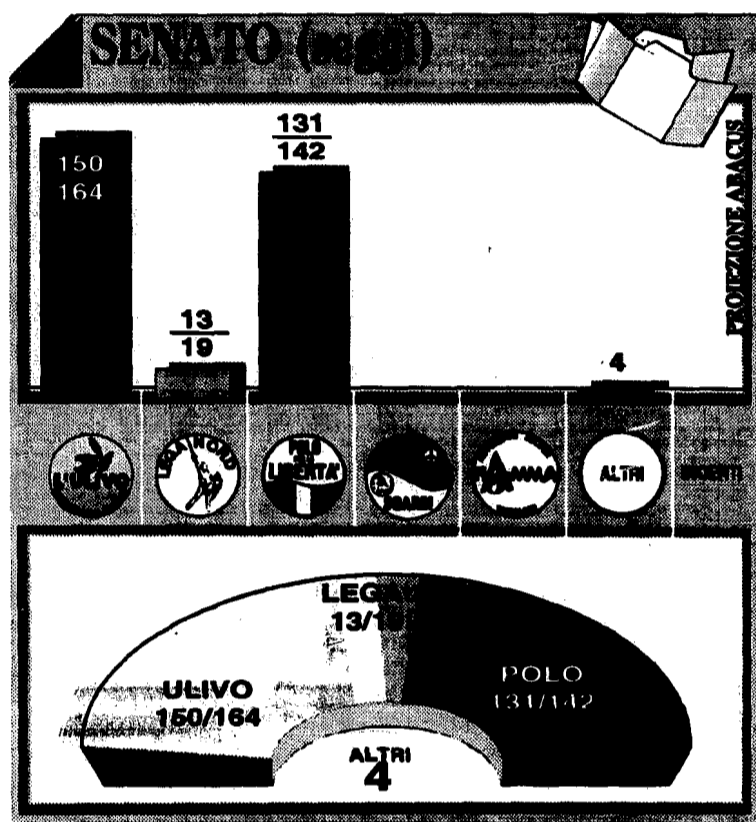
La metà dei seggi andrà al centrosinistra

Affermazione dell'Ulivo nelle elezioni per il Senato. Questo dicono le proiezioni degli istituti di ricerca. A Palazzo Madama si profila la maggioranza assoluta per la coalizione democratica. Il Pds è la prima forza politica del Paese. Successi delle liste di centrosinistra nella grande maggioranza delle regioni. Buoni i dati della Lombardia. Risultato oltre le attese per la Lega Nord. La lista Pannella-Sgarbi sull'orlo del flop totale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al Senato è vittoria dell'Ulivo. Le prime proiezioni degli istituti di ricerca attribuiscono alla coalizione di centrosinistra da un minimo di 150 a un massimo di 164 senatori; alla destra da un minimo di 131 a un massimo di 142; la Lega oscillerebbe fra i 13 e i 19 senatori; la Fiamma potrebbe conquistare un paio di eletti; la Svp e l'UV prenderebbero quattro seggi (3 alla prima forazione; uno alla seconda), mentre la lista di Pannella e Sgarbi sarebbe a quota zero. Gli eletti al Senato sono 315. Se si sceglieranno i dati medi all'interno delle bande di oscillazione si avrebbe una situazione di questo tipo: al centrosinistra 157 seggi più 14 della Svp e dell'UV (a questi eletti andrebbero aggiunti i voti di gran parte dei dieci senatori a vita: almeno otto); al polo di destra andrebbero 136 eletti; alla Lega Nord una quindicina. In termini percentuali: l'Ulivo è accreditato del 44 per cento; il Polo intorno al 39 per cento; la Lega Nord del 9 per cento; la Fiamma di un abbondante 2 per cento; la lista di Pannella potrebbe sfiorare il 2 per cento. Quanto all'assegnazione dei seggi nelle regioni, le prime proiezioni raccontano di un fortissimo recupero del centrosinistra in Lombardia. In questa regione, nel 1994, i progressisti e i popolari-pattisti non avevano vinto neppure in un collegio e avevano portato al Senato nove parlamentari con il meccanismo dei "resil"; in questa tornata i senatori dovrebbero essere 16; 5 andrebbero alla Lega Nord e 26 al Polo di destra. Anche in Veneto un buon risultato: 11 eletti all'Ulivo; 9 al Polo e 3 alla Lega. Al centrosinistra la Sicilia risulterebbe un paio di seggi in più rispetto al 1994. L'Ulivo vince largo in Toscana, Umbria ed Emilia Romagna. Buoni risultati iniziavano a giungere dalla Liguria, dalle Marche, dalla Sardegna, dalla Basilicata, dalla Campania, e dal Piemonte (in particolare Torino e provincia). Dai collegi le prime notizie sui "trombati" eccellenti: fra questi, secondo una tv locale, ci sarebbe il direttore del Giornale radio della Rai, Claudio Angelini, candidato dal Polo a Vasto per il Senato. Ad urne aperte andava

male anche a Francesco D'Onofrio del Ccd opposto alla candidatura dell'Ulivo, Carla Mazzuca e massimista andava a Jas Gawronski, sconfitto da Franco De Benedetti, rappresentante del centrosinistra. Nei quartieri popolari di Roma, esponenti del Pds come Cesare Salvi, Massimo Brutti e Antonello Faloni erano attestati ben al di sopra del 50 per cento dei consensi. Alcuni istituti hanno azzardato - subito dopo la chiusura delle urne - la distribuzione dei seggi per gruppo parlamentare. Il Pds avrebbe fra gli 80 e gli 5 senatori; i popolari da 30 a 35; Forza Italia da 57 a 63; An da 65 a 71; Ccd e Cdu fra 1 e 16; la Lega da 12 a 16. Passando dalle proiezioni ai voti veri, quelli contati a urne aperte, ecco i risultati - a circa due terzi dello scrutinio - comunicati dal ministero dell'Interno: Ulivo 44,7 per cento; Polo di destra 35,8; Lega Nord 11,8; Fiamma 1,9; Pannella 1,5 per cento; altri raggruppamenti 3,8 per cento. Lo schieramento democratico - a metà dello spoglio ufficiale delle schede elettorali - prevale in tutte le zone geografiche. Al Nord: Ulivo 41,3 per cento; Polo 32,3; Lega 20,7; Fiamma 0,7; lista Pannella 1,2 per cento; altri 3,8 per cento. Al Centro: centrosinistra 54,3 per cento; Polo 37,6; Lega 2,4 per cento; lista Pannella 1,3 per cento; Fiamma 2,1; altri raggruppamenti 2,3 per cento. Al Sud: Ulivo 46,4 per cento; Polo 42,9 per cento; lista Pannella 0,5; Fiamma 4,8 per cento; altri 5,4. Nelle Isole: Ulivo 44,6 per cento; Polo 39,4 per cento; lista Pannella 6,4; Fiamma 4,2; altri raggruppamenti 5,4 per cento. A caldo, reazioni politiche opposte. Misurata la reazione dell'Ulivo. La prima stata quella di Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato: se i dati saranno confermati, l'Ulivo manterrà gli impegni assunti in campagna elettorale. E cioè: assicurare governabilità al paese e procedere alle riforme istituzionali in Parlamento, insieme a tutte le altre forze. Maurizio Gasparri, per An, si è prontamente rimangiata la promessa-minaccia secondo la quale il Polo le riforme della Costituzione la desidera se le sarebbe fatte in proprio. Ma come



andò nel marzo del 1994? Quando si aprono le urne lo scenario politico-parlamentare al Senato era questo: la doppia alleanza di Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini al Centro-Sud e con Umberto Bossi al Nord aveva fruttato 156 seggi su 315 eletti. Considerando la presenza degli 11 senatori a vita, il Polo era sotto di otto seggi per essere considerata maggioranza: il quorum era, infatti, di 164 unità. Nella distribuzione dei seggi la parte del leone toccava alla Lega Nord (60 senatori), seguita da An (48 seggi), Forza Italia (36 eletti) e dal Ccd con 12 senatori. Le opposizioni del 1994 potevano contare su 159 eletti, così distribuiti: 123 senatori progressisti (compresa Rifondazione), 31 popolari, 3 della Svp e un senatore a testa all'UV e alla Lega Alpina. Almeno 8 senatori a vita su 11 erano schierati con le forze del futuro centrosinistra. Dunque, le urne avevano detto una cosa chiarissima: la coalizione rabberciata da Berlusconi non aveva una maggioranza al Senato.

Obiettivo fallito per Pannella e Verdi, Rinnovamento italiano ce la fa

E scatta la tagliola del 4%

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Fiato sospeso fino allo scrutinio dell'ultimo voto per confermare con sicurezza la vittoria del centrosinistra. Questa volta la differenza tra Ulivo e Polo fa proprio i risultati degli schieramenti minori, i cosiddetti cespugli. E se la vittoria è affidata ad un pugno di voti, determinante finisce per diventare il risultato raggiunto dai diversi schieramenti nel proporzionale. Alle schede grigie è affidata la composizione del 25% del nuovo Parlamento, vale a dire 165 seggi e allora la domanda è sui raggruppamenti che hanno superato la soglia, fissata dalla legge nazionale, del 4% dei consensi a livello nazionale. Quali liste cioè hanno ottenuto quel milione e seicentomila voti necessari per assi-

curarsi una rappresentanza a Montecitorio di 15-20 deputati, un margine di sicurezza importante per assicurarsi la maggioranza parlamentare. E se, ovviamente, non ci sono dubbi per le forze maggiori, dal Pds a An, dal Polo di Berlusconi a Rifondazione di Bertinotti, alla lista Prodi dei Popolari di Bianco che comprende anche laici e socialisti, sorprese e esclusioni non mancano perché c'è chi rischia di restare sotto lo sbarramento del 4%. La parola, per ora è ai dati parziali (circa 5 mila sezioni su 91.248) e alla proiezioni dell'Abacus e della Cirm, in attesa di una conferma definitiva. Secondo le rilevazioni parziali e le proiezioni sarebbe sul filo il risul-



tato della lista del presidente del Consiglio, l'ultima novità della competizione elettorale. Per i candidati della lista «Dini. Rinnovamento italiano» infatti, che non era presente in tutte le regioni italiane, l'obiettivo da superare è la soglia del 4,3% e viene dato al 4,4% (per la Cirm oscillerebbe dal 3,5% al 5,5%, un dato confermato dall'int-poli della Directa che conferma un 4% con oscillazioni tra il 3,5% e il 4,5%). Quindi ancora qualche incertezza per un risultato molto probabilmente positivo, che se confermato, darebbe una certa tranquillità all'Ulivo e comunque potrebbe compensare il risultato dei Verdi. La lista «Sole che ride», infatti, sempre secondo proiezioni e primi risultati parziali, non ce l'ha fatta a superare la soglia di sbarramento, attestandosi sul 2,8%. La lista degli

ambientalisti di Ripa di Meana, Gianni Mattioli e Gianni Scalia e nel '94 aveva raggiunto il 2,7%. Altra grande esclusa nel proporzionale con lo stesso risultato la lista Sgarbi-Pannella. Sarebbe scesa sotto il 2% dal 3,5% di due anni fa. Risultato sul filo ma positivo, sempre secondo le rilevazioni della Abacus, per la lista Ccd-Cdu di Casini, Mastella e Buttiglione, che si è presentata con il simbolo scudo crociato, che si attesterebbe al 5% (5,5% con oscillazioni comprese dal 4,5 al 6,5% per la Cirm). Come era prevedibile, niente da fare per i candidati della «Fiamma tricolore» di Pino Rauti, il movimento dell'estrema destra sociale. Neanche un deputato, infatti, per i delusi di An, che avrebbero raccolto nel proporzionale meno dell'1%.

Per il Sole che Ride obiettivo quorum fallito

Secondo le proiezioni dell'Abacus, il «Sole che ride» sarebbe fermo al 2,8% nel proporzionale. L'obiettivo di superare la soglia del 4%, del resto, si annuncia difficile (nelle ultime politiche ottenne il 2,7%, nelle europee il 2,2%). I Verdi dovrebbero portare a casa, comunque, un milione circa di voti e aumentare il numero dei deputati e dei senatori (19 deputati, +8, e 12 senatori, +5). Sicuramente eletti: Gianni Mattioli a Rimini, Mauro Paissan a Pisa, Edo Ronchi a Torino, Luigi Manconi nelle Marche, Stefano Semenzato in Umbria, Carlo Rocchi a Roma. Nella coalizione dell'Ulivo erano in campo con 37 candidati fra Camera e Senato.

Il loro ingresso nello schieramento di Centro-sinistra è stato piuttosto conflittuale ed è passato attraverso un dibattito interno, fra i fautori di una autonomia specifica, come Carlo Ripa di Meana, e chi, come Mauro Paissan, Gianni Mattioli, Massimo Scalia, ha sostenuto maggiormente l'unità dell'alleanza. Per tutta la campagna elettorale hanno cercato di «smarcarsi» dall'Ulivo e di trovare spazio in un'area di distinzione esplicita. Anche presentando un programma autonomo. E il loro portavoce, Carlo Ripa di Meana (parlamentare europeo) ha scelto di non candidarsi con l'Ulivo nel maggioritario, presentandosi solo nel proporzionale in Lombardia, Puglia e Sicilia. Per sottolineare le differenze. Che riguardano, innanzitutto, le riforme istituzionali. Nel programma dei Verdi non c'è il semipresidenzialismo ma un cancellierato di tipo tedesco. Sono inoltre contrari al sistema maggioritario e propongono il ritorno al proporzionale con sbarramento al 5%.

Altro punto di differenziazione: la difesa dei diritti delle minoranze. In particolare la difesa delle unioni civili omosessuali. E il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, a ridosso del voto, ha dato indicazione esplicita agli associati di appoggiare il «Sole che ride» nel proporzionale.

Il leader dei Popolari soddisfatto per il risultato che ha premiato il suo partito

Bianco: «Abbiamo fermato la destra»

RITANNA ARMENI

ROMA. Sono proprio soddisfatti i dirigenti dei Popolari, riuniti a Piazza del Gesù. Hanno cercato fino all'ultimo di mantenere un atteggiamento sereno e prudente, ma la vittoria dell'Ulivo e l'affermazione del Ppi dopo la mezzanotte sono ormai un fatto e non più una supposizione. Così anche Gerardo Bianco si lascia andare ad una dichiarazione: «La destra è stata battuta - dice - anche se questi qui - aggiunge - stanno cercando di mischiare le carte». «Sapevo - ha detto il numero due dei Popolari Franco Marini - che sarebbe stato un confronto duro e incerto. Il risultato del Ppi per le vicende che abbiamo attraversato è più che soddisfacente perché ab-

biamo dato segno di una ripresa forte del partito e di un ampliamento dell'area consenso, aiutati certo anche dalla confluenza di altre esperienze politiche». Franco Marini ricorda che solo un anno fa, quando si è andati alle ultime elezioni, quelle regionali, il Partito Popolare, aveva appena subito una scissione. Sembrava non esserci, il simbolo era stato fatto due giorni prima del voto. C'era una situazione disperata. Pure i Popolari c'erano riusciti e avevano preso oltre il sette per cento. Ora quel risultato del nove per cento appare il coronamento di un anno di fatica, ma anche di scelte. Lo sanno bene i dirigenti e i militanti che attendono i risultati insie-

me ai giornalisti al primo piano di piazza del Gesù in quello che fu il quartier generale della vecchia Dc. Al secondo piano di quel palazzo attende anche un altro partito, il Cdu di Rocco Buttiglione, il segretario scissionista che per seguire Berlusconi non ha esitato a spaccare il partito. Quel nove per cento e la vittoria dell'Ulivo sono per i Popolari un segno ancora più importante. Indicano che un anno fa avevano ragione a scegliere Prodi e la coalizione con la sinistra. E a non seguire Buttiglione nella sua avventura con il centro destra. La scissione è stata dolorosa per i dirigenti del Ppi, ma ieri sera era chiaro che ne era valsa la pena. E Rosi Bindi la prima a sottolineare «la forte differenza» fra i risultati del partito di Gerardo Bianco e

quelli del Ccd e Cdu. I Popolari non si fanno neppure spaventare dall'obiezione che nelle ore seguenti ai primi risultati vengono dal centro destra. Come si farà a governare se sono determinati i voti di Rifondazione? Agli ex democristiani e neocomunisti di Bertinotti non fanno paura. «Discuteremo con i compagni di Rifondazione», si lascia scappare in una intervista televisiva Franco Marini. E Rosi Bindi precisa: «Abbiamo preso l'impegno con gli elettori per governare in caso di vittoria. Governeremo con il programma dell'Ulivo e di qui non ci muoviamo». La soddisfazione dei Popolari era ieri particolarmente forte. Era proporzionale si può dire alla sofferenza di questo partito negli ultimi due anni.

l'Unità

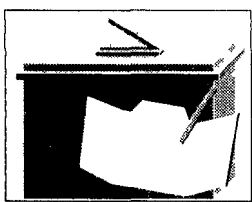
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calandria
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Mergo Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Piero Spataro (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amelio Maria
Consiglieri delegati: Nedo Antoniotti, Alessandro Martuscelli, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antoniotti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieto, Simona Marchini, Alessandro Martuscelli, Amelio Maria, Demarco Molo, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macchi 23 13
Tel. 06 599991; telefax 06 5733555
20124 Milano, via F. Casati 32 - tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo
Iscri. al n. 243 del registro stampa dello Stato di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

LA NUOVA
ITALIA

Nella notte le proiezioni dell'Abacus danno all'Ulivo, insieme a Rifondazione comunista 234 seggi nel maggioritario. Lega ok, tonfo di Pannella E nel Polo si apre ora la questione della leadership

Destra battuta anche alla Camera

Per Polo svanisce il sogno della doppia maggioranza

L'Ulivo con Rifondazione ha vinto e il Polo è stato sconfitto, anche alla Camera. Così ci dice l'Abacus, che ha svolto un sondaggio sulle intenzioni di voto e così ci dicono le prime proiezioni. Al centrosinistra sarebbero assegnati 234 seggi del maggioritario, al Polo 192, 25 alla Lega, che ha ottenuto un clamoroso risultato, 4 ad altri. Tonfo di Pannella. Il Pds è il primo partito con il 22,4%. Fi si ferma al 19,7% e An al 13,2%. Nel Polo ora si apre la questione della leadership.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'Ulivo con Rifondazione comunista ha vinto al Senato e alla Camera. Alle 22 di ieri ce lo ha preannunciato il sondaggio dell'Abacus poi in nottata lo ha confermato la valanga delle proiezioni. Dunque il centrosinistra arriva al governo e scaccia il Polo che riceve una sonora fragorosa sconfitta dal falco tra i falchi Giuliano Ferrara ieri sera lo ha ammesso quando ha detto che quella dell'Ulivo è una vittoria netta. Il quale ha anche ammesso che il Polo ha fatto anche un gioco fiacco e anche un po' scorretto che lo ha vuotato della sua forza rivoluzionaria.

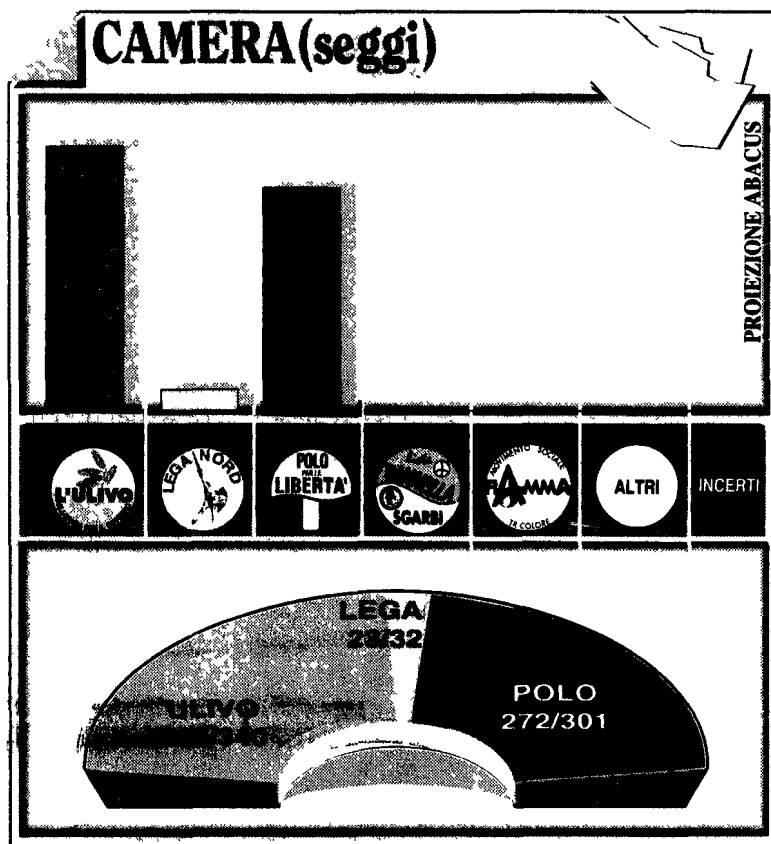
Non sappiamo se abbia avuto questa funzione catarattica il Polo certo è che nel giro di due anni ha perso tutto il consenso conquistato sull'onda della novità. Le cifre parlano chiaro: il centrosinistra conquista il 45%, mentre il Polo si ferma al 37,9%. La Lega supera il 13%, mentre la Lista Pannella Sgarbi crolla al 1,7%. L'altra clamorosa novità è costituita dunque dal risultato della Lega su cui nessuno era disponibile a puntare alla vigilia elettorale. Questi dati relativi mentre scriviamo a poco più di 4 mila seggi su 91 mila indicano in quale direzione si sia mosso il consenso degli elettori confermato dall'assegnazione dei seggi del maggioritario all'Ulivo e Rifondazione 234 al Polo 192 alla Lega 25 ad altri 4 (le indicazioni arrivano da 1728 sezioni su 2075). Alla Lista Pannella non è andato nessun seggio. Insomma il centrodestra nella sua più larga composizione è stato sconfitto e l'Ulivo ha trionfato anche al di là delle sue aspettative.

Ai singoli partiti le prime proiezioni assegnano 224 punti al Pds 71 a Prodi Popolari 28 a verdi 41 a Rinnovamento italiano di Dini 86 a Rifondazione comunista 197 a Forza Italia 132 ad An 5 a Ccd Cdu 137 alla Lega come si era già detto 06 a Msi e 2 ad altri. Dunque il Pds è il primo partito. An non ha sfondato il muro del 18% come sperava anzi

stando a questi dati è persino arretrato sul 94 dello 0,3% così come Forza Italia che aveva il 21%. Rinnovamento italiano che molti davano sotto il quorum l'ha superato i cattolici del Polo che contavano su valori vicini al 9% superano di poco la soglia per ottenere dei seggi subendo una bruciante sconfitta dai cuori dell'Ulivo. Pannella di fatto scende dalla scena politica come forza autonoma nonostante l'accordo di voto con il Polo (mentre è bene ricordarlo nel '94 non gli fu necessario per conquistare 6 seggi) e la Lega che temeva di non riuscire a conquistare i 20 seggi necessari per fare il gruppo autonomo è più che soddisfatta.

Dunque l'Ulivo ha vinto e il Polo ha perso. Un evento storico se i dati ufficiali confermeranno quelli dell'Abacus - sta segnando la fine di questo secolo per la prima volta la sinistra va al governo (se si esclude la breve parentesi del dopoguerra). Quando ieri sera la finestra di via delle Botteghe oscure si è aperta quando massimo D'Alema e gli altri dirigenti si sono affacciati a salutare i militanti e gli elettori contemporaneamente si è chiuso un ciclo storico anche fisicamente perché il Pds sta per abbandonare la sua sede storica per trasferirsi in un'altra più piccola di via Cavour e sta cominciando un nuovo ciclo. Si chiude cioè una storia di cinquanta anni di opposizione e comincia un'altra che se la legislatura compirà il suo percorso naturale ci porterà fino al nuovo millennio. Pur forte della sua vittoria l'Ulivo dovrà subito porre mano alla riforma istituzionale che ha dichiarato durante questa campagna elettorale non intende imporre a colpi di maggioranza ma attraverso un equilibrato consenso degli avversari politici.

I contraccolpi della sconfitta sul Polo saranno pesantissimi perché investono in pieno la leadership della coalizione ma anche gli equilibri tra i van partner. A questo punto è



davvero possibile che Silvio Berlusconi si ritiri dal resto già nello scorso settembre a Cernobbio aveva dichiarato che l'opposizione è una condizione che gli va stretta confessando di preferire l'orticello della forma costituzionale cui dedicarsi in posizione più defilata dentro al Polo. Difficile credere che sarà davvero questa la sua collocazione. Inoltre solo tre giorni fa si era diffusa la voce che il cavaliere non avrebbe comunque occupato lo scranno di palazzo Chigi anche in caso di vittoria lasciando il posto a qualcun altro per esempio a Mario Monti a Giulio Tremonti. Se dunque Berlusconi lascia Fini diventa di fatto il vero leader della coalizione anche se formalmente non sarà così. Ma c'è chi prevede di conseguenza uno spappolamento di Forza Italia con

l'afflusso verso l'area di centro di quelle colombe che già orfane dei loro leader Dotti e Della Valle usciti dalla politica attiva si trovano sempre più a disagio. Andranno verso il Ccd Cdu? Oppure verso Rinnovamento italiano? Lamberto Dini nei giorni scorsi aveva dichiarato l'assoluta fedeltà alla coalizione ma anche aveva ammesso che il suo obiettivo è la creazione di un centro o centrodestra moderato. Dunque è possibile che funzioni ora da catalizzatore. E poi c'è la Lega un movimento che non può più contare su quei 118 deputati che furono il frutto dell'accordo con Berlusconi nel '94 ma certamente con i 25-30 che gli dà l'Abacus può dirsi decisamente sodo disfatta e potrà svolgere il suo ruolo di protesta di controllo scomodo a tutti i costi.

Atti vandalici contro i due Poli

Dopo le aggressioni subite dai militanti dell'Ulivo nella notte tra venerdì e sabato, a Roma, nuovi episodi di violenza hanno turbato l'attesa del voto. Nella notte fra sabato e domenica, infatti, qualcuno ha dato fuoco alla sezione del Ppi di Cutro, in provincia di Crotone, dopo avere cosparsa di liquido infiammabile il portone di entrata. A Roma, poi, è toccato a Forza Italia fare le spese di una aggressione. «Ancora una volta, alla vigilia del voto - ha reso noto un comunicato di Forza Italia nel diffondere la notizia dell'aggressione - il club Olgiata di Forza Italia è stato oggetto di un atto vandalico. Come alle politiche del '94 e alle regionali del '95 alcuni ignoti hanno devastato le insegne luminose del circolo gravemente danneggiato le strutture esterne, rovesciato tavoli e mobili». «Il club - si legge ancora nella nota - che conta oltre 2000 iscritti - e una delle realtà più attive di Cesare Previti coordinatore nazionale di Forza Italia».

Vip incollati alla tv per la no stop sui dati

Notte incollata alla tv anche per i volti noti dello spettacolo, davanti a sondaggi, exit poll e proiezioni in attesa almeno di un primo dato - più ufficiale. Gigi Proietti se ne sta a Roma, dove abita e dove ha votato, ed è stato invitato a vedere la maratona televisiva in casa di amici. Il «maresciallo» ha accettato ma con riserva, poiché deve partire per motivi di famiglia. «Ma se non avro la tv - afferma - starò attaccato al telefono». Alberto Castagna è stato a Roma, a casa, insieme alla figlia Carolina. Alba Parietti ha organizzato una serata per il «dopo-urne» a casa sua, a Milano. «Ci vedremo come sempre le tutte le proiezioni, i commenti e gli exit-poll possibili» commenta la presentatrice Mara Venier, impegnata fino alle 22 con Domenica In, ha seguito i primi flussi di dati a Saxa Rubra dagli studi Rai. Renzo Arbore, non ha invece votato perché è in Australia con l'«Orchestra Italiana» - sarà la Venier, via telefono, a informarlo. Ambra, che ha compiuto ieri 19 anni, ha festeggiato col primo voto ha votato al Trionfale, dove abita.

Se i primi dati saranno confermati, anche alla Camera (con Prc) possibile la fiducia

Spetterà a Prodi formare il nuovo governo

ROMA. Le previsioni sembrano confermare quello che molti leader soprattutto a sinistra si attendevano. L'Ulivo ha una maggioranza di consensi che si traduce in una maggioranza di governo sicura al Senato e in una maggioranza politica (grazie all'accordo con Rifondazione) alla Camera.

A questi scenari parlamentari si accompagnano quelli relativi al governo possibile. E pochi hanno dubbi. Scalfaro in queste condizioni politiche dovrà dare l'incarico a Romano Prodi. È vero che il leader dell'Ulivo ha ripetuto che un governo con Rifondazione non l'avrebbe fatto. Ma appunto queste dichiarazioni riguardavano l'ipotesi di una partecipazione diretta al governo del partito di Bertinotti. E lo stesso Bertinotti ha sempre affermato questo era il punto cruciale dell'intera elettorale che i suoi parlamentari avrebbero sentito la nascita di un governo guidato da Prodi pur senza volersi partecipare. Il leader di Rifondazione ha ribadito ieri sera di voler mantenere gli impegni. Questo indica di fatto una via obbligata. L'interrogativo ri-

Se le previsioni di ieri sera, alla chiusura dei seggi, saranno confermate, ci sono pochi dubbi sul fatto che spetterà a Romano Prodi cercare di dare un governo al paese. Un governo politico, dopo la lunga fase degli esecutivi tecnici, che potrebbe contare su una maggioranza omogenea al Senato, e forse dovrebbe cercare una base più larga per via dei risultati alla Camera dove la maggioranza potrebbe essere raggiunta con i voti di Rifondazione comunista.

ALBERTO LEISS

guarda quindi in che direzione Prodi cercherebbe eventualmente di allargare la base parlamentare del suo governo. Qui le dichiarazioni politiche della serata sono state più caute. D'Alema dopo aver rivendicato una vittoria piena ha esortato a aspettare i numeri dei seggi. Bianco ha preferito non sbilanciarsi sulle caratteristiche del governo futuro aggiungendo però che il compito spetterà a Prodi.

Esiste comunque una bussola politica in una certa misura già orientata in campagna elettorale nonostante la confusione. Le forze

fondamentali del centrosinistra hanno ripetuto di non voler rinnegare l'impegno di ripartire dall'accordo sulle riforme tentato da Antonio Maccanico. Questa può essere la base di contenuto per ricercare un allargamento. A partire dalla Lega di Bossi, vecchia alleata del centrosinistra nel sostegno all'esecutivo tecnico di Dini e a quanto pare insensibile ripresa al Nord? D'Alema nell'ultimo faccia a faccia televisivo con Fini ha escluso il soccorso di Bossi: ma usando una formula in realtà più ampia. Se non avremo una piena maggioranza di governo - ha detto

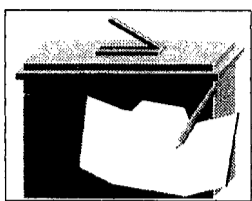


ci rivolgeremo a tutte le forze politiche per cercare una soluzione. Nessuna pregiudiziale quindi il punto per il leader del Pds come per le forze maggiori dell'alleanza è che l'ipotesi da scongiurare è quella di un nuovo periodo di instabilità. Questa posizione potrà trovare interlocutori nel Polo e nella Lega stessa? Bossi ha chiuso la campagna elettorale promettendo che non si sarebbe mai alleato con nessuno. E lo ha ribadito ieri sera con Gnuttì e Pagliarini (i poli sono tre). Ma se davvero capitalizza un buon risultato e se diventa determinante potrà investire questa forza solo nell'agitazione indipendentista intorno allo pseudo parlamento di Mantova? Berlusconi ha spesso detto che in caso di pareggio o di situazione instabile sarebbe stato meglio rivotare. Ma ieri su Repubblica ha ammesso che si potrebbe almeno cercare la possibilità di un accordo circoscritto per cambiare la legge elettorale eliminando la quota proporzionale. Un piccolo ma significativo arco verso una posizione più possibilista? In queste settimane di acceso confron-

to elettorale il Cavaliere si è contraddetto varie volte. Prima ha ribadito la volontà di un accordo sulle riforme poi ha stretto il patto con Pannella (basato sul presidenzialismo a turno unico) che quell'impegno nega in radice. Ha resumato i vecchi toni anticomunisti. Ma nelle ultime ore prima del voto è rimessa una significativa prudenza. Bossi è rimasto una canaglia ma tuttavia simpatica. Con D'Alema c'è stato uno scambio di auguri e battute cordiali in margine a un dibattito televisivo mancato ieri sera il Cavaliere si è guardato bene dal farsi vedere in tv. È stato mandato avanti l'ex ministro Martino il quale si è limitato a insistere sul fatto che con Rifondazione forse l'Ulivo avrebbe avuto qualche problema. Più esplicito Giuliano Ferrara la destra ha perso. Un segnale di disgrego tra moderati tra i due poli è stata anche la comune adesione (da Bianco e Prodi a Casini Buttiglione e lo stesso Berlusconi) a un appello per la vita di Carlo Casini. Ma più di certe ambigue convergenze valgono forse alcuni significativi e prolungati silenzi come quello di Gianni Letta.

numero due ufficiale di Forza Italia da lui nulla che potesse pregiudicare una ripresa del dialogo. La spaccatura del Polo del resto è la prospettiva a cui esplicitamente punta Lamberto Dini. E il suo richiamo non è certo privo di rispondenza tra i moderati di Forza Italia nel Ccd e nel Cdu. Quale sarà la reazione di Fini (altro grande silenzioso ieri sera) che sarebbe condannato a una nuova fase di isolamento? Se le previsioni di ieri sera saranno confermate dai dati definitivi sarà tramontata l'ipotesi del «pareggio». Con un numero minore di carte per gli scenari di governo che sono circolati per questa prospettiva. Scenari basati sul ritorno in campo di personalità super partes che non si sono gettate nella mischia elettorale da Campi a Segni a Amato (o Monti e Monorchio) dati per più vicini al Polo. E Lamberto Dini? Conserva qualche chance di ricevere l'incarico? Forse nel caso che alla contabile dei seggi il centrosinistra risultasse vincente al Senato ma privo di maggioranza pur contando Rifondazione alla Camera.

LA NUOVA ITALIA



Il leader del Polo resta chiuso ad Arcore solo stamane le dichiarazioni ufficiali
Unica consolazione nella sconfitta il mancato sorpasso di Alleanza nazionale

Finisce l'illusione di Berlusconi

Il Cavaliere amaro: «Da domani tutti all'estero»

Grande delusione per il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi che ha ribadito: «Nessuna dichiarazione fino a lunedì», ma, raggiunto da un cronista al telefono si sarebbe lasciato sfuggire un «da domani tutti all'estero». E tanta recriminazione: anche contro la bella giornata con il timore che avrebbe allontanato tanti elettori del Polo dalle urne. Il Cavaliere ha trascorso la giornata con moglie e figli e in serata si è trasferito nel quartiere generale di Arcore.

MICHELE URBANO

MILANO. Nella giornata più lunga, nemmeno una dichiarazione ufficiale e alla fine tanta delusione. Anche se lo aveva annunciato in anticipo e, a scanso di equivoci, lo aveva perfino fatto mettere nero su bianco. Comunicato stampa breve e inequivocabile: «Nessuna dichiarazione fino a lunedì». E sia chiaro, aggiungevano i fedelissimi: non ci sarà nessun collegamento tv con Arcore. Nemmeno con quelle adoranti di Emilio Fede. Eppure proprio da Fede il cavaliere ha copiato l'unica battuta che s'è lasciato sfuggire: raggiunto al telefono da un cronista avrebbe detto: «Da domani tutti all'estero».

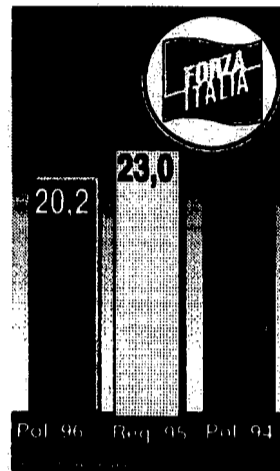
Fino a quel momento la linea del silenzio era stata dominante: le elezioni amministrative di un anno fa hanno lasciato il segno. Meglio non rischiare in commenti avventurosi su proiezioni destinate a ridimensionarsi e magari, a ribaltarsi.

Della lezione i leader del Polo hanno fatto tesoro. E lette le prime indicazioni sulla lunga notte elettorale è calato oltre il silenzio anche l'imbarazzo. Ogni commento - si spiegava - è rinviato a risultati certi. Una «linea» che alle 22 e un minuto, con le prime, negative, proiezioni tv, era diventata di ferro. Dopo le fatiche della campagna elettorale il Cavaliere lo aveva promesso: la domenica l'avrebbe passata assieme ai tre figli più piccoli. Magari a giocare nel parco con gli scoiattoli. E così è stato. Alla politica attiva aveva riservato solo una concessione: una rapida corsa al seggio per votare. Con una recriminazione tutta rivolta al tempo. Già, il destino ha voluto che la domenica elettorale fosse tiepida e serena, una di quelle giornate che invitano a uscire e premiano i cultori del week-end. Una domenica, proprio per questo, per nulla apprezzata dal Cavaliere. Che avrebbe preferito pioggia e freddo. E magari anche vento. Per disincentivare le partenze e incentivare il dovere del voto. Soprattutto in quelle aree del suo elettorato - con seconda casa al lago, al

mare o in montagna - meno incline a rinunciare al fine settimana lontano dalla città. Niente da fare. Ieri sole e nemmeno una nuvola. In tutt'Italia. Villa San Martino compreso. Su cui il gelo è arrivato solo dopo le 22: con le prime previsioni via tv.

Ieri mattina, peraltro, il Cavaliere aveva comunicato all'autista e alla scorta una novità. Non sarebbe andato nel seggio di sempre, ossia quello nella scuola vicino alla casa di mamma Rosa Bossi, dove almeno per l'anagrafe, ha mantenuto la residenza. Aveva preferito scegliere - cosiccome la legge consente ai candidati - quello del suo collegio. Ossia, via Crocefisso, nel cuore del centro storico di Milano. Decisione, ovviamente, simbolica. Per una «gara»-al-trentantotto simbolica contro quell'Umberto Bossi, che provocò la rovinosa caduta del «suo» governo, e il professor Michele Salvati candidato dell'odiatissimo Ulivo.

Una sfida che sintetizzava la battaglia del Cavaliere. Da una parte Romano Prodi e i suoi alleati, ovvero gli avversari più temuti. Dall'altra quel leader della Lega che dopo averlo costretto alla resa a Roma era rimasto determinante nell'attribuzione di un fondamentale pacchetto di collegi in terra lombarda. Come a dire che, paradossalmente, proprio nell'amica - due anni fa - pianura Padana si giocava uno dei jolly capaci di decretare la vittoria o la sconfitta. Della coalizione. E nel prestigioso collegio uno di Milano anche personale. In via Crocefisso è arrivato alle 11.40. Accolto da un gruppo di fans entusiasti e plaudenti. Foto di rito, qualche battuta e poi via verso Macherio. Nessuna dichiarazione. Solo una conferma: avrebbe trascorso la domenica con moglie e figli. «Che cominciano a dubitare che il loro padre esista». Una pausa di affettuoso relax che s'imponesse. Anche per stanchezza. La sua è stata una campagna elettorale tiratissima. Quattro ore di sonno a notte che spesso si riducevano a due. L'Italia girata in lun-



go e in largo. Correndo sempre salita. Rispetto a due anni fa, infatti, non poteva più contare sull'elemento sorpresa e nemmeno sull'uso spregiudicato delle tv. Già, quella maledetta par condicio che puntualmente, in ogni dibattito o manifestazione, evocava denunciandone la natura «liberale». Ma ieri mattina il Cavaliere voleva solo stare tranquillo.

Infilate le tre schede nell'urna è tornato a Macherio. A pranzo lo aspettavano la moglie Veronica e i figli per qualche ora di vita familiare. La politica fino al tardo pomeriggio è stata accuratamente tenuta fuori. Ma poi con il tramonto è tornata a riconquistare la supremazia. E quando il Cavaliere ha varcato il nobile ingresso di villa San Martino di Arcore, il quartiere generale di sempre, tutti i fantasmi che hanno accompagnato questa campagna elettorale sono tornati immediatamente ad agguarsi. Il fedele Gianni Pilo, il mago dei sondaggi targati Forza Italia, ha sfornato fino all'ultimo i risultati delle sue previsioni ultrasegrete. E Silvio Berlusconi che fino all'ultimo ha mostrato in pubblico sicurezza, in privato già pensava al «day-after». Con lui la madre, il fratello Paolo, i due figli maggiori, Marina e Pier Silvio, il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani e il solito gruppo di strettissimi collaboratori politici e aziendali. Tutti a interrogarsi sul futuro prossimo venturo. E a sperare in una notte portatrice di sondaggi e proiezioni più benigni. Che non sono arrivati. E così mezzanotte il Cavaliere sconfitto se n'è tornato a Macherio.



Punite le scelte dell'ultima ora
Pochi voti e niente seggi per la lista Pannella
Naufragio al proporzionale

Davvero lontanissimo quel 4,6% che sarebbe servito alla Lista Pannella Sgarbi per superare lo sbarramento: le prime proiezioni prevedono dati intorno al 2%: se risulteranno confermati, non ci sarà per i riformatori nessun seggio nel proporzionale per la Camera. Insomma anche l'accordo con il Polo raggiunto all'ultimo momento, non sarebbe stato sufficiente a garantire il risultato desiderato, dieci dodici deputati dei quali alcuni, nelle speranze, sottratti all'Ulivo

RINALDA CARATI

ROMA. Verso le 2,30, le prime proiezioni per la Camera assegnano il 2% nella proporzionale alla lista Pannella Sgarbi. Per superare lo sbarramento, serviva il 4,6%. L'accordo raggiunto con il Polo, al cui centro c'era la questione del presidenzialismo forte, se i risultati saranno confermati, risulterà dunque non avere portato i risultati sperati. Il movimento dei Club Pannella si è impegnato a votare e a far votare per i candidati del Polo, delle libertà nei collegi uninominali di Camera e Senato, ad eccezione di Lombardia, Lazio, Sicilia. Il Polo invece si è impegnato a chiedere agli elettori di consentire alla Lista Pannella Sgarbi di superare sulla scheda grigia il 4,6% nella quota proporzionale. «Il raggiungimento di tale obiettivo - affermavano in una dichiarazione - affermatore - consentirebbe di ottenere dieci-dodici deputati».



Nelle precedenti elezioni politiche, la Lista Pannella aveva avuto un seggio, con 764.400 voti al Senato, raggiungendo il 2,3 percentuale; e il 3,5% alla Camera. Ieri, Radio radicale ha continuato per lunghissime ore il colloquio aperto con gli ascoltatori, mentre sabato c'era stato a Roma un comizio volante di Tina Lagostena Bassi, e la distribuzione di materiali di propaganda, con le principali proposte: uninominale per la camera, legalizzazione droghe leggere, riforma dell'elezione del Csm, etc. Inoltre, la radio ha trasmesso appelli elettorali, usufruendo, come è stato spiegato, di un diritto riconosciuto dalle norme vigenti agli organi di partito: iniziative legali sono state preannunciate ieri dai riformatori contro la Lega, che aveva denunciato una violazione della legge elettorale, e contro i giornali che hanno criticato la rottura del «silenzio». Nel pomeriggio, la segreteria nazionale dei Club Pannella Rita Bernardini, aveva detto che «raggiungere l'accordo con il Polo sulla riforma è stato un passo decisivo». Infatti, aveva spiegato ancora Rita Bernardini, la rinuncia alla presenza nella uninominale, lasciava alla Lista solo la possibilità di superare lo sbarramento. Ieri sera nella maratona elettorale tv, Marco Pannella ha invece parlato della situazione come di una vittoria della prima repubblica.

Ccd e Cdu perdono voti sia verso l'Ulivo che verso il Polo, e superano a fatica la soglia del 4%

Ruzzolone per Buttiglione e Casini

ROMA. Sei. È il numero su cui ad una ancora chiese puntavano Casini e Buttiglione per la nel proporzionale. Lo spoglio sta per iniziare, ma i due leader sono sicuri di farcela. Non hanno dubbi sul fatto di riuscire a superare agevolmente lo sbarramento del quattro per cento. Ma alle dieci di sera quando l'Abacus manda in onda le prime proiezioni che li danno su un quattro per cento per loro è una doccia fredda. E comincia l'attesa sibrante. Riusciranno a superare lo sbarramento?

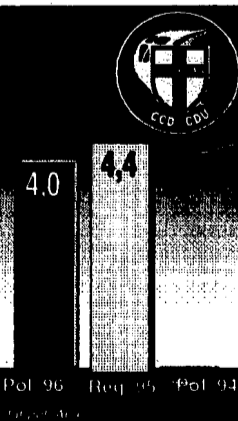
Pierferdinando Casini la vigilia del voto l'ha trascorsa a Maglie (Lecce), il collegio dove è stato candidato dal Polo, la cittadina pugliese che diede i Natali ad Aldo Moro, lo statista e segretario della Dc rapito e assassinato dalle brigate rosse vent'anni fa. La recente storia politica di Maglie è un po' confusa. La città è guidata da un sindaco del Cdu, mentre Forza Italia è all'opposizione. Alle elezioni comunali di dicembre le componenti del Polo si sono presentate divise. Il ballottaggio finale è stato fra il candi-

Gli ex democristiani del Polo, Ccd e Cdu puntavano al 6 per cento. Ma la tendenza che emerge dai primi sondaggi li mette a cavallo del 4 per cento. E dovranno penare fino allo spoglio dell'ultimo voto per sapere se saranno di qua o al di là della soglia di sbarramento. Casini ha votato a Maglie dove è candidato. Buttiglione ha votato ai Parioli a Roma, ma per la sua elezione corre nel proporzionale e in un collegio milanese.

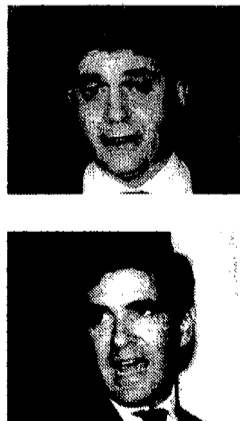
RAFFAELE CAPITANI

dato del Cdu e quello di Forza Italia. Nel duello l'ha spuntata il candidato di Buttiglione. Ma adesso, assicurano, l'unione è stata ritrovata. A Casini è toccato il collegio dove nel '94 era stato eletto Achille Maritano, uomo di Alleanza Nazionale. Anche allora il Polo, come in tutta la Puglia, si presentò diviso. Dai calcoli fatti a tavolino Casini pensa di poter contare su una base elettorale che va dal 55 al 60 per cento. Ma non è detto che non possano esservi sorprese. Per cui Casini si è messo al riparo candidandosi anche nel proporzionale nelle circoscri-

zioni di Lazio I, Emilia e Calabria. Il segretario del Ccd ha votato ieri mattina in un seggio presso il liceo Capece, nella piazza centrale di Maglie. «Ho preferito votare qui nel mio collegio. Mia moglie invece vota a Bologna. So anche che il mio sfidante mi prende in giro dicendo che ho sempre e solo mangiato tortellini e non so cosa sono le orecchiette pugliesi». Casini preferisce più scherzare che parlare di politica. Su questo versante si mostra molto prudente. «Vedo una situazione incerta e una partita molto aperta. Se qualche giorno fa il pen-



dolo era sul pessimismo, in queste ore mi sembra si sia spostato verso un maggiore equilibrio. Ma non voglio sbilanciammi. Non fatemi dire altro. Vedremo fra poco» Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha



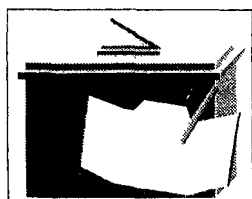
votato poco prima di mezzogiorno nel quartiere dove abita, ai Parioli, presso l'istituto Mameli. Il filosofo è candidato in un collegio maggioritario a Milano ed è capolista di Ccd e Cdu per il proporzionale in Lom-

bardia, Toscana e Puglia. «In omaggio a Gallipoli la città ove è nato», spiega un collaboratore del suo staff. Anche se va aggiunto che ha declinato l'invito di D'Alema, candidato a Gallipoli, a presentarsi nello stesso collegio. La candidatura in Lombardia si sposa invece con il fatto che il Cdu ha una sua visibilità con Roberto Formigoni, presidente della Regione. Lì c'è poi un consistente insediamento elettorale di Ciele, il movimento ecclesiale di don Giussani, di cui Buttiglione, per molti anni, nonostante qualche divergenza, è stato considerato l'ideologo più in vista.

Il filosofo si dice certo della vittoria del Polo. Nell'ipotesi che il voto delineino un risultato di parità è perché «si ricomincia là da dove si era lasciato». Il riferimento è all'accordo sulle riforme istituzionali delineato da Maccanico e che «io dicevo avevo voluto». Insomma il leader del Cdu non è per andare a rivotare. E' invece per prendersi una pausa e fare riforma elettorale e istituzionale. Buttiglione, a più riprese, ha dichiarato di essere per un presiden-

zialismo alla francese. Posizionme che anche ieri confermava. Aggiungendo di preferire per la legge elettorale una riforma a doppio turno. «Il presidenzialismo alla francese non è necessariamente connesso con il doppio turno, però è vero che si è sposato bene con il doppio turno. Quale doppio turno si tratta poi di vedere. Ce ne sono tanti. Buttiglione esclude però che si possa mantenere la quota proporzionale. «In Francia il doppio turno ha funzionato benissimo senza la quota proporzionale. Doppio turno più quota proporzionale mi sembra davvero troppo». E se Alleanza nazionale dovesse superare Forza Italia potrebbe aprirsi un problema di leadership nel Polo? Buttiglione lo esclude. «Nel polo ci siamo anche noi che alleati con Forza Italia siamo un centro più forte e prevalente». Potrebbe quindi accadere che Ccd-Cdu e Forza Italia, per riequilibrare Fini, diventino una forza sola? Buttiglione propone «un modello federativo alla francese» che gli sembra il «più saggio» e consono alla situazione italiana.

LA NUOVA ITALIA



Il segretario della Quercia dopo i primi dati: «Siamo la prima forza politica del Paese L'Italia ha detto no ad una destra rissosa ora la coalizione democratica può governare»

Il Pds vince la sfida dei partiti

D'Alema: si può cambiare il simbolo con serenità

«Per ora abbiamo vinto le elezioni adesso vediamo come e quanto» Sono le parole di Massimo D'Alema dopo le prime proiezioni. Appena passata la mezzanotte, scende nella sala stampa di Botteghe Oscure e annuncia «Abbiamo vinto il dato politico è netto, i seggi li conteremo domani» Poi al balcone sono apparse le bandiere. E intorno all'una il leader del Pds è affacciato per ringraziare gli elettori e per invitare tutti a piazza Santi Apostoli, all'Ulivo

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Per ora abbiamo vinto le elezioni. Adesso vediamo come e quanto. Sono appena passate le 22 nel suo studio al secondo piano di Botteghe Oscure Massimo D'Alema sta guardando il Tg1. Arrivano le prime proiezioni e arriva il primo commento del segretario del Pds. Diciamo le cose come stanno. La destra è battuta. L'Ulivo ha vinto le elezioni. E il Pds è largamente il primo partito italiano. Certo ora c'è un'incertezza sulla attribuzione finale dei seggi. I seggi li vedremo con calma quando cominceranno ad arrivare i dati reali. Ma il risultato politico è chiaro e chiarissimo abbiamo vinto le elezioni.

Un grande valore politico

A mezzanotte D'Alema scende nella più affollata sala stampa di Botteghe Oscure. Mi sembra abbastanza evidente che il segretario del Pds ha vinto le elezioni con un margine significativo. In Spagna si è giustamente riconosciuta la vittoria di Aznar grazie ad un vantaggio dello 0,9%. Nei paesi democratici dell'Occidente si fa così. Non sappiamo ancora in quanti seggi si tradurrà il forte vantaggio dell'Ulivo. Ma non c'è alcun dubbio abbiamo vinto le elezioni. Per il leader del Pds il risultato di ieri ha un grande valore politico perché era in campo la sfida fra due proposte fra due diverse visioni dello sviluppo del

Paese. E ha vinto un'idea di rinnovamento come nuovo patto fra gli italiani. Mentre è stata respinta la carica distruttiva della destra. Il successo dell'Ulivo prosegue il leader del Pds in queste sue prime dichiarazioni. È una garanzia di serenità, è una garanzia per la transizione democratica dell'Italia e una garanzia per riforme senza prevaricazioni. Per D'Alema il consenso dell'Ulivo è stato conquistato sul campo, nel dialogo di retto con i cittadini, il che testimonia il valore della partecipazione del contatto diretto della politica vissuta fra la gente. Il centrosinistra prosegue D'Alema «ha opposto la forza della serenità ai fischi alle contumelie alle provocazioni noi abbiamo risposto con la forza degli argomenti. D'Alema preferisce riservare ad una valutazione più attenta i dati reali alla mano i ragionamenti sugli sviluppi politici futuri. «Non parlatemi di formule di governo altrimenti finiremo a parlare anche di sottosegretari. Quel che è certo non si stanca di ripetere il segretario del Pds è che l'Italia ha detto no alla destra. L'Ulivo ha vinto le elezioni e governerà l'Italia per cinque anni. Abbiamo fermato una destra pericolosa e arrogante che soltanto due anni fa aveva trionfato alle politiche e che alle europee aveva letteralmente sfondato. E questo risultato c'è stato grazie ad un'azione politica fortemente innova-



tiva, una nuova politica basata su un'ampia coalizione democratica. Abbiamo impostato e realizzato una politica continua. D'Alema che ha saputo rispondere ad un'esigenza profonda del Paese. Quando è cominciata la vittoria dell'Ulivo? chiedono i cronisti a D'Alema «è cominciata replica con un sorriso il segretario del Pds a Pasqua quando cioè sono cessati per qualche giorno i comizi quando è cessato il rumore quando sono finiti i fischi. Allora s'è fatto silenzio e noi abbiamo cominciato a guadagnare consensi. Per

quei che sotto quel simbolo hanno servito il nostro Paese e adesso non ci sono più. La folla esplose in un applauso si canta Bandiera rossa. Conclude D'Alema. Adesso potremo cambiare quel simbolo con più serenità. Potremo costruire in Italia una grande forza della sinistra democratica. Massimo D'Alema era arrivato a Botteghe Oscure poco dopo le otto di sera. Di ritorno da Gallipoli il segretario del Pds ha trascorso in famiglia nel suo appartamento di Trastevere tutto il pomeriggio. Gli ul-

mi sondaggi riservati (la loro divulgazione è vietata per legge) e soprattutto un sentimento di fiducia maturato nel corso delle ultime settimane di campagna elettorale avevano in qualche modo stemperato la tensione dell'attesa. Giunto al secondo piano del Bottegone il leader del Pds aveva aspettato i primi risultati giocando a bridge col computer. I videogames come si sa sono una sua antica passione. Intanto via telefono arrivavano le prime elaborazioni degli intention poll preparate dai diversi istituti di ricerca.

Abacus e Cirm, Rai e Mediaset, cronaca in diretta dagli schermi

Dalle proiezioni ai risultati

La lunga notte davanti alla tv

Exit poll, intenzioni di voto, in house poll? La voglia di sapere degli italiani ad urne appena chiuse come sarà governata l'Italia non ha avuto gran soddisfazione dai vari strumenti messi in campo dagli istituti di ricerca. Dopo qualche intoppo iniziale (per colpa anche di una certa difficoltà nei rilevamenti al Sud) in fondo l'Abacus ha azzeccato la formula migliore: *Protecnica la performance di Nicola Piepoli del Cirm, l'unico che ha fatto gli exit poll*

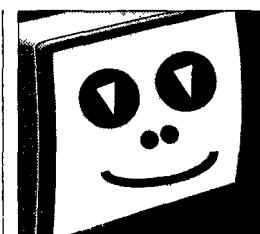
MARCELLA CIANNELLI

ROMA Nell'ora del tempo reale ieri sera alla chiusura dei seggi dagli schermi televisivi è entrato nelle case degli italiani uno spettacolo surreale. La cronaca in diretta dell'evento che appassionava il paese intero si è tramutata in una lunga attesa. D'altra parte avendo toppato nelle ultime due volte con gli exit poll ecco che sia la Rai che Mediaset hanno deciso di non rischiare (è bene tenere presente che in tutti i Paesi industrializzati si continuano a fare nonostante il rischio oggettivo che comportano). Il lavoro degli istituti di ricerca è andato avanti così in modo diverso secondo diversi metodi di sondaggio. Gli exit poll sono stati predisposti soltanto dal Cirm che li ha rivolti commissionati dal circuito *Odeon tv Cinquestelle* e dalla rete radiofonica *Crm*. Il sondaggio è stato effettuato su 300 raggruppamenti di seggi elettorali che sono stati esplorati dall'apertura dei seg-

gi alla chiusura delle votazioni. Il numero degli intervistatori impegnati è stato di 600 divisi in due file. Alla fine il numero di ripetizioni di voto è stato di ventiquattro. Il Cirm ha anche lavorato sulle proiezioni prendendo a campione 720 seggi. Datamedia invece si è dedicata alle intenzioni di voto elaborate attraverso gli in house poll. Gli elettori di dieci collegi uninominali campione sono stati raggiunti a casa via telefono dopo che già si erano recati a votare. Al termine di questo lavoro Datamedia ha raggiunto circa 4.500 persone. Sia sondaggi che proiezioni al livello nazionale sono stati forniti dall'Abacus alla Rai e a Mediaset. I sondaggi di voto fatti prima che l'elettore si fosse recato a votare sono stati effettuati attraverso ventimila interviste fatte nel periodo immediatamente precedente al voto (dal 15 al 21 aprile). Le

proiezioni elettorali invece sono state basate sui dati provenienti da 2.030 sezioni elettorali distribuite in 710 comuni. Complessivamente l'Abacus ha impegnato nell'operazione 2.400 tra rilevatori coordinati e addetti all'inservimento dei dati, esperti informatici, ricercatori e metodologi. Tutto questo schieramento di forze come detto all'inizio non ha portato grandi vantaggi, almeno nell'immediato a quegli elettori che avrebbero voluto conoscere in tempi rapidi il paese dove stava andando. È in fondo il dover fare un'opinione su interviste effettuate nell'ultima settimana non ha certo aiutato chi aveva voglia di sapere e chi invece doveva cominciare a leccarsi le ferite. Perché l'Abacus fosse in grado di fornire una prima proiezione sul Senato c'è voluto poco meno di un'ora. L'attesa mentre Bruno Vespa in uno studio superaffollato di vip della politica della cultura dell'industria cercava di intrattenere gli ospiti lanciandosi anche su ipotesi di una possibile governabilità del Paese è diventata spasmodica. La colpa del ritardo secondo Nando Pagnoncelli direttore dell'Abacus anche della imprevista difficoltà di ottenere i dati specialmente dalle sezioni del Sud ma anche per il ritardo nella chiusura del seggio per la presenza di molti elettori in attesa. Le cose poi nel corso della serata sono andate raddanzandosi. E

risultati sono andati via via diventando sempre più certi. Di ben altro tono (dal punto di vista spettacolare) almeno all'inizio lo show messo su da Nicola Piepoli del Cirm che ha proposto gli unici exit poll della serata su *Odeon tv Cinquestelle*. Il gusto di essere il detentore unico del dato ha esaltato il professor Piepoli che tra lo sconcerto di Sandro Curzi e Gianfranco Funari non si decideva a dare i numeri (nel senso proprio del termine) ma invece si dilettava a fornire una serie di spiegazioni tecniche con tanto di grafico imballando lo schermo andando dietro alle lavagne alla ricerca spasmodica di fogli a sostegno del nulla poiché quando alla fine qualche numero l'ha dato troppo spesso a dovuto parlare di cifre a forchetta. Passibili cioè di una sostanziale variazione pur tra un minimo ed un massimo definito. E quando mai specialmente dopo le recenti gaffe qualcuno si sarebbe potuto azzardare sulla strada del numero netto definito e definito? Alla fine comunque Curzi e Funari uniti nella lotta sono riusciti ad imbrigliare il proiettile Piepoli e nella sostanza i dati pur composti in modo diverso si sono mostrati abbastanza assimilabili a quelli dell'altro istituto di ricerca. Si ripropone comunque il problema di fornire un'informazione rapida e il più possibile concreta del risultato del voto. A quando?

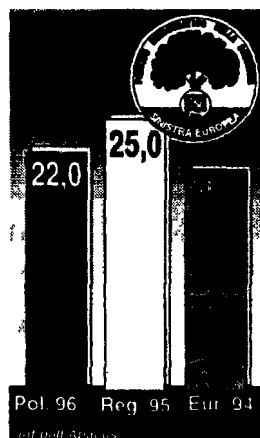


La nostra attesa con allegria

Caro lettore beato te che sagittuto. Noi al momento di scrivere siamo ancora sospesi. E queste parole sono un ponte di speranza. Speranza però piena di allegria. La prima notizia divertente di ieri ce l'ha data il GRI delle 8 dove un professore ha spiegato che ogni candidato nella giornata del voto può perdere fino a 2 chili. Su migliaia e migliaia di aspiranti parlamentari si tratta di un dimagrimento nazionale che può renderci solo più belli. Berlusconi ovviamente non ne ha bisogno perché in queste settimane si è già raggrinzito come una prugna. Ma Fedele lo trova bellissimo e ce lo ha fatto vedere ieri nel TG4 delle 17.30 e in quello delle 19.25 mentre andava a votare tra un nugolo di guardie del corpo di bronzo e di fans. Insomma un piccolo spot che va ad aggiungersi ai tanti altri. Che volete fare? Fedele troppo affettuoso. Prova ne sia che ieri ha fatto gli auguri alla regina Elisabetta per i suoi 70 anni e a Massimo D'Alema che ne compiva 47. È andata sempre meglio a noi spettatori di Emilio Fedele che a Pannella il quale tramite Radio Radicale è stato costretto per raccattare le voci a passare notte e giorno a sentire telefonate di fascisti in diretta. Tutti entusiasti di lui naturalmente. Una signora ha parlato di comunisti froci ebrei un po' zin-

gari. Un'altra ha detto che dopo aver letto il pezzo di Enzo Biagi sul Corriere della sera si domandava chi siano i fascisti. E Pannella «E Biagi no? Un altro telefonatore problematico si è espresso invece così: Io sono un fascista che però ha sempre pensato come Pannella e tu Pannella sei un radicale che ha sempre detto le stesse cose dei fascisti. Come mai? Il leader radicale non si è certo trovato in difficoltà a rispondere e a spiegare la sua idea di fascismo. Un fenomeno tragico e nobile se è vero che è riuscito a battere per un ventennio il liberalismo. Ma basta. Non è che ci siamo voluti rovinare la giornata a starlo a sentire più di tanto. Il tempo è stato bellissimo nonostante che Berlusconi e Fedele avessero fatto la danza della pioggia sperando di scoraggiare eventuali gitanisti astensionisti. Perfino Bongiorno aveva fatto sapere che sarebbe andato a sciare. Può vincere il cavaliere senza Mike? Lo vedremo. Mentre abbiamo visto il nervosismo del direttore del TG4 che ha implorato tutti di andare a votare in toni comunque minacciosi. Domani potrebbe essere troppo tardi per avere umorsi. La palma della faziosità come sempre è di Paolo Liguori che è apparso in video nell'edizione di Studio Aperto delle 18.30 per rettificare una notizia data solo dal

suo Tg alle 12.30. Aveva annunciato che a Roma era stato scoperto un broglio. «Ma se non c'è niente da ridimensionare la notizia ha detto e chiediamo all'Ulivo di ridimensionare i toni. Ma sì. Episodio curioso ieri pomeriggio a Buona domenica. La bionda e dolcissima Lorella Cuccinelli invitava a votare e ci siamo messi in allarme. Ma si trattava solo di eleggere il più bel cane tra quelli presenti in studio. Ha vinto il bianco e batuffoloso bo-lognèsé. Un buon auspicio? Invece sono mancati quei piccoli episodi che di solito animano le cronache del voto. Elettori stavaganti o inalteranti non sembra che ce ne siano stati. A meno che le sorprese non arrivino dallo spoglio. Per in tanto possiamo dire che i cittadini si sono mostrati all'altezza più di molti candidati che in campagna elettorale ne hanno dette di tutti i colori. Ci piace ricordare in conclusione di partita la più bella gaffe sentita in 5 settimane di indefessa osservazione televisiva. È di Tiziana Marolo che il 24 marzo dai microfoni del programma di Gianfranco Funari Napoli Capitale dichiarava trionfalmente «Noi siamo il popolo pardon il Po». Infatti se le proposte politiche possono essere ritirate e dichiarate impunemente provocazioni in gaffe una volta fatta non può essere cancellata ne anche da Dio.



Plazza del Popolo rimane deserta per il Polo salta la festa

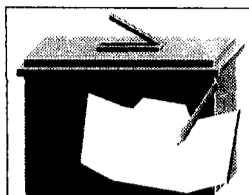
Nessuno. Piazza del Popolo tradizionale luogo d'incontro del centrodestra, ieri sera era deserta. Una grande differenza con il 27 marzo del '94, quando intorno alla stèle si accalava una massa enorme di persone con le bandiere di An, Forza Italia e Ccd. Ieri sera soltanto una sconsolata troupe della Rai teneva la postazione, l'ordine era quello di non andare via prima delle 3.30. «Ma se non c'è niente da riprendere commentavano i tecnici che ci stiamo a fare qua? Tanto l'abbiamo capito, non verrà nemmeno il giornalista».

Musi lunghi e facce tirate, invece, al quartier generale del Polo all'hotel Bernini dove in attesa dei primi dati si erano riuniti il senatore Cesare Previti, l'ex ministro Mancuso, Tiziana Parenti, l'avvocato Carlo Taormina e l'ex ministro degli esteri Antonio Martino. Presenti anche oltre 300 giornalisti italiani e stranieri ed una quarantina di troupe televisive, di cui ben 23 straniere.

Fugace l'apparizione di Mancuso che, capita l'aria cattiva che tirava, ha i giornalisti che dopo le prime proiezioni lo attorniarono ha detto «Nessun commento. Come si fa?». E quindi ha preteso di essere passato nella sede del Polo allestita per la circostanza solo per un atto di cortesia. «Me ne vado a dormire», ha quindi annunciato ai cronisti. In realtà Mancuso, attorno alla mezzanotte, era segnalato in un pizzeria del centro dove ha cenato con alcuni dei suoi collaboratori.

Se ne è abbassata in via della Scrofa, sede di An, e ovviamente nessun commento. Finì ha fatto sapere che parlerà solo oggi.

LA NUOVA ITALIA



Facce scure e silenzi ad Alleanza nazionale alla lettura dei risultati elettorali. Una lunga notte d'attesa dei colonnelli ma il dato del partito continua a peggiorare

Fini ammutolito dal voto

Tonfo di An, il leader trema anche nel suo collegio

È stata la giornata del tormento per An. Già all'inizio del pomeriggio, mentre Fini taceva, barricato in via della Scrofa, i capi della destra hanno mostrato grande cautela, spesso insicurezza. Gasparri: «Non dico niente». Poi, la doccia fredda delle proiezioni, con An bloccata al 15,1%. Infine, i primi incredibili dati dai collegi: il professor Bachelet che batteva Fini, Willer Bordon che sconfiggeva Gasparri. E dentro An scoppia la polemica...

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Con il passare delle ore, il disagio di An cresceva sempre più. «Non faccio nessuna dichiarazione, non credo agli exit poll, non credo ai sondaggi... Lei inventi ciò che vuole, non smentisco», faceva sapere per tutto il giorno il numero due del partito, Maurizio Gasparri. E il suo silenzio, indicava già il risultato, in qualche modo drammatico, per il partito di Fini. Il presidente di An è rimasto per l'intera giornata barricato nel suo ufficio di via della Scrofa, senza far trapelare una parola. Il volto duro, l'espressione quasi incredula di fronte ai dati che arrivano. Fino a quelli, quasi drammatici, del cuore della notte: la proiezione Abacus che assegna, nel proporzionale, ad An un misero 15,1%. I primi dati dal collegio romano del presidente post-fascista, che vedono in testa, contro ogni previsione, il professor Giovanni Bachelet. E appena fuori Roma, Willer Bordon che (sempre secondo i primi dati) sconfigge il delitto del leader, Gasparri appunto.

«Sprecati i voti per Pannella»

E prima che le urne si aprissero, anche Ignazio La Russa, un altro dei colonnelli di Fini, non sprizzava ottimismo: «Sarà un testa a testa fino all'ultimo momento... Io comunque non credo a certi sondaggi terroristici che girano in queste ore». Danno la vittoria all'Ulivo? «Ci danno per sconfitti, ma credo che

alla Camera dovremmo avere qualche seggio in più noi, al Senato non le so dire...». Su, coraggio, qualche previsione un po' più precisa, onorevole La Russa. «Allora le dico che per noi è stata un'operazione a perdere l'accordo fatto con Pannella, per il quale pure io mi sono battuto. Quello non arriverà mai al 4% dei voti, nonostante anche un nostro "soccorso". Un po' di elettori di An, rispondendo all'appello di questi giorni, gli dà il voto. Così, stupidamente, perdiamo i nostri consensi...». E per quanto riguarda direttamente il suo partito, onorevole, che previsioni fa? «Un punto e mezzo, due punti sotto Forza Italia». E in percentuale? «Sopra il 18% dei voti, diciamo... Non resta che aspettare». Quindi cautela, grande grandissima cautela già dal primo pomeriggio, ma che a fine giornata sembra quasi un beffardo azzardo. «Qui ormai non resta che aspettare - confidava al tramonto Gustavo Selva - Ogni impressione rischia di cadere nel vuoto. No, non sono in grado di dire niente...». La Russa sostiene che forse ce la farete alla Camera, ma al Senato è difficile. «Be', se La Russa può vedere nella palla di vetro...». Qui ormai le sensazioni cambiano a seconda dell'ora e dell'aria. In certi momenti mi sembra di sentire un'aria abbastanza favorevole al Polo, in certi altri mi sembra di avvertire un vantaggio di voi dell'Ulivo...».

Sospirava, al telefono, Adolfo Ur-



so. E con un filo di ironia (ma mica tanta), domandava: «Allora avete vinto, eh?». Lei, onorevole, come la vede? «Patta, un pareggio. Comunque sono anche cautamente ottimista. Sta andando a votare molta gente, e questo dovrebbe favorire i moderati, no?».

«Abbiamo venti seggi in più!»

Chi si mostrava giulivo e contento, e senza averne ragione, era invece Domenico Gramazio, parlamentare romano soprannominato "er Pinguino". Allora, onorevole, vincono i buoni o i cattivi? «I buoni,

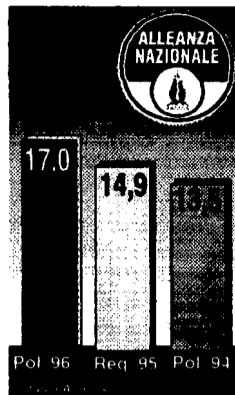
cioè noi, i cattivi che buoni...». «Complessivamente, alla Camera avremo una maggioranza di 20 seggi, mentre al Senato ci sarà uno strano pareggio, con un leggero vantaggio per l'Ulivo. Questo è il conto che abbiamo fatto». E chi lo ha fatto, 'sto conto? «Alcuni uffici nostri. Dei nostri esperti hanno chiamato quelli di Forza Italia, e insieme hanno analizzato i dati. E di più: oltre ai 20 sicuri, ci sono ancora 19 seggi in bilico, dove c'è parità assoluta...». E l'unico di An così ottimista, onorevole Gramazio, lo sa? Silenzio perplessa. Poi: «Be',

non vanno sottovalutati dal mio collegio...».

L'ira della Mussolini

Perplesso, molto perplesso, era nel tardo pomeriggio Publio Fiori. «Una situazione molto contrastante, davvero molto contrastante...». E An? «Avrà una crescita». Grazie tante, ma di che tipo? «Diciamo intorno al 18%». E diciamo pure, ma forse era meglio di no. Poi, il deludente risultato e le prime polemiche dentro An. «Credo che sarebbe il caso di rivedere la

nostra politica a livello nazionale», ha fatto sapere seccamente Alessandra Mussolini. E Teodoro Buon-tempo: «Se perdiamo è colpa del narcisismo dei leader politici che per mezz'ora di spazio in Tv hanno rinunciato ai comizi, a stare in mezzo alla gente... Ci siamo fatti contagiare dalla politica radical-chic. Noi che dovevamo rappresentare la famiglia monoredditi siamo fatti prendere da una politica da salotto nella quale evidentemente quegli elettori non si sono più riconosciuti». E il Fini non più infallibile è avvertito...



Le proiezioni danno a Rauti il 2.5 al Senato ma niente seggi

Risultato a sorpresa per la «Fiamma» di Pino Rauti: le prime proiezioni per il Senato fatte dall'Abacus hanno dato alla formazione della destra più del 2 per cento dei voti, consenso salito poi di mezzo punto nella seconda proiezione delle 23.30. Un risultato niente male - pur senza conquistare neanche un seggio - visto che i sondaggi «preventivi» delle ore 22 gli assegnavano neanche l'1 per cento o lo affossavano nel calderone indistinto degli altri, tanto che Rauti ha commentato come «inattendibili» i primi sondaggi trasmessi dall'Abacus e che gli davano meno del risultato delle regionali. Più tardi, invece, Tommaso Statti di Cuddia ha commentato: «Il dato, se confermato, è abbastanza soddisfacente». La battaglia della «Fiamma tricolore» aveva segnato un primo passo alle regionali, quando la sua affermazione non fu particolarmente rilevante, ma dove Rauti e i suoi si batterono con decisione. Dalla «svolta» di Fini a Fluggi, il movimento di Rauti ha dovuto fare i conti principalmente con l'isolamento cui i «vincitori» del Polo e di An hanno tentato di costringerlo. L'unico parlamentare «superstite», il deputato di Latina Modesto Della Rosa, ha dovuto faticare non poco, alla Camera, per non farsi inghiottire dai richiami continui di An che ha entrato in tutti i modi di inglobarlo nelle fila del Polo. Dal divorzio di Fluggi, tra il partito di Rauti e quello di Fini è iniziata una battaglia impari, fatta di accuse reciproche, di colpi bassi e di appelli alla base che ancora vede con simpatia il vecchio Rauti.



INTERVISTA

Fede ci ripensa e non va in Svizzera

PAOLA SACCHI

MILANO. «Senatore... senatore Scognamiglio venga qua, la voglio no al telefono». «Chi è?». «È la batteria, senatore...». «Come?». «Su, venga un po' qui... non è ancora lei la seconda carica dello Stato?». Prima pausa dell'edizione speciale del Tg4 aperta con quel primo exit poll che dà nettamente in vantaggio l'Ulivo. Fede con un sorriso un po' tiratino si destreggia tra i suoi ospiti. E poi se la cava così: «Intanto, questi non sono ancora i risultati definitivi e comunque io sono un sincero democratico e accetto qualsiasi risultato. Come ha detto Scognamiglio questa è la festa della democrazia. E però quel Berlinguer che canta già vittoria in quel modo, vabbè io avrò messo le bandierine, ma lui ora...». La sua era stata tutta una giornata vissuta con il rovello degli indecisi da conquistare. «Allora, Paola, come vi preparate a festeggiare la vittoria?» - ci dice scherzando, ma forse neppure troppo, alle quattro del pomeriggio, quando lo incontriamo. «Ma io scherzo eh... qui i sono ancora un bel po' di indecisi...». Come quel barman di Milano due, a due passi dalla redazione del Tg4, dove Fede un po' si rilassa, un po' scherza con l'inviata dell'Unità e con due sue collaboratrici definite con affetto le comuniste della redazione e un po' però la sua parte, per quel che può, cerca di farla. «Ma sei andato a votare?» - chiede al barman. «No, non ancora, Emilio, che ti

devo dire? Stavolta sono indeciso». E Emilio: «Allora, senti caro, fai così, stavolta vota Forza Italia...». Giornata al cardiopalma per Emilio che manda già qualche dolcino. Poi si rimmerge nel tam tam dei sondaggi ufficiosi: «Qui secondo me si va ad un pareggio, quelli danno in vantaggio il Polo, quegli altri l'Ulivo e quegli altri ancora dicono che sono alla pari. Vedi tu... se questo non è un pareggio...». Squilla il telefono in continuazione: «Pronto, pronto, pronto chi è? Adriano, Adriano adesso non è il momento, lo sai, lo sai quello che penso te l'ho detto prima... Oh, ma ora c'ho da fare...». E, comunque, mi pare che ieri sera andava peggio...». Sette di sera, situazione di totale incertezza o direi - insiste Fede - situazione di pareggio... bah...». Il tam tam dei sondaggi ufficiosi ormai è entrato nel pieno, Emilio quelli che danno un vantaggio dell'Ulivo non li nomina affatto. Vabbè, ma allora, se vince il centro-sinistra, è vero, come hai già dichiarato, che vai in Svizzera. Ride e un po' somione dice: «Certo che vado, se vince una sinistra liberale...». Ho casa regolarmente denunciata a Lugano». Sì, ma lo dici sorridendo troppo... «No, no ci vado...». E non ti annoierai? Che farai? «L'opinione per l'Unità, toh! Ti piace? Mi ci volete?». Ma prima di andare in Svizzera chi intervisterai dell'Ulivo? Ci pensa su: «Cesare Salvi, persona gradevole che ha detto che

non chiederebbe mai la mia testa. Oh, ma intendiamoci, non la chiederebbero, lo sento, neppure D'Alema e Veltroni, il primo perché era sincero quando fece quelle affermazioni sull'informazione, nella sua visita a Mediaset, Veltroni perché ha una politica intelligente e sottile...». E, allora, perché vuoi andare a Lugano? «E no... perché poi Prodi e tutti gli altri ex democristiani, ricordati che io fui fatto fuori da De Mita, figurati se mi vorrebbero». Lo dice, ma a questa storia della Svizzera non sembra crederci. In realtà più di tanto, preferisce parlarne in modo un po' gignesco anche per allentare la tensione di queste ore. Occorre dirlo non è il Fede delle grandi occasioni, come quello di due anni fa in pieno trionfo berlusconiano, ma neppure uno che dà l'idea di stracciarsi più di tanto le vesti in caso di vittoria dell'Ulivo. E «Lui», quello con la elle maluscola? Piange il telefono di Arcore. «Lui sta in a casa sua - dice Emilio - sta con la sua famiglia (e gli occhi un po' gli brillano ndr) l'ho sentito l'ultima volta ieri notte mi ha detto: Emilio, ho fatto tutto quello che ho potuto. E, comunque guarda, che stasera (ieri sera ndr) Lui non scende a Roma, dillo anche al giornale... Perché? Sta a casa, con i suoi figli, non ci sta mai...». Sono ancora le sette e trenta. Lunga è la notte. E l'Emilio si tiene tra le mani, come forma scaramantica, un gelsomino.

LA BELLA ESTATE

UNA STAGIONE DAVVERO SPECIALE. PER TUTTI.

L'ESTATE È UNA STAGIONE MERAVIGLIOSA, SOPRATTUTTO PER I NOSTRI OSPITI. ALLE RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI SIAMO INFATTI PRONTI AD ACCOGLIERE CON TUTTA LA NOSTRA COMPETENZA ED ESPERIENZA GLI ANZIANI AUTOSUFFICIENTI, NON AUTOSUFFICIENTI E, CON STRUTTURE APPPOSITAMENTE DEDICATE, I MALATI DI ALZHEIMER. IN PIÙ, PRENOTANDO ORA, PER VOI O I VOSTRI CARI, POTRETE APPROPFITTARE DELLA SPECIALE OFFERTA ESTATE.

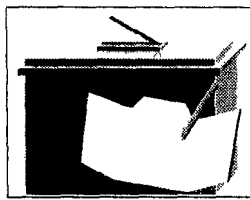
TELEFONATE AL NOSTRO SERVIZIO CORTESIA.

011.9952155	A TORINO-VOLPIANO, IN VIA BERTETTI 22
02.57607202	A MILANO-MIRASOLE, IN VIA P. BORSELLINO 6
030.2590742	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6
02.5830477	A MILANO, IN VIA SAN LUCA 4
RESIDENZA ALZHEIMER	
030.2597801	A BRESCIA-REZZATO, IN VIA SBERNA 6

RESIDENZE PER ANZIANI ANNI AZZURRI

INTERVENTI SOCIALI

Internet e-mail: anniazzu@mbx.vol.it

LA NUOVA
ITALIA

La lunga giornata d'attesa del Presidente del Consiglio
I timori dei collaboratori e i sorrisi alle prime proiezioni
Ore passate a discutere sulla scelta d'alleanza con l'Ulivo
Alla fine si delinea la sicurezza di aver raggiunto la soglia

Dini sorride: «Ce l'abbiamo fatta»

«Un grande successo, siamo stati determinanti»

Sul filo del rasoio, Dini ce l'ha fatta a varcare la fatidica soglia del 4%. Scaramenticamente però attende la conferma ufficiale prima di offrire questo «ponte» al centro del Polo in rotta. Letta si è già fatto carico di una ambasciata del Cavaliere a favore di un governo di coalizione anche senza An. Ma Dini avverte: «Nessun ribaltone. Chi è causa del suo mal pianga se stesso». Berlusconi, insomma, cominci a riconoscere l'errore proprio e la vittoria del centrosinistra.

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Siamo stati determinanti. Per Lamberto Dini è la prima soddisfazione: «Il centro moderato e riformista ha dato un contributo estremamente importante alla vittoria dell'Ulivo e all'affermazione dell'alleanza per il governo. Ed è quanto basta per legittimare la sua scelta di scendere in campo con il Rinnovamento italiano. Che il presidente del Consiglio è sicuro riuscirà a superare la fatidica soglia del 4% anche se scaramenticamente continua a toccare il cornetto di corallo che si porta nel gilet e a rinviare a oggi ogni valutazione sulla sua specifica lista. Nell'attesa si consola con i primi risultati personali nel collegio di Firenze in 124 sezioni su 189 raccoglie il 65,5% una percentuale al di sopra di ogni aspettativa. Il che significa che una parte importante dell'elettorato moderato si è aggiunto e ha votato con il centro-sinistra. Ed è questo il dato politico che più gli preme valorizzare perché riequilibra e redistribuisce il successo dell'Ulivo consegnando anche a lui un ruolo decisivo se davvero dovesse cominciare lo smontamento del Polo. Molto di penderà da quanto grande sarà la delusione osservata. Tanto più conta di vincere la scommessa con quell'elettore del Polo che il seggio romano di via della Palombella ieri mattina lo aveva affrontato a brutto muso. Guardi che lei non lo prende il quorum. Si ferma al 2%. Se un timore ha avuto il presidente del Consiglio l'ha esercitato con quella citazione di Roosevelt stampata sui manifesti e volanti: «Non dobbiamo aver paura che della paura». Es è carismatico di fiducia lungo una campagna elettorale difficile per chi come lui ha dovuto marciare la propria autonoma

senza offrire pretesti agli avversari per delegittimare l'adesione all'alleanza di governo con l'Ulivo di Romano Prodi. Così ora che la sostanza politica della sfida è vinta Dini si prende la soddisfazione di tagliare corto: «Voler sminuire la vittoria della nostra alleanza di governo solo perché c'è Rifondazione comunista è non voler ammettere che hanno perso. Lo pretende Dini questo riconoscimento. Perché qualsiasi discorso politico diverso non potrà che partire dalla verità su ciò che è stato prima il suo governo e poi il tentativo di Antonio Maccanico e quindi sulle reali responsabilità di chi ha bloccato l'uno e l'altro. Dini non può dire così in pubblico che tre giorni fa nel salotto di casa Angiolillo ha incontrato nuovamente Gianni Letta nella divisa di ambasciatore di Berlusconi con un messaggio di pace che già la diceva lunga sulla paura del Cavaliere di finire lui ostaggio di Gianfranco Fini. Ma dice che non si possono ignorare i risultati elettorali con tutto quel che esprimono. Vale a dire che gli italiani hanno saputo riconoscere e premiare i programmi migliori e gli uomini ideati a realizzarli. Non concede nessuna illusione il presidente del Consiglio. Non farà nulla per ostacolare l'incarico di Prodi anche se questo dovesse avvenire in virtù della designazione al capo dello Stato di Rifondazione comunista se i suoi seggi dovessero rivelarsi determinanti. Altra cosa sarebbe stata una vittoria mutilata del l'Ulivo al Senato ma non anche alla Camera dove invece decisivi avrebbero potuto rivelarsi i seggi della Lega con cui Dini ha mantenuto un rapporto dialettico (Federalismo si secessionismo mai) che si sarebbe rivelato utile nelle



Lamberto Dini, sotto Ciriaco De Mita

ventualità che si dovesse riverdire l'esperienza del governo uscente. Ma tant'è non è solo per questo che Dini continua a negare che ci sia stata o che possa cominciare chissà quale gioco con Prodi. «Lui è un ciclista. Non so se giochi a calcio o a ping pong. Ma so che non c'è partita. Mi pare che nelle condizioni attuali il suo incarico sia nelle carte. Poi vedremo. Come ha detto D'Alema ci metteremo intorno a un tavolo e discuteremo come e cosa fare. Cosa c'è da vedere? Quando a Dini si propone di indiziare a Berlusconi un vecchio detto popo-

lare scarta il Chi la fa l'aspetta e sceglie. «Chi è causa del suo mal pianga se stesso». Insomma non colliva ritorsioni. Ma si attende che il Cavaliere apprenda la lezione. Se proprio vuole quel governo di coalizione sussurrato da Letta (anche senza An pare sia stato il messaggio) e ipotizzato nelle prime reazioni al voto dei moderati di Forza Italia deve allora avere il coraggio o l'umiltà di riconoscere l'errore compiuto. «Contrariamente al Polo noi del centrosinistra - sottolinea Dini - abbiamo sempre detto che le riforme si fanno con le larghe intese e

non a colpi di maggioranza. Adesso la disponibilità al dialogo è nelle mani del centrosinistra. «C'è stata e resta sia per le riforme istituzionali sia per l'azione di governo. Però ci vuole coerenza di intenti e di programmi. Cosa che il Polo nella sua attuale composizione non garantisce. Ma se il 4% di Rinnovamento italiano ci sarà come dicono le prime proiezioni ci sarà anche un ponte al centro tra i due schieramenti politici. Non per ribaltare il risultato per allargare le potenzialità di governo del centrosinistra con una prospettiva costituente».

Dall'Asia reazioni positive al voto

Mercati in rialzo Marco a 1.030

Per ore nella notte a seguire sondaggi, proiezioni e predispone le strategie di investimento filo diretto Roma Londra-New York. Le prime notizie avvisaglie dai mercati asiatici: marco a 1032-1033. Man mano che si profilava la vittoria del centro-sinistra, i mercati hanno reagito rafforzando la moneta Dini. «Apprezzano l'azione di un governo responsabile appoggiato da forze responsabili». Non sarà un lunedì nero: i mercati chiedono innanzitutto stabilità.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Comincia presto il lunedì. Ma non sarà un lunedì di passione. Né come vuole la tradizione dei rovesci dei mercati delle monete delle azioni dei titoli di stato. Quando è cominciata l'ondata di sondaggi e mercati asiatici hanno dato dei primi deboli segnali. Lira in zona 1.035. Poi è stato il turno delle prime proiezioni e poco dopo le 23 la lira ha puntato con decisione verso quella che gli operatori chiamano «soglia di resistenza» quel livello che si ritiene possa durare nel tempo e che viene costantemente saggiato per vedere se davvero regge oppure no. La soglia di resistenza della lira a un tempo chiusa è a quota 1.030 sul marco tedesco. Ed è stata la prevalenza del centrosinistra che ha fatto fare uno scatto alla valuta, confortata in parte anche dal dollaro sceso a 1.565-6 nonostante la divisa Usa resti molto forte contro il marco. Quel che conta è che lo scatto degli operatori sulla lira c'è stato proprio qualche minuto dopo l'uscita della proiezione cinque punti da 1.035 a 1.030. L'onda della riapertura dei mercati è cominciata prima della mezzanotte italiana da Sydney e via via verso ovest passando per Tokyo e le altre Borse asiatiche. Di proiezione in proiezione mano mano che la vittoria del centrosinistra per definizione schieramente considerato dai mercati finanziari più stabile di quanto sia considerato il Polo, la lira ha sempre consolidato i guadagni iniziali. Tre ore dopo verso le 2 del mattino i mercati valutari hanno concordemente preso atto dei dati parziali che indirizzano la coalizione di centrosinistra in netto vantaggio a prescindere dalle condizioni politiche nelle quali sarà costituito il nuovo governo. Per intenderci: i mercati finanziari restano particolarmente sensibili al patto che legherà Ulivo e Rifondazione comunista, ma per ora ritengono capite appunto quali saranno queste condizioni. Nel primo scorcio di nottata il risultato è chiaro: la divisa tedesca è stata quotata a 1.033-1.034 lire, dieci punti in meno rispetto a venerdì scorso. Il dollaro spinto dalle attese sul vertice dei ministri economici e dei banchieri centrali in corso nelle stesse ore a Washington si è piazzato a 1.567,8 lire.

Tutti i leader del centrosinistra hanno utilizzato l'andamento dei mercati per dimostrare come la loro affermazione venga considerata come un elemento di stabilità politica e di assicurazione che le politiche fiscali ed economiche saranno improntate al rigore e alla cooperazione sociale (conferma del patto dei redditi) entrambe scelte a rischio in caso di vittoria del Polo. Il mercato era bene impostato negli ultimi tempi, ha dichiarato Lamberto Dini, credo riconoscesse che dal gennaio '96 c'è stato un governo responsabile appoggiato da forze responsabili. A Washington il governatore Antonio Fazio non si è sbilanciato sui risultati elettorali. «In questo momento non voglio dire niente, ciò che mi aspetto dal nuovo governo è il no. Si tratta di una immediata manovra finanziaria per coprire il buco».

Banche internazionali e italiane, gestori di fondi, società di investimento hanno acceso i computer dalle 10 di sera in poi, qualche ora in ufficio e poi a casa di fronte alla televisione con il telefono vicino per tenersi in contatto con gli uffici di New York, Londra, Milano, Tokyo. «La nostra divisione è aperta tutta la notte come del resto quella della maggior parte delle banche presenti nella City», ha dichiarato Alex Ceccaroni, responsabile del mercato futures europei della UBS di Londra. Il quale ha messo in guardia dall'automatismo vittoria del centro-sinistra immediato calo dei tassi di interesse. Dipende dalle politiche che saranno adottate dal nuovo governo.

Andrea Delitala, economista che da Londra segue il mercato italiano per la Deutsche Bank, prima banca tedesca con rilevanti interessi in Italia (è azionista della Fiat) osserva che il mercato ha accolto con favore la possibilità che il governo venga formato in tempi ragionevoli rispetto agli obiettivi di bilancio annunciati. Ora si tratterà di capire quali saranno i compromessi che l'Ulivo farà con Rifondazione comunista.

Cio non toglie che la reazione al voto sia stata molto chiara e netta. Per la maggior parte degli operatori l'appuntamento è per stamattina alle 6. Il Liffic, London International Financial Futures Exchange, il mercato dei titoli future di Londra ha deciso di anticipare di mezz'ora l'avvio del circuito degli scambi. La sola cosa che temono i mercati è una lunga stagione di contrasti paralizzanti per la politica economica addirittura il ritorno alle urne entro pochi mesi. Ciononostante, da sei mesi la lira si rafforza e ultimamente era riuscita a toccare il nuovo massimo dalla metà del dicembre 1994 quando Berlusconi sprofondava. Quota 1.038 sul marco è un buon successo. Le fatidiche mille lire sul marco si stanno avvicinando e i mercati politici o no sembrano dare ragione al Fondo Monetario Internazionale che ritiene la valuta italiana ancora sottovalutata del 10%.

Le prime ondate dei mercati asiatici favorvoli alla lira fanno ben sperare sull'apertura dei mercati europei. D'altra parte molte società di investimento e di altro genere a scommettere sulla sconfitta del Polo. Ultima la Bankamerica con il centro-sinistra lira a quota mille sul marco.

Una giornata con il candidato più atteso dell'avellinese. Si delinea un'affermazione nel Sannio

E a Nusco preparano i «botti» per De Mita

De Mita ha votato quando mancavano pochi minuti alle 12. Saluti e strette di mano veloci a vecchi amici ed ai rappresentanti di lista dell'Ulivo, un cenno di saluto alle persone che lo guardavano da lontano, una breve dichiarazione ai giornalisti presenti e poi via, verso casa, in attesa del risultato elettorale. I supporter di Ciriaco De Mita non lo dicono ma hanno preparato due grossi «botti» da far esplodere ad elezione avvenuta, come ai «vecchi tempi».

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NUSCO (Av). Si è rimesso qualcosa in moto quel progetto che era andato avanti fino agli anni '80 e che poi si era bloccato. Dopo tanti anni si è vista una campagna elettorale fatta di ragionamenti di discussione di confronto senza clientelismo. Il tempo che si era fermato ha ripreso a correre. Giovanni Marino del Pds non ha dubbi qualcosa è cambiato e c'è stata una frattura profonda con il passato, con quello che avveniva appena quattro anni fa, un secolo visto ora dopo queste quattro settimane di campagna elettorale.

Nusco di domenica è un'altra cosa nelle strade del centro storico c'è il mercato, segno di un'antica civiltà contadina. La bancarella che vende le musicasette suona a tutto volume «Romagna mia

sconde e ci confessa che alle 22 lui si sposta a casa di Cimaco dove c'è il centro di raccolta dei dati per capire come va a finire. Non è un dubbio la vittoria solo la percentuale del successo. Anche lui è convinto che sia avvenuta una trasformazione profonda in queste settimane.

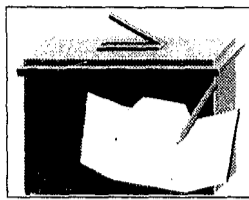
La gente due anni orsono ha cambiato tanto per cambiare e oggi è più riflessiva. Dopo le polemiche di un paio di mesi fa si è fatta strada la ragione, la discussione sui fatti ed è stata questa la strada vincente. Racconta di una campagna elettorale affrontata da De Mita con piglio ed entusiasmo giovanile come quella del lontano '63 o quella del '68. Previsioni il sindaco Maiurano non ne fa. Parla dei successi di De Mita in Irpinia ma anche di quelli nel Sannio, a Montesarchio a pochi passi da Ceppaloni, il centro natale di Mastella dell'impegno unitario per un progetto che va al di là delle persone.

Amato Della Vecchia consigliere provinciale ricorda le tappe di questa campagna elettorale di diversa profondamente diversa da quelle precedenti fatta di confronti di ragionamenti di una visione nuova di quello che deve essere il futuro. De Mita lo danno fuori Nusco ma alle 11,45 si pre-

sentato al seggio per votare. Si ferma un attimo coi giornalisti per dire che commenterà il risultato del voto a spoglio inoltrato forse stamattina, parla anche lui di questa esperienza diversa ma non aggiunge molto commenti e deduzioni sono rinviate al dopo voto con la speranza che l'Ulivo vinca. Affermazione che medita di scrivere un libro su questa esperienza e durante tutta la campagna elettorale è stato visto prendere appunti dovunque. Voto dopo voto la gente arriva al seggio chi saluta sindaco e sessioni esponenti del Pds è un elettore vicino all'Ulivo chi passa a testa bassa chissà. In tutti i paesi in tutti i centri è così da nord a sud dell'Italia non solo a Nusco. Gli avversari politici oggi nei 43 centri che compongono il collegio 13 della circoscrizione Campania 2 non sono i predidisti e neanche quelli di Rifondazione sono altri Mastella Rotondi. Solo per scaramanzia gli amici di De Mita non lo dicono ma sono pronti due fuochi d'artificio da far esplodere alle 2,30 di notte quando saranno giunti tutti i voti del collegio. Sono due «botti» che aspettano dal '94 di poter esplodere ma stavolta faranno un rumore diverso assicurano tutti perché anche a Nusco il vento è cambiato».



LA NUOVA ITALIA

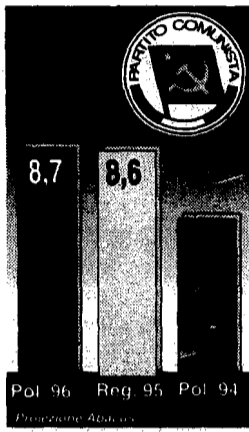


Dal 6,1 di due anni fa tutto fa pensare che la formazione di Cossutta e Bertinotti raggiungerà l'8,5 per cento
Una campagna elettorale sui temi sociali

Rifondazione va avanti

Bertinotti: «Voteremo il governo Prodi»

Avanzata consistente di Rifondazione comunista: stando alle ultime proiezioni della notte il partito di Bertinotti passa da quel 6,1 per cento del '94 all'8,5. Gli elementi di questa campagna elettorale: la battaglia sociale, la riduzione d'orario, la reintroduzione della scala mobile, la difesa delle fasce più deboli. Armando Cossutta: «Importante è stato battere la destra». Fausto Bertinotti: «Faremo nascere il governo Prodi».



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Aspettative grosse, nei paraggi della Rifondazione comunista. Quel 6,1 del '94 (18,5 alle Regionali era un dato falsato dalla assenza delle regioni a statuto speciale) sarebbe destinato a crescere almeno di due punti. Dice il presidente del Prc, Armando Cossutta: ci aspettiamo che si battano le destre. E poi, che ci sia un ancoraggio saldo delle sinistre, attraverso una nostra affermazione. Marco Rizzo (candidato nel collegio di Firenze-Mugello e per il proporzionale, a Lombardia 1): siamo una forza responsabile. Se si vince, bisogna fare in modo che il programma di governo non sia confondibile con quello della destra. Saremo lì a vigilare. Rifondazione comunista ha lanciato, in queste settimane, alcuni segnali-civetta. Come la riduzione dell'orario: lavorare meno, lavorare tutti e a parità di salario. Come l'aumento dei salari attraverso la reintroduzione della scala mobile. Come l'attacco alla rendita. Come il no al trattato di Maastricht. Passaggi che, a partire dalla manifestazione del 24 febbraio, ricorda Rizzo, hanno portato riscoperta del popolo comunista (invito, probabilmente, è a leggere: il popolo è con noi).

Tutto bene? Certo, un neo esiste. Forse più che un neo. Il rifiuto arrogante, ostinato, anche enfatico, a lasciare che si ricandidassero nei collegi dove erano stati eletti per Rifondazione, quelli che ora si chiamano Comunisti unitari. Comunque, uno sforzo si nota. Nei luoghi di lavoro. Tra i giovani. Con gli intellettuali: stiamo scovando. Si sono mossi all'unisono, il giornale, rinnovato nella formula, e quella che una volta si sarebbe chiamata la Propaganda di partito. È stato bat-

tuto il tasto delle nuove povertà, con un aggancio stretto ai cattolici. Anche il tema della giustizia (che tra i militanti del Prc si accompagnava al clangore di manette) ha avuto un trattamento diverso. Dubbi quanto agli eccessi della carcerazione preventiva. Solidarietà esplicita per Giacomo Mancini. Rispetto al giudice Renato Squillante: mettelolo agli arresti domiciliari.

L'incontro con gli intellettuali (da Ingrao a Rossana Rossanda da Rodotà a Revelli) socchiude, se non altro, una porta che sembrava chiusa e sprangata. Compare un lungo elenco di firme di intellettuali (tra le quali quella dell'astrofisica Margherita Hack), l'altro giorno, sull'ultima pagina di. Ma sì. Con quel sapore dei manifesti. Il giorno dopo, esce una poesia di Edoardo Sanguineti.

Franco Giordano (candidato al Collegio 7 di Orvieto), si aspetta un'avanzata, una crescita nostra è prevedibile. Faremo nascere il governo Prodi e poi, difenderemo punto per punto gli elementi del nostro programma. Gli elementi, ovvero le tematiche del lavoro che nel Labour Day diventano presenza comune dei candidati dell'Ulivo e Progressisti davanti alle fabbriche, giacché la campagna elettorale, generalmente, ha avuto un andamento unitario. Nei collegi uninominali, d'altronde, l'accordo di desistenza quale è, tale resta. Tuttavia, il criterio ispirato alla francese repubblicana, qualche difficoltà l'ha comportata. Sospira Rizzo, risumendo che sì, la campagna è stata lì, dalle parti di quel ramo del lago di Como. Invece, a Vicchio, paese che potrebbe quasi risciacquare i panni in Arno, i Popolari stamparono un volantino nel quale racco-

mandano di non votare per il Polo mentre assicurano che, per chi non intende votare il candidato di Rifondazione, c'è sempre la scheda bianca. E non c'è bisogno di chiedere perdono al confessore.

La campagna elettorale di Rifondazione si è mossa in crescendo. Anche se una qualche diminuzione dell'accordo di desistenza l'ha comportata. Con l'Ulivo il Prc aveva siglato un accordo per un quinto di spazi televisivi. Ma per la Rai, le cose sono andate diversamente. Nei grossi confronti, tipo quello Berlusconi, Prodi, Bossi, la rete di Bertinotti non si è ascoltata. Dunque, la questione si gioca in termini di seggi. Ma anche (simbolicamente) di voti. Rifondazione su alcune questioni di principio laico ha avuto buon gioco rispetto a un Pds che doveva tener conto del suo essere in una coalizione del centrosinistra. Però la sottolineatura ideologica è necessariamente presente tra quelle forze che non hanno il problema di guardare a uno spazio e a un elettorato di centro.

«Sarebbe assurdo che l'Ulivo oggi non vincessero», commenta Maura Cossutta, figlia di Armando, candidata a Torino. E aggiunge: «Dentro alla coalizione, ci stanno tutti. Dalle banche alla Confindustria. Il problema verrà dopo. Se Rifondazione vince, i nostri voti saranno determinanti. Dovremo farli pesare».



Vittorio Dotti: «Punto chi ha voluto le elezioni»



«Risultati fallimentari» per chi ha voluto le elezioni facendo fallire il tentativo di governo sulle riforme istituzionali di Maccanico e «risultato lusinghiero», invece, per la Lega Nord: è questo il giudizio di Vittorio Dotti, intervistato da Telemontecarlo, sui risultati emersi dai primi sondaggi. L'ex presidente dei deputati di Forza Italia (che è stato escluso dalle liste per le note vicende Ariosto) ha affermato che dai primi dati risulta «sicuro che chi ha voluto questa operazione, queste elezioni, ha ottenuto risultati fallimentari». «Ci ritroviamo - ha proseguito Dotti - in assenza di una maggioranza. Abbiamo perso sei mesi. Non siamo riusciti a intervenire incisivamente sull'economia e non abbiamo impostato nessuna riforma». Sempre a giudizio di Dotti il secondo elemento che emerge «è il risultato lusinghiero della Lega Nord che riscuote un vantaggio grazie alla fucildità di Bossi ne posizionarsi. La Lega Nord ha preso il voto di chi non ha voluto dare il proprio assenso né al Plo di centrodestra né a quello di centrosinistra. Il sistema maggioritario ha concluso è ancora giovane e gli elettori di centro non hanno ancora trovato nella scheda la loro casa. Di ciò ha goduto Bossi».

Piero Chiambretti: «Ho visto quel tic premonitore di Fede»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

E di Abacus, che da l'Ulivo sopra il Polo?

Ti posso dire solo cosa pensavano Rai e Fininvest prima della tornata elettorale. Le due televisioni, prima del voto, insistevano sulla serietà dell'Abacus. Ma poi, durante i primi risultati, si «sparano» proiezioni Cirm, Directa, Pappagone-pol. È molto divertente, la situazione si evolverà sicuramente.

Ma hai visto che Moretti sul Tg 3 ha dato forse in anticipo il primo sondaggio?

Sì, ma lo ha anche snobbato. Lo ha dato per primo, e tutti invece lo aspettavano da Vespa, ma poi non ci ha ricamato sopra. E non ha nemmeno esultato. Queste elezioni sono un'attesa tesa e molto divertente. Spero, soprattutto per il direttore o il presidente di Abacus, che fra le altre cose si chiama Pagnoncelli, che il sondaggio sia giusto.

E di Berlinguer che ha esultato cosa pensi?

Quella storia del risultato che aspettava da 40 anni? Un po' esagerato. Si tratta di appena ventimila

sondaggi vengano confermati dallo spoglio delle schede. Anche questo sarebbe molto, ma molto, divertente.

Tu cosa farai da adesso in avanti? Continuerò a guardare la tv, a «bermi» tutti i sondaggi e le proiezioni. Starò qui fino all'alba e poi dormirò un po', con la consapevolezza di aver detto in quest'intervista cosa che sono già superate. La realtà supera sempre la fantasia anche se il nervosismo di Fede e la faccia buia di Plo valgono ben un sogno. Domattina (questa mattina per chi legge) comporrò i giornali e farò una lettura comparata e una volta che saranno spogliate tutte le schede cercherò di impegnarmi nell'analisi, difficilissima per altro, dello scorporo. Chi diavolo l'avrà mai inventato questo benedetto scorporo? E penserò, ancora una volta, a quello che ha detto Berlinguer e al sorriso di Salvi. Spero solo che, svegliandomi, uno non mi dica: è stato tutto uno scherzo. L'Abacus è una cosa seria, anche se il suo direttore ha quel nome così poco promettente.

Visto che è notte, Piero, la vita è un sogno...? Se il sogno è quello che abbiamo fatto questa notte, sono felice. Quelle belle bandiere dell'Ulivo e del Pds che sventolano in piazza... l'hai vista tutta quella gente a Roma? Bello, bello davvero.

E da domani? Da domani i saggi diranno che ci dovremo tutti quanti rimboccare le maniche. Bene, lo faremo. Ma prima diamoci una bella sfogata. Questa volta è stata davvero dura.

Le compagne e i compagni del Dipartimento Esteri del Pds si stringono intorno a Vinicio Peluffo per la perdita della cara

MAMMA

Roma, 22 aprile 1996

Giulio Calvisi e la direzione nazionale della Sinistra giovanile sono vicini all'amico Vinicio Peluffo per la perdita della cara

MADRE

Milano, 22 aprile 1996

La Sinistra giovanile Toscana è vicina al compagno Vinicio Peluffo in questo momento di grande dolore per la scomparsa della

MADRE

Firenze, 21 aprile 1996

Le ragazze e i ragazzi della Sinistra giovanile dell'Emilia-Romagna abbracciano affettuosamente Vinicio in questo difficile momento per la scomparsa della

MAMMA

Bologna, 21 aprile 1996

Nel 16° anniversario della scomparsa della compagna

CATERINA ALOI (Rima)

Ved. Rivano

I familiari la ricordano e in sua memoria sottoscrivono.

Genova, 22 aprile 1996

I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA:
Direzione Nazionale,
Largo Nino Franchellucci, 65
Roma (00155)
Tel. 06/4067413
Fax 06/40800345
oppure 06/4067996

Libretto CD
IN EDICOLA
A L. 15.000

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità
Vacanze

Cinema&Musica
Celebri film grandi musicisti
Rock Saranno famosi Irene Cara
La bamba Los Lobos
Ghost The Righteous Brothers
Good morning, Vietnam James Brown, The Platters
Wayne Fontana & The Mindbenders
Great balls of fire Jerry Lee Lewis
Quattro matrimoni e un funerale Gloria Gaynor
Flashdance Michael Sembello
Rocky III e Rocky IV Survivor
Forrest Gump The Byrds
Freejack Scorpions
Puerto escondido Santana
l'Unità iniziative editoriali

critica Marxista nuovo serie 1-2
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

osservatorio 1
A. Tortorella, Non c'è efficienza senza partecipazione
G. Chiarante, Alleanze e identità della sinistra
A. Grandi, Una nuova qualità dell'occupazione
C. Ursino, Modello francese e modello tedesco

osservatorio 2
Il potere e i media
Scritti di V. Vita, C. Freccero, L. Balestrieri, G. Nappi, N. D'Angelo, P. De Chiara, G. Rao

laboratorio culturale
M. Pistillo, Mussolini-Gramsci. La destra alla ricerca di una identità culturale
G. Liguori, Engels nei «Quaderni» di Gramsci
M. Turchetto, Crisi del marxismo filosofico
A. Infranca, Intellettuali e marxismo in America latina

L. 20.000. Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su c/c n. 87818001, intestato a Critica Editrice, via dei Pelliccioli 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/67896801, 24/24/702

Publicazioni sulla XII Legislatura

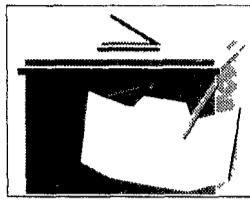
QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA

A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA
A cura del Gruppo Progressisti-Federativo
Senato della Repubblica

I due volumi sono prelevabili su Internet, presso il seguente sito:
1) <http://fn.nexus.it/forminform>
2) <http://www.nexus.it> (in altri Web: Forminform)

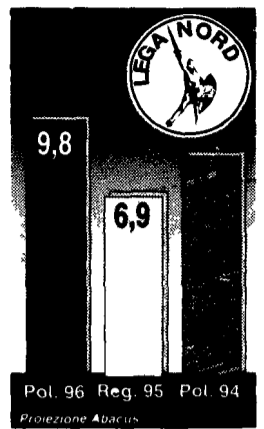
LA NUOVA ITALIA



Il Carroccio va oltre le aspettative ma al Senato non basta e parla di un referendum perso dalla Padania. L'Ulivo è il primo schieramento nella regione e ribalta la dura sconfitta di due anni fa

«La Lega Nord resta sola»

Bossi: «Ma possiamo trattare sulla Costituente»



I dati sono favorevoli alla Lega, ma Bossi mostra subito la faccia della delusione «Roma ha stravinto il referendum La Padania ha votato contro sé stessa. Ora bisogna vedere che diavolo si può fare. Di certo staremo all'opposizione». Umor nero anche di fronte alle prime cifre: 9 per cento e una pattuglia di una trentina di deputati. «Abbiamo solo dimostrato di poter reggere l'urto del maggioritario». Siamo disposti a discutere solo di Assemblea costituente»



In Lombardia la rivincita del centrosinistra

Per l'Ulivo grande rimonta in Lombardia. Stando alle proiezioni sarebbero almeno 40 su 98 i seggi conquistati dal centro-sinistra alla Camera e 20 su 47 al Senato. Una quindicina di deputati andrebbero alla Lega. 44 al Polo. Ottima tenuta del Carroccio che secondo le proiezioni torna primo partito in Lombardia sottraendo voti a Forza Italia che tracolla Crescono Pds e Alleanza Nazionale. Vanno forte anche Ppi e Rifondazione.

CARLO BRAMBILLA
 ■ MILANO. Primo partito in Lombardia. Trenta deputati sembra non cosa fatta. In Veneto andiamo benissimo. Prime voci prime proiezioni i dati scorrono in via Beleno e tutto sembrerebbe confermare che la Lega Nord è saldamente piantata in mezzo ai due giganti con un valore percentuale vicino al 9 per cento. L'attesa nella sede nordista sembra dunque orientata verso l'ottimismo ma alle 22.31 Bossi davanti ai teleschermi gela tutti. Mi sembra sia pure da questi sondaggi generici che il Nord abbia scelto di votare contro se stesso. Insomma per lui il risultato uscito dalle urne quello che doveva essere il referendum deciso tra Roma e la Padania è stato stravinto dalla capitale dai partiti di Roma padrona.

«Ha vinto Roma»
 Il senatur è impietoso. Qui nel Nord è scattata una sindrome da colonialismo per cui i colonizzati votano per i loro colonizzatori. E quei trenta deputati che è sempre un buon risultato e quelle percentuali che danno il carroccio ai suoi massimi storici? Niente Bossi non cambia registro. La verità va detta nuda e cruda non siamo riusciti ad ammorire i due polli. Quello che se ne ricava è uno scenario di massi ma incertezza. Io ora mi chiedo che diavolo si potrà fare con una conclusione così.
 Il leader nordista si concede solo una piccola consolazione. Mi pare che una cosa l'abbiamo dimostrata ora la Lega può reggere alle urti del maggioritario situazione decisamente impensabile tre anni fa. Dunque che farà la Lega? Ecco il problema. Bossi in tv pronuncia più volte la parola opposizione.

■ MILANO. È passata da mezz'ora dopo la mezzanotte e in via Voltorno sede del Pds di Milano trasformata per l'occasione in quartier generale dell'Ulivo e già festa grande. Si brinda alla grande riscossa lombarda. Stando alle prime proiezioni sia della *Directa* che dell'*Abacus* il profondo nord segna una grande avanzata per l'Ulivo. Nel '94 era finita 108 a 1 fra Polo e progressisti. Stavolta il centro sinistra più Rifondazione dovrebbe conquistare fra i 36 e i 42 seggi alla Camera contro i 46 del Polo di Fini e Berlusconi, tra i 13 e i 19 al Senato contro i 22 del Polo.
 I candidati dell'Ulivo sono in testa nella maggioranza dei collegi del Milanese 16 su 31 e sono in corsa persino in tre o quattro del capo luogo. L'altro dato che emerge immediatamente è la grande tenuta della Lega solitaria di Umberto Bossi che viaggia fra i 12 e i 16 deputati alla Camera e dovrebbe avere cinque seggi al Senato piazzandosi sul proporzionale come primo partito lombardo. Sono dati ancora non definitivi ma sorprendenti.
 In percentuale sul Senato l'Ulivo più Rifondazione avrebbe raccolto il 34,9%, il Polo il 33,2%, la Lega il 23,5%. Ma anche alla Camera i risultati sono clamorosi. La scheda grigia riserverebbe infatti alla Lega di Bossi il primato con oltre il 21%, mentre il movimento di Berlusconi precipiterebbe dal 28% di due anni fa al 19,9%. Buona affermazione per il Pds che sale al 17,1% restando di gran lunga il terzo partito lombardo. Crescita ma inutile e forse al di sotto delle previsioni sulla destra per Alleanza Nazionale il partito di Fini balza all'11,2% quasi un raddoppio. Ottima affermazione per la lista Per Prodi che sfiora l'8%, esattamente come Rifondazione comunista mentre non sfonda la Lista Dini in Lombardia stimata intorno al 2,7%. Tra gli altri alleati del Polo sarebbero sopra il quorum gli ex democristiani di Casini e Buttiglione con il 5% largamente al di sotto invece il simbolo Pannella Sgarbi inchiodato sul 2,6%. Maluccio come da previsioni i Verdi di Ripa di Meana che in Lombardia non superano il 2,9%.
 Tutti ora attendono la conferma ufficiale dei dati. Ma il segretario provinciale del Pds Marco Fumagalli e quello regionale del Ppi Lino Duilio sono al settimo cielo. Dai dati che ho visto dice Fumagalli alla Camera miglioriamo ancora le posizioni rispetto al Senato con una crescita anche nei confronti delle amministrative. Essere in testa in sedici collegi su 31 della provincia di Milano è un dato straordinario oltre ogni ottimismo previsionale. L'Ulivo in Lombardia è una realtà. Il vento di destra non soffia più come due anni fa. Certo il buon successo della Lega che ha colpito soprattutto il Polo rivela anche la presenza di un voto di protesta dura ma io credo che potremo continuare il dialogo positivo anche con questi elettori. Quaranta seggi alla Camera su 98 vuol dire che in quasi metà dei collegi i candidati del centro sinistra hanno battuto gli avversari di retti. Mancano ancora i dati ufficiali dei singoli collegi ma appare chiaro che la cintura intorno a Milano, una parte del bresciano e il sud est della Lombardia specialmente Mantova e Cremona hanno premiato soprattutto l'Ulivo. Un po' come era avvenuto alle recenti amministrative del '95 anzi meglio.
 I vari candidati del centro sinistra da Marco Fumagalli a Nando dalla Chiesa da Lino Duilio a Corrado Peraboni da Carlo Stelluti a Giovanni Bianchi da Emilio Del Bono a Paolo Corsini da Franco Monaco a Pino Polistena da Carla Stampa a Fernando Targetti che correvano sui collegi più incerti sono largamente in testa. Forse solo stamattina sapranno se ce l'hanno fatta ma il vantaggio in alcuni casi sembra ormai incolmabile.
 Altissima l'affluenza alle urne in tutta la regione. Alle 22 avevano votato oltre il 90% degli aventi diritto da Lodi a Cremona da Como a Mantova da Pavia a Sondrio da Milano a Varese a Bergamo a Brescia a Lecco.
 Che la voglia di votare fosse molto diffusa era apparso chiaro fin dal mattino presto. Già prima delle 9 a Milano erano le code davanti all'ufficio elettorale per ritirare i certificati. Molti in fila per tutta la mattinata e già dal primo pomeriggio anche ai seggi. I 60 mila milanesi partiti con voli charter per mete turistiche esotiche dall'India ai Caraibi sono stati un falso allarme. Gli elettori sono andati massicciamente alle urne fino a sera e anche dopo il tramonto di ritorno dalla gita fuori porta.
 Non si sono mossi di casa invece i candidati rimasti nei propri collegi. Molti hanno fatto la spola tra il collegio elettorale e il quartier generale dell'Ulivo riunito in via Voltorno nella sede del Pds. Clima di fiducia attesa.
 Tutti i sondaggi davano l'Ulivo in rimonta con una situazione di testa a testa in almeno una trentina di collegi della Camera. L'altra impressione diffusa negli ultimi giorni riguardava la crescita della Lega accreditata di una percentuale compresa fra il 20 e il 25%. E questa sera la festa continua. Alle 21 in Piazza del Duomo manifestazione con Lella Costa, la Jalappa e Band e Gino e Michele.

ROBERTO CAROLLO
 ■ MILANO. È passata da mezz'ora dopo la mezzanotte e in via Voltorno sede del Pds di Milano trasformata per l'occasione in quartier generale dell'Ulivo e già festa grande. Si brinda alla grande riscossa lombarda. Stando alle prime proiezioni sia della *Directa* che dell'*Abacus* il profondo nord segna una grande avanzata per l'Ulivo. Nel '94 era finita 108 a 1 fra Polo e progressisti. Stavolta il centro sinistra più Rifondazione dovrebbe conquistare fra i 36 e i 42 seggi alla Camera contro i 46 del Polo di Fini e Berlusconi, tra i 13 e i 19 al Senato contro i 22 del Polo.
 I candidati dell'Ulivo sono in testa nella maggioranza dei collegi del Milanese 16 su 31 e sono in corsa persino in tre o quattro del capo luogo. L'altro dato che emerge immediatamente è la grande tenuta della Lega solitaria di Umberto Bossi che viaggia fra i 12 e i 16 deputati alla Camera e dovrebbe avere cinque seggi al Senato piazzandosi sul proporzionale come primo partito lombardo. Sono dati ancora non definitivi ma sorprendenti.
 In percentuale sul Senato l'Ulivo più Rifondazione avrebbe raccolto il 34,9%, il Polo il 33,2%, la Lega il 23,5%. Ma anche alla Camera i risultati sono clamorosi. La scheda grigia riserverebbe infatti alla Lega di Bossi il primato con oltre il 21%, mentre il movimento di Berlusconi precipiterebbe dal 28% di due anni fa al 19,9%. Buona affermazione per il Pds che sale al 17,1% restando di gran lunga il terzo partito lombardo. Crescita ma inutile e forse al di sotto delle previsioni sulla destra per Alleanza Nazionale il partito di Fini balza all'11,2% quasi un raddoppio. Ottima affermazione per la lista Per Prodi che sfiora l'8%, esattamente come Rifondazione comunista mentre non sfonda la Lista Dini in Lombardia stimata intorno al 2,7%. Tra gli altri alleati del Polo sarebbero sopra il quorum gli ex democristiani di Casini e Buttiglione con il 5% largamente al di sotto invece il simbolo Pannella Sgarbi inchiodato sul 2,6%. Maluccio come da previsioni i Verdi di Ripa di Meana che in Lombardia non superano il 2,9%.
 Tutti ora attendono la conferma ufficiale dei dati. Ma il segretario provinciale del Pds Marco Fumagalli e quello regionale del Ppi Lino Duilio sono al settimo cielo. Dai dati che ho visto dice Fumagalli alla Camera miglioriamo ancora le posizioni rispetto al Senato con una crescita anche nei confronti delle amministrative. Essere in testa in sedici collegi su 31 della provincia di Milano è un dato straordinario oltre ogni ottimismo previsionale. L'Ulivo in Lombardia è una realtà. Il vento di destra non soffia più come due anni fa. Certo il buon successo della Lega che ha colpito soprattutto il Polo rivela anche la presenza di un voto di protesta dura ma io credo che potremo continuare il dialogo positivo anche con questi elettori. Quaranta seggi alla Camera su 98 vuol dire che in quasi metà dei collegi i candidati del centro sinistra hanno battuto gli avversari di retti. Mancano ancora i dati ufficiali dei singoli collegi ma appare chiaro che la cintura intorno a Milano, una parte del bresciano e il sud est della Lombardia specialmente Mantova e Cremona hanno premiato soprattutto l'Ulivo. Un po' come era avvenuto alle recenti amministrative del '95 anzi meglio.
 I vari candidati del centro sinistra da Marco Fumagalli a Nando dalla Chiesa da Lino Duilio a Corrado Peraboni da Carlo Stelluti a Giovanni Bianchi da Emilio Del Bono a Paolo Corsini da Franco Monaco a Pino Polistena da Carla Stampa a Fernando Targetti che correvano sui collegi più incerti sono largamente in testa. Forse solo stamattina sapranno se ce l'hanno fatta ma il vantaggio in alcuni casi sembra ormai incolmabile.
 Altissima l'affluenza alle urne in tutta la regione. Alle 22 avevano votato oltre il 90% degli aventi diritto da Lodi a Cremona da Como a Mantova da Pavia a Sondrio da Milano a Varese a Bergamo a Brescia a Lecco.
 Che la voglia di votare fosse molto diffusa era apparso chiaro fin dal mattino presto. Già prima delle 9 a Milano erano le code davanti all'ufficio elettorale per ritirare i certificati. Molti in fila per tutta la mattinata e già dal primo pomeriggio anche ai seggi. I 60 mila milanesi partiti con voli charter per mete turistiche esotiche dall'India ai Caraibi sono stati un falso allarme. Gli elettori sono andati massicciamente alle urne fino a sera e anche dopo il tramonto di ritorno dalla gita fuori porta.
 Non si sono mossi di casa invece i candidati rimasti nei propri collegi. Molti hanno fatto la spola tra il collegio elettorale e il quartier generale dell'Ulivo riunito in via Voltorno nella sede del Pds. Clima di fiducia attesa.
 Tutti i sondaggi davano l'Ulivo in rimonta con una situazione di testa a testa in almeno una trentina di collegi della Camera. L'altra impressione diffusa negli ultimi giorni riguardava la crescita della Lega accreditata di una percentuale compresa fra il 20 e il 25%. E questa sera la festa continua. Alle 21 in Piazza del Duomo manifestazione con Lella Costa, la Jalappa e Band e Gino e Michele.

Viaggio nel collegio Roma 22, quello di Previti. «Era meglio se c'era un candidato di An...»

«Cesare? È soltanto un falchetto»

Breve viaggio nel collegio elettorale del falco di Forza Italia Cesare Previti, cioè braccio destro di Silvio Berlusconi. I giovanissimi votano per lui ma dicono: «Sarebbe stato meglio se An avesse candidato uno dei suoi. Previti più che un falco è un falchetto. Uno morbido insomma. Se gli meni scappa». Una ragazza: «Io ho votato per Rifondazione e per l'Ulivo. Previti per me è fascista». Votare è stato facile. Per tutti. Con questo sistema non si fanno errori.

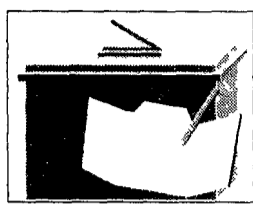
GIAMPAOLO TUCCI

■ Berlusconi ha convinto almeno dieci persone escono dalla cabina e quasi gridano: ho votato per il Polo perché non voglio il comunismo. Siamo nella terra dei falchi che è poi il collegio di Previti. Cesare, lui sì l'avvocato il braccio destro il senatore il nemico di Antonio Di Pietro l'uomo che non ama i magistrati (è un eufemismo). Gli hanno dato un collegio che quelli di Forza Italia ritengono blindato. Il ventiduesimo a Roma: mali Collura (Ulivo) e Cangiemi Giuseppe Emanuele detto Pino (Fiamma). Se vince Previti questa volta va alla Camera.
 Ma di vittoria e di sconfitta sono le quindici di domenica non è ancora il caso di parlare. Qui adesso si chiacchiera in assoluta e giocosa libertà. Ed è bello sentirsi gratuiti

forti limpidi. Ho votato per Rifondazione al proporzionale e scheda bianca al maggioritario. Previti? È fascistissimo. È un'altra ragazza. Io ho votato per l'Ulivo al maggioritario e per Rifondazione al proporzionale. Che dici vinciamo?
 Siamo davanti alla scuola elementare Giuseppe Tomassetti via Cassia sezioni 3417 18 19 20 e 21. Escono due signore anziane e simpatiche hanno appena votato. Sembrano sorelle (una somiglianza interna di sguardo di gesti). Quella più alta a quella più bassa. L'hai votato? Sì l'ho votato. Ma forse ho sbagliato. Ho messo la croce un poco fuori e poi ne ho messo un'altra dentro. Te l'annullano allora. La volontà era chiara. Te l'annullano lo stesso. Ma non fa niente tanto so tutti uguali. Dopo si mettono d'accordo si dividono la torta. So così so carogne.
 Il professore invece ha messo nell'urna tre schede bianche. È palesemente orgoglioso della scelta. Per me Previti e Collura pari sono. Dopo quarant'anni ho deciso per il non voto responsabile. Per dirla con il Poeta sono un ossimoro: venti ho votato ma non ho votato.
 Gruppo di giovanissimi. Il primo Previti ha la faccia del democristiano inattivo. Meglio lui però che i democristiani di Stalin. L'ho votato e lo rivoterò. È amico di Fini. Il secondo Cesaroni è un duro altro che democristiano. E dei nostri e di An. È uno di quelli che se Fini decide di fare sul serio lascia Berlusconi e ci dà una mano. Il terzo. Le polemiche interne fanno il gioco degli altri. Forza Italia non vince è latte rancido ma l'importante è che almeno qua riusciamo a fermare i comunisti. E gente pericolosa. Pericolosa e faziosa.
 Un venditore ambulante. Fra un po' chiudo e vado a mette le cioci. Per chi voto? E che domande fa? Chi sei quello degli exit poll? Giova una coppia con bambina. Lui voto per l'Ulivo. Più serio. Lei voto per Previti. Più serio. La bambina. Voto per papà. È il più bravo e il più bello.
 Tutti proprio tutti dicono che votare è stato facile. La procedura viene giudicata semplice e chiara. Troppo semplice secondo il professore delle schede bianche. Il voto deve essere una conquista. Per me i sistemi più sono complicati e più sono democratici. Io ritengo sia ormai necessaria una selezione culturale dell'elettorato. Il professore esagera. Fa l'elitario. cita Platone e Pareto. È un vezzo il suo. Gli altri infatti capiscono e manifestano simpatia con un sorriso.



LA NUOVA ITALIA



La giornata «normale» dell'economista la cui scommessa è stata farsi conoscere. Il tentativo di boicottaggio del Tg3 regionale. Gli auguri dei cittadini che andavano a votare.



Nella tana del Cavaliere

Michele Salvati contro Bossi e Berlusconi

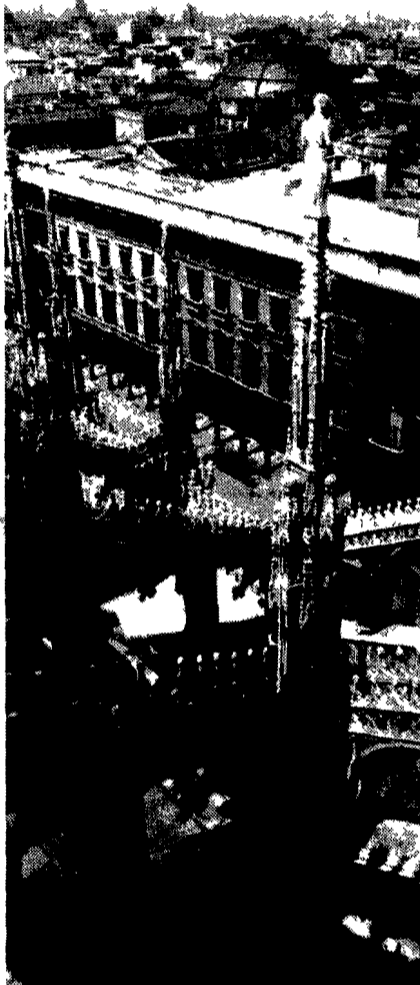
È pieno il seggio del collegio di Milano 1 quando a mezzogiorno il candidato dell'Ulivo Michele Salvati va a votare. Lo riconoscono in tanti e molti gli fanno gli auguri. Il Tg3 regionale lo discrimina anche per il rito del voto. I suoi sfidanti si chiamano Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. «Non mi faccio nessuna illusione, era una sfida impari ma vorrei ricordare questa bellissima campagna elettorale a fianco dei comitati Prodi e dei compagni del Pds».



SILVIO TREVISANI

MILANO La città ha deciso di rinviare il fine settimana niente viaggi e poche gite fuori porta. Già alle 11 i seggi sono vicini al 50% dei votanti un pellegrinaggio continuo che testimonia l'alta competitività della battaglia elettorale. È anche nel collegio 1 quello dove l'economista Michele Salvati sfida per conto dell'Ulivo nientemeno che Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. La percentuale dei votanti è decisamente alta. Una sfida impari per mezzi e per la realtà del collegio che ha sempre premiato la destra. Eppure quando a mezzogiorno il professor Salvati esce per recarsi al seggio vicino a casa la prima persona che incontra lo saluta con uno squallente «Auguri». E non è il solo nel percorso che lo porta alle scuole di corso di Porta Romana sono in molti quelli che lo riconoscono e diversi si avvicinano per stringere la mano ed esprimere un sincero auspicio. «Vedi commenta il candidato dell'Ulivo e del Pds questo per me è già un bel risultato. Non ho avuto passaggi televisivi importanti e i mezzi finanziari a disposizione erano decisamente limitati, ma ce l'abbiamo messa tutta per farci conoscere. Il mio primo problema è stato proprio questo: far capire ai miei elettori che esisteva anche il candidato Salvati come scelta possibile. Accanto a lui arriva la moglie, la sociologa Bianca Beccali che lo raggiunge di corsa per comunicargli l'ultima discriminazione del Tg3 regionale: quello in mano al craxiano Piero Vigorelli. I re-dattori che volevano fare un servizio anche sul candidato del centro sinistra che va a votare: un servizio di tutta routine sono stati bloccati dalla direzione che invece insisteva per farlo solo a Berlusconi. Il risultato

dopo una schermaglia durata un paio di ore è stato niente telecamere lombarde per Berlusconi e niente per Salvati. Uno sciocco e inutile sgarbo sottolinea l'economista un'ulteriore dimostrazione di come concepiscono il potere e il servizio pubblico. Ma è inutile perdere tempo su questi episodi a me interessa ricordare quanto sia stata bella tutta la campagna elettorale un'esperienza importante personalmente e un investimento politico per l'Ulivo. Ho scoperto i comitati Prodi che prima per me esistevano solo sulla carta e l'entusiasmo dei giovani e dei meno giovani compagni del Pds che mi hanno seguito dalla prima all'ultima ora. Ho verificato con mano quanto sia stato importante il contatto diretto con i cittadini e quanta fosse la confusione in circolazione. Questo era ed è un collegio dove quasi il 40% degli elettori è un professionista oppure un dirigente industriale. Era logico quindi che dovevo concentrare i miei sforzi e credo che non rione dopo riunione, cena dopo cena qualcosa si sia mosso. Non nutro nessuna illusione, sapevo e so che la sfida era assolutamente impari, ma volevo rendere pubblico il fatto che la mia candidatura era una scelta seria, non un gioco, non una suicida. È questo obiettivo io sono convinto di averlo ottenuto. È smagrito il professor Salvati sotto gli occhi resta il ricordo delle occhiaie scavate dalla fatica, ma è contento, parla tranquillamente di quello che si aspetta. Se supero il 35% mi riterrò molto soddisfatto. Mi sono impegnato seriamente e, sapevo sin dall'inizio che sarebbe stata durissima. Non vuole neanche discutere della possibilità di essere eletto attraverso il recupero propor-



Prodi, en plein

Berselli si consola: «Non straperdo»

Berselli contro Prodi: l'avvocato picconatore contro il professore. È la sfida al collegio 12, il cuore di Bologna, dove votano notai, avvocati industriali. Entrambi hanno giocato in casa. Per poter contendere voti a Prodi, Berselli ha lasciato il Senato, dopo aver portato An ad essere il secondo partito. «Mi accontenterei di non straperdere» ha detto. Fini non gli ha mai perdonato l'appoggio a Rauti, ma a Bologna la destra si chiama Berselli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA Sfidato al collegio 12, il cuore di Bologna, 103.996 votanti il più affollato dei quartieri (Santo Stefano e San Vitale) un popolare (il Savena). Collegio di avvocati, notai, industriali dove votano anche il re dell'industria e patron del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, il senatore Nino Andreatta (candidato a Rimini) e il famoso ginecologo Carlo Flamigni. È qui che l'avvocato «picconatore» ha sfidato il professore. Per entrambi è trattato di un gioco in casa. Per anni il mondo di Romano Prodi ha girato attorno a quelle vie tra l'Università e la sede di Nomisma. Contro di lui si è messo a correre Filippo Berselli, unico leader del Polo a Bologna (non a caso per l'occasione ha lasciato il Senato per la Camera), sottosegretario alle finanze nel governo Berlusconi, fedelissimo del Msi approdato ad An dopo aver mandato «sotto» Fini ai tempi della battaglia con la destra di Rauti. Pare che Fini non glielo abbia mai perdonato, ma non aveva alternative. Berselli a Bologna è la destra, lui e basta. Gli altri sono nomi senza storia. Avvocato 55 anni, una moglie e tre figlie che quest'anno ha spedito a rappresentare la lista nei seggi quando cadde il muro di Berlino si mise in testa di cambiare nome al viale Lenin e se ne andò in giro armato di piccone. Nel '90 assoltò Mambro e Fioravanti dall'accusa di strage, tornò alla carica per strappar via l'aggettivo fascista dalla lapide alla stazione. Berselli, il picconatore, lo chiamarono con l'ossessione degli esposti (tutti archiviati) contro le mafiettole della sinistra e dei complotti tra magistrati e Pci. Un collegio difficile, il 12 per la sinistra. Nel '94 i progressisti furono promossi dal 47,7 per cento dei cittadini a Forza Italia e Lega andò al 27,3 ad An 11,5 e ai popolari il 14 per cento. Nel '95 alle amministrative An diventò secondo partito e per un soffio l'avvocato non andò al ballottaggio con Walter Vitali per la poltrona di primo cittadino. Il quartiere Santo Stefano passò alla destra, mentre a San Vitale i progressisti si spuntarono per mille voti. Quella fu la vera incoronazione che sancì la fine del folklore e della testinomanza (i picconi) le insegne le denunce (il solito Berselli). Alle 10 e 30 di ieri il professore è arrivato al seggio di via Pascoli, sezione 220, insieme alla moglie Flavia e ai figli Giorgio e Antonio. Ad aspettarlo un esercito di fotografi e giornalisti e una piccola folla di fans. Arriverà in bici o in pullman? Arriverà a piedi. Bella giornata, porta male per le sinistre. Lo diceva Ameglio Ormea, lo scrutatore di Clavino, sorde Antonio Faeti, maestro e professore, anche lui ad aspettare il professore che a mezzogiorno andrà a Messa e alle 16,48 salirà sul treno per Roma. Alle 11 poco più in là, l'ico Galvani il classico bene di Bologna, si è presentata la famiglia Berselli, tutta rigorosamente in bianco e nero ma senza certificati elettorali. «Te li sei dimenticati, cara? È la moglie di Prodi, la moglie di Prodi, l'aveva portata?» ci scherza sul avvocato orgoglioso comunque per la perfetta organizzazione dei suoi rappresentanti di lista, «uno per seggio» e la prima volta. L'anno scorso sfidò Vitali con lo slogan Berselli per amico, girava in camper e distribuiva bottiglie di Lambrusco che garantivano «solo il vino sarà rosso». Nel '94 invece si spostava in Land Rover e regalava i bolognesissimi cioccolatini Majani avvolti nel tucolo di An. Gli piacciono dice i «messaggi simbolo della bolognesità. In fondo, basta poco per farcela. L'anno scorso arrivai secondo dopo Vitali spendendo 6 milioni in propaganda, contro gli 850 dichiarati dal terzo candidato Gazzoni Frascara. Potere della comunicazione a immagini, il simbolo di quest'anno è stata la mortadella appiccicata al volto di Prodi, un'idea simpatica e ironica, per nulla offensiva. E Romano da buon bolognese non si è offeso. Si figurò che quando dalla nostra sede è scomparsa la mortadella da dodici chili, quella originale di puro suino, il segretario del Pds si è autodenunciato come mandante. Roba da seconda Repubblica».

Simboli a parte Berselli ha cominciato la sua campagna puntando tutte le cartucce sull'assenza di Prodi da Bologna. «Se l'equilibrata vincerà starà sempre a Roma e non lo vedrete più. Ma Prodi in tutto il mese abbondante della campagna elettorale ha galoppato senza sosta per i collegi, tra centri sociali e biblioteche per ragazzi, negozianti e associazioni volentieri bicicletta inclusa con happening finale tra giovani insieme a Michele Serra. Prodi a Bologna non è un'invenzione dice Maurizio Cevenini, organizzatore della sua campagna emiliana. Quanto a Berselli, finita la mortadella sa di perdere però spero di non straperdere. Mi accontenterei di un 38%».

In Sicilia la scommessa contro il forzista Miccichè che ha cercato a tutti i costi la rissa.

Violante, sfida in nome della Giustizia

In Sicilia c'è un collegio che va guardato con occhio di riguardo. È il quinto della Sicilia occidentale quello delle Madonie. Qui si scontrano Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti del governo Berlusconi, e Luciano Violante, Ulivo vicepresidente della Camera. I candidati hanno girato per i paesi del collegio anche ieri. Poi Violante è andato a seguire i risultati a Tonno, Miccichè nella sede di FI a Palermo.

RUIGERO FARKAS

CEFALU' Pa. È il collegio simbolo di queste elezioni in Sicilia. È il territorio dove sono stati eletti molti sindaci, progressisti, dove i mafiosi o criminali hanno messo a punto una strategia terroristica contro le nuove amministrazioni, è la provincia palermitana estrema che va verso Messina e verso il interno della Sicilia.

La sfida

Qui si scontrano Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale di Forza Italia, ex sottosegretario ai Trasporti del governo Berlusconi, non che suo dipendente e Luciano Violante, candidato dell'Ulivo vicepresidente della Camera. Del collegio cinque fanno parte gli elettori di Cefalù, Geraci, Castelbuono delle Petralie, Ganci, Polizzi.

L'incontro

Il candidato dell'Ulivo in serata è andato a Tonno per seguire i risultati elettorali. Anche Gianfranco Miccichè è andato a Cefalù, ha girato per i Comuni. Ha incontrato Violante in piazza attorniato da un gruppo di persone. Ecco il grande Centro, ha detto a mo' di battuta

prima di stringere la mano a Violante. Il candidato forzista ha seguito i risultati elettorali nella sede di Forza Italia a Palermo. Perché questo collegio è un simbolo per il voto siciliano? Perché qui si confrontano due candidati che hanno due punti di vista, due modi di pensare completamente opposti. Soprattutto su un tema che qui è sempre d'attualità, la Giustizia. Gianfranco Miccichè è l'uomo che ha organizzato i sit in favore di Francesco Musotto e contro la procura palermitana che ha chiesto il suo arresto. E il politico dice essere garantisti non significa aiutare la mafia ma rispettare le leggi e la Costituzione, che alcune procure siciliane lavorano senza pensare che provocano la morte delle imprese e della regione che non aspetta le sentenze prima di dare i propri giudizi.

Rissa sulla Giustizia

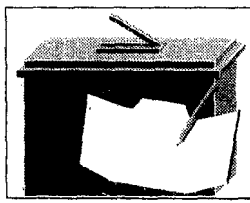
Micchè durante gli incontri scontri con l'avversario in campagna elettorale ha sempre cercato di dare il suo punto di vista. Lo ha accusato di essere un giustizialista, ha tirato fuori perfino un dossier su di lui preparato apposta per la campagna elettorale. Violante non è caduto nei tranelli. Sa bene che la Giustizia è cosa molto importante e seria special-

mente in Sicilia. Ha ribattuto a Miccichè. È un giovane ragazzo che non sa nulla sulla storia d'Italia, ha spiegato il suo pensiero sulla giustizia e sull'antimafia. L'unità delle forze antimafia si fa con comportamenti coerenti. Non si possono attaccare magistrati giudicanti senza aver letto la sentenza. Attenzione perché la mafia si schiera a secondo dei segnali che vengono lanciati.

Pacchi di pasta

I berlusconiani sanno bene tutto questo. Sanno che i segnali contano. Ecco perché contrastano le sentenze dei giudici. Anche quelle di chi è al di sopra di ogni sospetto, del magistrato che parla solo con gli atti che non commenta le proprie sentenze. Proprio perché sanno che i segnali contano che sono importanti non hanno rinunciato a nulla nella loro campagna elettorale ricordando i metodi che usava il vecchio Lauro a Napoli. Nel popolare quartiere Zen di Palermo sono stati fatti di distribuiti pacchi di pasta, di biscotti, scatole di pomodori pelati, targati Forza Italia. Una propaganda di bassa lega che sfrutta la disperazione della gente per il voto. E dopo chi penserà ai ragazzi della Zona espansione popolare?



LA NUOVA
ITALIA

Le ultime proiezioni danno il vice di Prodi al 50,6% nel collegio di Roma Centro dove vinse Berlusconi. L'ex ministro rimane fermo al 43,6%
«Abbiamo combattuto una battaglia coraggiosa»

Veltroni batte Mancuso

Il leader dell'Ulivo vince la grande sfida

Si profila una grande vittoria di Walter Veltroni. Secondo le proiezioni Abacus il leader dell'Ulivo avrebbe infatti vinto il duello con Mancuso. Era una corsa in salita. Perché qui nelle passate elezioni Berlusconi aveva vinto a man bassa. E sulla carta Mancuso aveva diecimila voti di vantaggio. Ma ora è Veltroni in testa con il 50,6 per cento, contro il 43,6 di Mancuso. La conferma dai primi dati veri: Veltroni 13.759 voti, Mancuso 12.728.

NUCCIO CICONTE

ROMA Che batosta, dottor Mancuso. Aldilà di ogni più rosea previsione. Il duello elettorale della capitale, quello più atteso, la sfida più simbolica, sembra indicare una nettissima vittoria dell'Ulivo. Questo almeno sostengono le proiezioni elaborate dall'Abacus. E questo emerge dai primi dati scrutinati. L'Abacus assegna a Walter Veltroni il 50,6 per cento dei voti contro il 43 per cento di Filippo Mancuso, candidato del Polo, e il 5,8 per cento assegnato alla candidata della Fiamma Isabella Rauti.

La sfida più simbolica della capitale si è giocata qui, nel collegio numero 1. Perché è qui che il 27 marzo del '94 ben 34.534 romani segnarono sulla scheda elettorale il nome di Silvio Berlusconi. A difendere i colori del Polo il cavaliere questa volta ha mandato in campo Filippo Mancuso. Mentre l'Ulivo ha fatto scendere in campo il suo numero due, Walter Veltroni. Il quale ieri alle 18 riguardando i dati delle passate elezioni politiche sorridendo diceva: «Solo un pazzo come me poteva scegliere un collegio come questo». E invece nella roccaforte nera della capitale, nel cuore del centro storico, il terremoto alla fine c'è stato. Dicevamo dei dati forniti dall'Abacus. Ma il trend indicato dall'istituto di rilevazioni elettorali viene supportato dai voti veri. Alle tre di notte, ad un terzo dei seggi scrutinati il leader dell'Ulivo è in testa con 13.759 voti, contro i 12.728 di Filippo Mancuso. Pasquale Napolitano, dello staff romano di Veltroni, ha incominciato a sorridere quando sono arrivati i primi dati relativi al quartiere Esquilino, una zona nera di grande insediamento del partito di Fini. Qui la volta scorsa Berlusconi aveva fatto il pieno di voti. Ieri notte nei primi 18 seggi scrutinati

su 31 i contendenti del Polo e dell'Ulivo si disputavano un vero e proprio testa a testa con Veltroni di pochissimo al primo posto con 3.933 voti, contro i 3.943 voti. Tutti largamente positivi per l'Ulivo i dati relativi ai primi seggi scrutinati a Trastevere.

Filippo Mancuso si è presentato al Portico d'Ottavia intorno alle 11. Ai giornalisti che stavano aspettandolo ha spiegato: «Sono venuto a votare qui per un segno di rispetto verso gli ebrei. Per testimoniare la mia stima verso la comunità ebraica». Sembrava tranquillo, conciliante, sereno. Ma è bastato che un giornalista gli chiedesse di Walter Veltroni per fargli scomparire il sorriso: «Non fatevi ingannare dal suo sorriso. È un uomo finito, costruito nel laboratorio del Pci. E non parlatemi del buonsismo di Veltroni. È stato solo manipolato al miele. La sua scuola è quella sovietica». No, l'ex ministro della giustizia non poteva certo cambiare pelle il giorno del voto.

Questione di stile. Walter Veltroni allarga le braccia e sorride, quando i giornalisti gli riferiscono le parole appena pronunciate dal suo diletto avversario. «Scuola sovietica? Ma se a Mosca sono andato per la prima volta ben dopo la caduta del muro di Berlino, quando non c'era più neanche Gorbaciov...».

La giornata di Filippo Mancuso ieri è stata molto intensa. Dopo aver votato alle undici il candidato dell'Ulivo si è fatto vedere in giro nel centro di Roma. È andato a messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. Ha pranzato con un gruppo di amici e collaboratori. Ieri sera, intorno alle 20, cena sempre con un gruppo di amici e collaboratori al ristorante «La Capricciosa», vicino via del Corso. «No, non faccio previsioni. Non azzardo pronostici», dice.



Walter Veltroni invece, ha votato intorno alle 12 nel seggio numero 2961 nell'Istituto Visconti. «Perché qui? Perché rappresenta il centro del centro della città. E per il valore storico di culla culturale che questo istituto rappresenta. Qui sono venuto molte volte, negli anni passati, a fare delle assemblee con gli studenti». Il leader dell'Ulivo, che era accompagnato dalla moglie Flavia e dalle due figlie Martina e Vittoria, è stato letteralmente preso d'assalto dai fotografi e dai cameramen delle tv italiane ed estere. Ai giornalisti che gli chiedevano qualche commento si è limitato a rispondere che «aspettiamo con fiducia l'esito del voto. Perché speriamo che dalle urne possa uscire un governo stabile». Dopo il voto Veltroni e famiglia sono andati a pranzo alla «Casina Valadier». Lì ha raggiunto il cantautore Francesco De Gregori.



E a Gallipoli Massimo D'Alema ha corso da solo

In una tranquilla domenica elettorale, Gallipoli si appresta a rinnovare la propria fiducia in Massimo D'Alema eleggendolo per la seconda volta deputato di questo collegio salentino. Ai dirigenti locali del Polo non restano che le recriminazioni nei confronti dell'amministrazione pidessina, e forse il rimpianto di aver non potuto schierare un candidato di maggior peso da opporre al segretario del Pds. Migliorato il risultato del marzo '94.

GIANNI DI BARI

GALLIPOLI Una tranquilla domenica elettorale di provincia si è da poco conclusa a Gallipoli, piccolo centro del Salento giunto alla ribalta politica grazie a Massimo D'Alema, candidato alla Camera dei deputati nell'urnominale sotto il simbolo dell'Ulivo. Una tranquilla domenica elettorale come del resto lo è stata la campagna elettorale. Altra cosa sarebbe stata se a D'Alema si fosse opposto, come era inizialmente nei programmi del Polo per le libertà, il «vice» Vittorio Sgarbi o Domenico Mennitti, anima critica del centro-destra.

Fatti con molto, forse troppo anticipo, i due nomi sono stati bruciati e, per volere di Pinuccio Tatarella, sostituiti con quello del capogruppo regionale di Forza Italia Luciano Sardelli, sacrificato sull'altare di una sconfitta certa per evitare personalismi scomodi. Una scelta che non ha spaventato l'Ulivo ed ha spaccato il Polo gallipolino, che si è sentito tradito: «Avevamo avuto paura che Gallipoli fosse stata abbandonata» affermano in coro i responsabili di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd-Cdu. Ma poi hanno recuperato la compattezza ed hanno cercato di erigere un frangiflutti che contrastasse la marea montante dell'Ulivo.

Sondaggi positivi

Opera vana, assicurano i dirigenti locali del Pds e gli attivisti della coalizione di centro-sinistra. «A D'Alema non resta che contare i voti, garantisce uno dei tanti che presidiano il comitato dell'Ulivo in Corso Roma, dove il passaggio è particolarmente fitto grazie al sole quasi estivo. A fare lo struscio ci si è messo anche il segretario del Pds, dopo aver votato a Casarano e prima di partire per Roma dove lo attende la trincea elettorale delle Botteghe Oscure. Nel '94, D'Alema sfiorò il 45 per cento dei consensi. «Ma di fronte aveva un degno avversario afferma convinto un altro attivista poi passato dalla nostra parte diventando il presidente della Provincia di Lecce. Immane spunta il sondaggio, artigianale precisa un dirigente del Pds, stando al quale D'Alema non dovrebbe ottenere meno del 70 per cento dei voti validi dell'intero collegio, e qualche punto in più a Gallipoli, «dove ha saputo risvegliare l'orgoglio dei gallipolini» sostengono in coro al comitato dell'Ulivo anche di quelli che pidessini non lo sono ma stati e che hanno intuito la grande occasione offertaci.

Sono tanti i ricordi esaltanti di questa campagna elettorale. A partire dal Labour Day: seicento piazze italiane collegate via satellite con il cinema-teatro Italia a meno di trenta metri dal quartier generale dell'Ulivo e Gallipoli al centro della politica italiana. Per finire al comizio di chiusura di D'Alema, con tremila persone assiepite in piazza Carducci. «Ma dove le hanno viste» ribattono i coordinatori locali del Polo forse si sono confusi con quanti hanno assistito al comizio di Adriana Poli Bortone.

Le reazioni del Polo

Le recriminazioni del Polo non finiscono qui. «Nulla da eccipere su Massimo D'Alema precisano ma i suoi uomini gallipolini sono quanto di peggio potesse capitargli. E già una serie di invettive sul sindaco pidessino Flavio Fasano, che avrebbe utilizzato tutti i mezzi legittimi ed illegittimi, leciti ed illeciti pur di accrescere il proprio potere attraverso il successo elettorale del segretario del Pds.

Denunciano abusi amministrativi, collusioni con la criminalità organizzata, voto di scambio. Insomma, si ha la sensazione che a Gallipoli non ci sia in ballo il seggio da deputato ma lo scranno di sindaco; e che ai confronti tra D'Alema e Sardelli, ce n'è stato uno solo, si siano preferite le invettive localistiche. «Si appigliano al nulla» taglia corto il segretario comunale del Pds Cosimo Corciulo «è stato grazie alla nostra azione politica, e all'iniezione di fiducia data da D'Alema, che Gallipoli si è liberata dalla mortificante presenza della Sacra corona unita e la gente ha ritrovato voglia di fare e partecipare».

La tranquilla domenica elettorale si avvia alla sua conclusione. Mentre si attendono i risultati c'è chi ricorda un particolare scaramantico: «Gallipoli ha sempre votato in controtendenza rispetto al paese, ma questa volta la vittoria del centro-sinistra partirà proprio da Gallipoli».

A metà seggi scrutinati il leader di An è in vantaggio di 5700 voti sul figlio del giurista ucciso dalle Br

Fini supera il duello con Bachelet

È stato fiducioso fino all'ultimo Giovanni Bachelet, ma non ce l'ha quasi sicuramente fatta a battere Gianfranco Fini. Alle tre di notte, scrutinate poco più della metà delle sezioni, il leader di An era in vantaggio di 5.700 voti. «Sapevo che era una battaglia difficilissima, che questo è un collegio duro - ha commentato - ma ho combattuto». Fini partiva dal 51% del 1994, in una zona in cui An aveva raccolto il 30% al proporzionale.

CARLO FIORINI

ROMA Gianfranco Fini ce l'ha quasi sicuramente fatta nel suo collegio romano. Alle tre di questa notte, quando erano state scrutinate 96 sezioni su 165, Giovanni Bachelet rincorreva ancora il leader di An che aveva un vantaggio di 5 mila e settecento voti. «Credo che ormai sia difficile una mia rimonta - ha commentato Bachelet - Ma sono soddisfatto per la vittoria dell'Ulivo, sapevo che sfidare Fini era un'impresa difficile. L'ho fatto perché volevo dare il mio contributo alla battaglia generale dell'Ulivo. E quindi sono molto contento del risultato». Già, perché comunque vadano le cose nel collegio Roma-24, non sarà certo questo risultato a risollevare il morale del leader di An dopo la sconfitta subita. E d'altra parte Giovanni Bachelet, anche se fino all'ultimo ha sperato di

potercela fare contro il leader di Alleanza nazionale, sapeva di partire da molto in basso. Ma era fiducioso, ieri mattina verso mezzogiorno, quando è uscito con la sua famiglia dalla chiesa del Cristo Re, nel quartiere Mazzini. Tante strette di mano e saluti, segni di incoraggiamento dai parrochiani che lo conoscono da anni.

Ora bisognerà attendere i risultati definitivi per sapere quanti dei 49 mila e 446 voti raccolti nel '94 da Gianfranco Fini (51,7%) sia riuscito a strappare il coraggioso quarantenne, docente di fisica, figlio del professor Vittorio Bachelet, assassinato sulle scale della facoltà di Scienze politiche della Sapienza dalle Brigate Rosse.

Dai primi risultati sembra però evidente che l'Ulivo ce l'ha fatta a

conquistare quasi tutti i voti che l'altra volta andarono al candidato del Patto Italia che fu scelto da 10 mila elettori (10,8%). Il candidato dei progressisti, che era il nipote dello stilista Missoni, raccolse 29 mila voti, pari al 30%. Bisognerà invece aspettare la fine dello spoglio per capire a chi sono andati altri seimila voti (6,8) raccolti nel '94 da Marco Pannella. Il leader radicale allora si era candidato affermando di voler contrastare Gianfranco Fini, ma a sinistra invece sono tutti convinti che Pannella prese voti di elettori che il leader di An non lo avrebbero mai votato. E proprio pensando ai voti del centro e dei cattolici, a quelli lasciati in libertà da Pannella e al gruzzolo che forse ruoterà a Fini il candidato della Fiamma di Pino Rauti, il candidato dell'Ulivo ha lavorato in questi giorni di campagna elettorale come se la vittoria fosse davvero possibile.

Bachelet, dopo un riposino pomeridiano, ha fatto un giro per i seggi elettorali del collegio. Ha incontrato i giovanissimi, ragazzi che hanno fatto la campagna dell'Ulivo e che hanno seguito ieri su un megaschermo affittato per l'occasione la lunga maratona elettorale.

Una dose di fiducia in più, sia a quei ragazzi che a Bachelet gliel'aveva data il fatto che il leader di An nel

collegio si è visto poco, ci è stato in tutto tre volte. Una di queste in un mercato del quartiere Mazzini, proprio mentre c'era anche Bachelet. I due si sono stretti la mano e poi non si sono mai più incontrati. Già, perché Fini in realtà ha quasi snobbato il suo avversario, certo della fedeltà del proprio collegio. E dai manifesti sui muri guardava quasi con aria di sufficienza la faccia di Bachelet che dai suoi poster elettorali lo ammoniva ricordando: «La libertà è una sola, diffidate delle imitazioni».

Che fosse una sfida difficilissima lo sapevano tutti. Perché il collegio scelto da Gianfranco Fini comprende nei suoi confini quartieri che sono da sempre roccaforti della destra come Vigna Clara, Prati, Mazzini. Uno spicchio di città ricca, con una delle più alte concentrazioni di imprenditori, liberi professionisti e commercianti d'alto bordo. Ma quartieri da sempre spaccati a metà, divisi tra una borghesia conservatrice e reazionaria, da una parte, e dall'altra l'intellettualità cattolica e quella di sinistra. Sono quartieri nei quali il Movimento sociale è sempre stato fortissimo. Non è un caso che An, nel '94, abbia raccolto al suo esordio il 30% nel proporzionale. Contro il 18% del Pds, il 4,4 di Rifondazione comunista, il 6,1 del Ppi e il 7,7% del Patto segni.



UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave) che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antifascista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

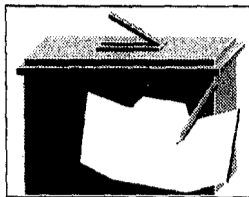
**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ



LA NUOVA ITALIA



Risultati a sorpresa nelle urne dopo testa a testa decisi solo all'alba
A Torino Debenedetti batte Gawronski
In bilico la sfida Violante-Miccichè

Bocciato il «falco» Taormina

Perde il legale di Berlusconi e Cerciello

Testa a testa serratissimi, che si sono decisi solo all'ultima scheda, spesso per una manciata di voti. E lo spoglio ha riservato molte sorprese. Irene Pivetti eletta con difficoltà nel maggioritario, mentre Franco Debenedetti ha battuto per il Senato Jas Gawronski. In bilico la sfida Violante-Miccichè, Veltroni batte l'«ammazza pool» Mancuso in un collegio difficilissimo. Sconfitto il «falco» Taormina, conquista un seggio importante Vincenzo Vita.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Duelli fino all'ultimo voto, seggio per seggio alla Camera e al Senato, testa a testa serratissimi, che sono andati avanti per tutta la notte, con decine e decine di seggi in bilico per una manciata di voti. E non sono mancate le sorprese. A Torino, per esempio, Franco Debenedetti, nel collegio 1 del Senato, sbaraglia con il 45 per cento l'ex portavoce di Berlusconi a palazzo Chigi Jas Gawronski. Mentre per la Camera, Piemonte 2, nel collegio 9 ha vinto Gianni Rivera. In Sicilia, in uno degli scontri più accesi, nel collegio di Cefalù alla Camera, un testa a testa quasi drammatico fra Luciano Violante e Gianfranco Miccichè, ex sottosegretario ed esponente di rilievo del Polo, entrambi al 47,7 per cento, secondo un sondaggio di Datamedia diffuso nella notte.

A Roma un altro sorprendente confronto tra il giovane Giovanni Bachelet candidato per l'Ulivo e il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini: a tarda notte il primo prevaleva di poco sul secondo nel collegio della Camera ventiquattro, anche se il leader di An non dovrebbe avere problemi. Anche Willy Bordon nel collegio 12 per la Camera di Cinecittà est di Roma era al 48 per cento contro il 47 di Maurizio Gasparri ex sottosegretario agli Interni. È in difficoltà contro l'esponente dell'Ulivo Volpini era anche un altro «duro» di An, Domenico Gramazio detto «er pinguino». E sembra prevalere in un altro collegio senatoriale della capitale anche la giornalista Tana De Zulueta in competizione

con Giulio Macerati presidente del gruppo senatoriale di Alleanza nazionale. Una sfida testa a testa che all'alba non aveva ancora assegnato il seggio di Roma 1. Invece per la Camera, l'avvocato Taormina, uno dei falchi del Polo, difensore di Silvio Berlusconi e del generale Cerciello è stato sconfitto per poco più di duecento voti da un altro avvocato, Enrico Pirelli. Vincenzo Vita si è invece aggiudicato un collegio difficile dopo un durissimo testa a testa contro Masini. Maria Antonietta Sartori, ex presidente della Provincia di Roma, è stata eletta nel collegio senatoriale 15 del Lazio.

Scontro molto duro per l'ex presidente della Camera Irene Pivetti che si era presentata nel collegio uno di Milano (Camera) e aveva ricevuto in 103 sezioni su 194 il 31,1 per cento contro il 26,5 per cento di Luigi Zoccolato della destra, ma poi ce l'ha fatta. Il presidente del Senato Scognamiglio ha vinto nel collegio Lombardia 1. Pizzinato si è invece aggiudicato il collegio 6. L'ex ministro Gnutti ha vinto nel collegio 32 della Lombardia. Sconfitta possibile invece quella di Vittorio Sgarbi, opposto al leghista Ballaman. Successo al collegio 12 della Camera in Emilia Romagna per Romano Prodi con il 60,2 per cento contro il 39,8 di Filippo Berselli. Eletto anche l'ex segretario della federazione Pds di Bologna Sergio Sabatini. Massimo D'Alema si appresta ad essere riconfermato «deputato di Gallipoli» con il 54 per cento contro il 46 del suo avversario Luciano Sardelli del Polo.



E ancora: Walter Veltroni surclassa nel difficilissimo collegio uno della capitale (Camera) l'ex ministro di Berlusconi Filippo Mancuso. Forte successo anche per Achille Occhetto che tocca il tetto del 70 per cento nel collegio della Bologna (Camera). L'ex presidente della Lega pasquini si è aggiudicato il collegio 6 in Romagna (Senato). Ottima l'affermazione del presidente del Consiglio Lamberto Dini che ottiene nel collegio due della Toscana (Camera) oltre il 65 per cento lasciando al 33 per cento Massimo Ruffilli. E per il Senato nel collegio uno Vittorio Cecchi Gori per l'Ulivo conquista il 57,6 per cento contro il 33,09 di Niccolò Pontello. Non è bastato invece l'impegno dell'economista Michele Salvati, candidato dell'Ulivo, per battere Silvio Berlusconi nel collegio di Milano uno (Camera). Il Cavaliere sembra farcela con il 45 per cento, contro il 35 di Salvati e il 15 di Bossi.

Stravince al collegio tre per il Senato in Basilicata Adriano Ossicini che batte Corrado Danzi con il 53,6 per cento contro il 39 per cento. Mentre Luigi Lombardi Satriani ha vinto nel collegio 6 della Calabria. Sembra ineluttabile la sconfitta per il discusso Edgardo Sogno, presentatosi per il Polo delle libertà, nel collegio sedici del Senato in Piemonte: ha preso il 27,7 per cento dei voti contro il 37,3 di Roberto Calvi del Polo e il 17,3 di Roberto Calvi del Polo. Il Cavaliere conferma per il collegio 11 del Lazio il ministro della Giustizia Mignone, presidente della Commissione esteri del Senato con il 47,8 per cento, nel collegio senatoriale quattro di Torino, contro il 33,6 di Lorenzo Piccoli del Polo. L'ex capogruppo leghista Petri, candidato con l'Ulivo, è stato eletto nel collegio 30 dell'Emilia. Antonio Maccanico entrerà alla Camera con oltre il 50 per cento dei suffragi prevalendo su Gianfranco Rotondi del Polo. Nicola Mancino ha vinto il suo collegio in Campania, il 181 leader del CCD Pierferdinando Casini si appresta a vincere nel collegio della Camera a Maglie (Lecce) con il 56,5 per cento su Aurelio Gianfreda. Vince con tranquillità, addirittura

con un 9% in più rispetto al 94 Fabio Mussi. Successo di Valdo Spini (Ulivo) nel collegio (Camera) tre della Toscana con il 63 per cento contro il 35,2 per cento di Chiodi del Polo. Vince anche l'ex portavoce di Antonio Di Pietro, Elio Veltri, nel collegio 20 della Toscana. E così nel collegio tredici del Piemonte passa il setaccio elettorale Ombretta Fumagalli Carulli. Altri «vincitori» ormai sicuri o comunque ben sostenuti dai sondaggi: Libero Gualtieri nel collegio senatoriale uno dell'Emilia Romagna dove si era presentato per l'Ulivo; Graziano Ciampi (Ulivo) nel collegio due della Toscana (Senato); Rigo per l'Ulivo vince al Senato nel collegio due del Veneto mentre nel collegio quattro sempre del Veneto vince Amorena della Lega Nord e nel collegio tre vince Cazzaro (Ulivo) e nel collegio cinque invece Serena della Lega; in Sicilia nel collegio tredici del Senato vince Michele Lauria dell'Ulivo, mentre nel collegio venti vince Ceaturo del Polo che prevale su Giuseppe Lo Curzio; nelle Marche al collegio tre, Luigi Manconi oltre il 50 per cento contro Carlo Ballesi del Polo col 42,5 per cento.

Per il Senato, nel collegio 14 del Lazio ha vinto Gavino Angius, che era opposto ad Arturo Diaconale, ex direttore del quotidiano L'Opinione. Nel collegio Campania 2 vince l'ex magistrato Raffaele Bertoni. In Puglia i tre collegi senatoriali della provincia di Lecce sono andati tutti e tre all'Ulivo con Giovanni Pellegrino, Maria Rosaria Manieri e Bruno Ermi. Ce l'ha fatta, dopo un serrato testa a testa con il suo avversario Antonio Azzolini del Polo nel collegio senatoriale di Bisceglie Molfetta-Corato, anche l'ex magistrato Giuseppe Ajala. Torna in Senato, stavolta per il Polo, eletto nel collegio venti di Como Gianfranco Miglio, già teorico della Lega Nord. Nelle Marche, nel collegio senatoriale 5, per l'Ulivo si è affermato il magistrato Angelo Giorgianni, un pubblico ministero di Mani Pulite presso il tribunale di Messina. L'ex segretario confederale della Cgil Ottaviano Del Turco, viene riconfermato a Grosseto nel collegio senatoriale. L'ex sottosegretario alla giustizia Domenico Costabile del Polo ha conquistato il collegio trenta, della Campania, quello tra Carlo Rotondi (Polo) e Milena Cesario (Ulivo) nel collegio tre della Liguria (Senato) viene vinto dal primo con il 64 per cento contro il 26,4 della seconda. Lo scontro in Lombardia tra l'ex ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, Ermanno Damba dell'Ulivo e Mirko Tremaglia del Polo vedeva in vantaggio quest'ultimo per due punti in percentuale (36,6 contro il 34,3). Il ministro del Lavoro uscente Tiziano Treu era in vantaggio con il 37 per cento ad un terzo dello scrutinio del collegio otto di Vicenza capoluogo su Paolo Caoduro del Polo col 32,2 per cento. Notevole l'affermazione anche di Mario D'Urso al collegio 11 della Campania.

Nilde Iotti: «Ha prevalso la solidarietà contro la campagna d'odio della destra»

«È una grande emozione»

ROMA. Il primo comizio l'otto marzo '46 («ero candidata a Reggio Emilia, giravo la provincia in bicicletta»). L'ultimo, prima del voto di ieri, nelle Marche dov'era capoluogo per la Quercia. In mezzo, cinquant'anni esatti di prestigioso impegno politico-parlamentare: è stata tra i 75 «saggi» che forgiarono la Costituzione, l'unica a Montecitorio dalla Costituente ad oggi (Scalfaro è al Quirinale, Andreotti in Senato), la prima donna ai vertici istituzionali (tredici anni presidente della Camera) e la sola ad esser stata mai chiamata a tentare la formazione di un governo. Insera non ha perso la proverbiale serenità ma ha atteso che si stabilizzassero le proiezioni non solo del Senato ma anche della Camera per superare pudore e passione.

Che effetto ti fa sentir dire da ogni schermo che l'Ulivo ha vinto e che la destra è stata bloccata?

L'effetto di un'emozione grande come quelle che ho vissuto cinquant'anni fa: la conquista del voto alle donne e la vittoria della Repubblica. Ma allora l'esito del referendum fu caricato di fortissime tensioni. Ora è diverso: il voto di oggi non solo segna una grande e matura partecipazione dei cittadini (altro che delusione per la politica!) ma punisce severamente chi ha segnato la campagna elettorale di aggressività e di anatemi, e premia le forze democratiche che, unite come non mai nel passato, hanno sa-

Il bisogno di onestà e di solidarietà ha vinto sull'aggressività e sul tentativo di distruggere lo Stato sociale. Nilde Iotti commenta a caldo la vittoria dell'Ulivo e la sconfitta della destra: «Sono felice solo quanto lo fui con la conquista del voto delle donne e la vittoria della Repubblica». La lunga marcia delle forze democratiche dal '46 ad oggi: «Progressisti e moderati si sono riconosciuti nello stesso progetto, senza egemonie». Le priorità, ora: lavoro e riforme.

GIORGIO FRASCA POLARA

puto proporre un programma credibile e un ragionamento pacato sulle cose, hanno saputo presentarsi come una forza tranquilla, senza stare al gioco delle urla e delle piazzate televisive.

Ecco, questo premio a quanti si sono ritrovati nello stesso progetto a quali considerazioni ti spinge?

Ad una anzitutto, che ha bene espresso Luciano Lama: il «segreto» di questo successo sta nella stessa natura programmatica ma soprattutto strategica dell'Ulivo: in esso si sono riconosciuti i progressisti e i moderati, senza egemonie; qui si sono raccolte le energie migliori che si battono per il cambiamento nella sicurezza democratica; qui si sono ritrovati i grandi filoni popolari dell'Italia repubblicana e antifascista. A questa considerazione ne voglio legare un'altra: attenzione all'effetto moltiplicatore (nelle coscienze, nella coscienza civile del Paese) dell'Ulivo vincen-

te, perché abbiamo pagato nel passato prezzi troppo alti alla divisione delle forze democratiche. È vero, per lungo tempo siamo stati tutti vittime della terribile divisione del mondo, ma finalmente - chechè avesse continuato a dire Silvio Berlusconi - il Muro è caduto anche qui: e l'Ulivo ha bene interpretato la novità.

Perché l'Ulivo ha saputo conquistare tanti consensi?

Direi che la gente si è identificata nel bisogno di onestà e di solidarietà su cui lo schieramento progressista e democratico faceva leva. Erano richiami forti, parole d'ordine reali, non le grida sguaite, gli anatemi e la paura quarantottesca agitata dalla destra. Se penso agli attacchi di Berlusconi ai contratti di lavoro, alla tutela della maternità, alla cassa integrazione, alla sguaiaata demagogia sulle tasse, penso anche alla vera e propria rivolta di tanta gente, anche di tanti che due an-



ni fa erano stati illusi dal Cavaliere. Una campagna irresponsabile, che toccava interessi diffusi e preziosi, che voleva minare alla base lo Stato sociale. Contro quest'attacco hanno reagito tanti cittadini. Voglio dire: nel voto c'è il segno di una consapevolezza nuova di valori fondanti della nostra Repubblica, e c'è la consapevolezza che la strada del progresso per questo nostro paese passa proprio per la valorizzazione di conquiste che son costate tanto a tanti. Guai a cedere su questo terreno: lo Stato sociale è la strada per il progresso non solo dell'Italia ma dell'Europa.

Pensi che la sconfitta di questo disegno, la perdita di consensi proprio su questo terreno, spingerà ora il centro-destra ad un po' di ragionevolezza?

Me lo auguro, non per loro ma per il paese. Ma ti stai sentendo anche tu i primi commenti degli esponenti (di secondo piano) del Polo, no? Non mi sembra che aleggi un qualche spirito di riflessione, almeno per ora. Vedremo, vedremo soprattutto quando verranno al pettine i nodi delle riforme e del lavoro. Bisogna subito lanciare un grande piano per il lavoro, soprattutto al Sud; e bisogna riprendere il discorso delle riforme costituzionali là dove il veto di Fini (e quanto in campagna elettorale s'era rimangiato Berlusconi) aveva bloccato il tentativo di Antonio Maccanico.

A proposito di Berlusconi: il Cava-

liere sosteneva in campagna elettorale che se avesse vinto il centro-destra le riforme le avrebbe fatte come piaceva a loro...

Altro errore madomale! La Costituzione è di tutti, è il cemento di questa nostra Repubblica che tante ne ha viste ma tante ne ha superate proprio perché aveva questa Costituzione, e mi riferisco in particolare ai Principi fondamentali che non devono essere messi in discussione. Salvi dunque i principi, bisogna lavorare alle riforme del resto della Costituzione, riforme che sono necessarie e urgenti. Si pongano da tempo problemi essenziali, non solo (ma anche) di ammodernamento delle strutture. Penso in primo luogo ad un federalismo solido. Penso alla rottura del bicameralismo perfetto, ad un governo più forte ma anche ad un Parlamento più capace di svolgere essenziali funzioni con una drastica delegificazione e con maggiori poteri di controllo.

Ma accennato a quello che tu ritieni debba essere il primo impegno del governo, il lavoro. Sarà, quello dell'azione del governo...

Sarà un arduo cammino. Ma appassionante. E credo che non potrà mancare un responsabile appoggio di Rifondazione che, sono certa, non vanificherà la benemerenza acquisita con la sua partecipazione vittoriosa alla battaglia contro la destra.



+